

Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - giugno 1993

An. n. 6 1993 - Spedizione in Abbonamento Postale gruppo III/70 - Lire 3.000

“Colse il frutto
e lo mangiò...”



Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXX
giugno 1993

In questo numero

L'argomento 3

DROGA: CHE FARE?
Una premessa per capire

LA TERZA VIA. Amsterdam, Liverpool,
Zurigo a confronto nella lotta
contro il danno da droga
A cura di Maurizio Calligaro

RICICLO SÌ, MA NON DELLE SIRINGHE.
La Campagna del Ministero della sanità per l'uso
delle siringhe autobloccanti

L'AMBIENTE TOSSICO
Gianfranco Bettin

LIBERTÀ DI SCELTA
Emilio Vesce

USCIRE DALLA SOFFERENZA
Paolo Rigliano

UN MONITO DA BARBIANA
Natale Scolaro

L'attualità14

FABIO, SERGIO, GUIDO VOLONTARI
DI PACE VITTIME DELLA GUERRA
Coordinamento bresciano per la ex Jugoslavia

CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ
CON LA RESISTENZA NONVIOLENZA
IN KOSSOVO
Segreteria nazionale MIR

IL PIANO VANCE-OWEN:
LA COMPATTAZIONE ETNICA
AL POSTO DELLA DEMOCRAZIA
Il testo della proposta
dei mediatori internazionali (inserto)

SERBIA, UN EMBARGO COLABRODO
Francesco Terzeri

I PRECEDENTI DELLE FORZE
NONVIOLENTE DI INTERPOSIZIONE
E LA SECONDA MARCIA DI PACE
A SARAJEVO
Alberto L'Abate

Obiezione alle spese militari 24
Pagine a cura della Campagna OSM

SEMINARIO DELIBERATIVO
DELLA CAMPAGNA OSM
Assisi, 15-16 maggio 1993

PER UNA STORIA DELLA CAMPAGNA OSM AT-
TRAVERSO LE MOZIONI
APPROVATE DALLE ASSEMBLEE

Il fucile spezzato 28

UNA SVIZZERA "QUASI" SENZA NUOVI AEREI
MILITARI

I.C.O.M. 1993: OBIETTORI DI TUTTO IL MONDO
UNITEVI!

Ci hanno scritto 30

Recensioni 32

Riceviamo 33

A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti 34

A.N., la droga e l'Onu

"Colse il frutto, e lo mangiò...". Ovvero la tentazione di violare i limiti, di provare il proibito. L'albero della conoscenza del bene e del male diviene così, nel racconto biblico della Genesi, il simbolo della sfida che l'uomo lancia ai propri limiti: non riconoscendoli si autocondanna all'uscita dal giardino dell'Eden per affrontare le fatiche e le sofferenze della vita terrena. La mela come l'eroina.

Dopo il referendum sulla droga, e il dibattito proibizionismo-antiproibizionismo, abbiamo voluto affrontare il tema delle tossicodipendenze. Lo facciamo con un ampio servizio nello spazio dell'*argomento* (da pag. 3 a pag. 13). Diamo voce ad alcune esperienze attuate in Italia ed in altri paesi europei, per limitare i danni derivati dall'uso di sostanze stupefacenti. La droga la si combatte anche, e forse soprattutto, disinquinando l'ambiente tossico nel quale essa trova facile terreno di coltura. Intervenire sulla famiglia, negli ambienti dell'educazione, sembra essere la terza via tra uccidere e farsi uccidere. Alla domanda "droga: che fare?" la nonviolenza risponde in modo non ideologico ricercando quelle soluzioni che abbassano il più possibile il livello di violenza che la tossicodipendenza esercita sul singolo individuo e sull'intera società.

La seconda parte di questo numero di AN la dedichiamo, con la rubrica dell'*attualità* (da pag. 14 a pag. 23), al dramma della ex-Jugoslavia. La morte dei tre volontari bresciani, impegnati a portare aiuti umanitari in Bosnia, ha costretto gran parte della stampa e dei mezzi di informazione ad accorgersi di dove sono i pacifisti. Mentre i soliti "tuttologi" della penna e del video, comodamente seduti sulle proprie poltrone, pontificavano contro il pacifismo a senso unico, i costruttori di pace, senza tanto clamore, erano -e sono- impegnati in quel lavoro di solidarietà umana e civile con le popolazioni vittime della guerra.

I pacifisti hanno saputo imporre la loro presenza. La morte di Fabio, Sergio e Guido è anche un atto di accusa all'inerzia della diplomazia internazionale, all'incapacità dell'Onu e della Comunità Europea.

Nell'*inserto* (da pag. 17 a pag. 20), pubblichiamo il piano Vance-Owen per documentare come la diplomazia internazionale anziché garantire il rispetto e l'indipendenza di popoli e comunità sovrane, è strumento giuridico della potenza militare: quel piano di pace andava a sancire la compattazione etnica perseguita con le armi. Oggi anche il piano Vance-Owen è stato superato e ha lasciato il posto all'accordo tra il croato Tudjman ed il serbo Milosevic per spartirsi la Bosnia smembrandola in tre mini stati etnici.

È in discussione il ruolo e l'assenza stessa dell'Onu.

Due anni fa gli eserciti occidentali, dietro la bandiera Onu, hanno messo in campo tutti i più sofisticati, micidiali, tecnologici strumenti militari per annientare Saddam Hussein, ma dopo la guerra del Golfo il dittatore di Bagdad è ancora saldamente a capo dell'Irak. Oggi la bandiera Onu fa da scudo ad un'altra operazione militare mascherata da missione di pace per annientare il generale Aidid, ma dopo l'operazione "restore hope", restano sul campo solo vittime civili di Mogadiscio. Nella ex-Jugoslavia, invece, i caschi blu stanno a guardare che la tripartizione della Bosnia avvenga indisturbata con la benedizione di Zagabria e di Belgrado.

A Bagdad, a Sarajevo, a Mogadiscio, l'Onu ha sancito il proprio definitivo fallimento. L'Onu non esiste più! Quello che doveva essere un organismo super partes, di pacificazione, di rispetto dei diritti umani, di ripudio della guerra, di primato della politica e della diplomazia, si è trasformato in debole copertura per la strategia militare della Nato.

Mao Valpiana

Dopo i numeri doppi di gennaio-febbraio e marzo-aprile, dovuti ad aggiustamenti tecnici per rodare il nuovo sistema di video impaginazione che abbiamo adottato, ora AN ha ripreso il regolare ritmo mensile di uscita, recuperando anche il ritardo che si era accumulato. Ci scusiamo con gli abbonati ed i lettori per eventuali inconvenienti e disagi causati.

Droga: che fare?

Una premessa per capire

Nel giugno 1990 è stata approvata dal Parlamento la legge 162 che regola la disciplina delle sostanze stupefacenti. Si è giunti a questa nuova legge perché alcuni consideravano quella precedente, del 1975, troppo permissiva e non in grado di combattere efficacemente il fenomeno della tossicodipendenza, che in realtà negli ultimi anni era andato espandendosi.

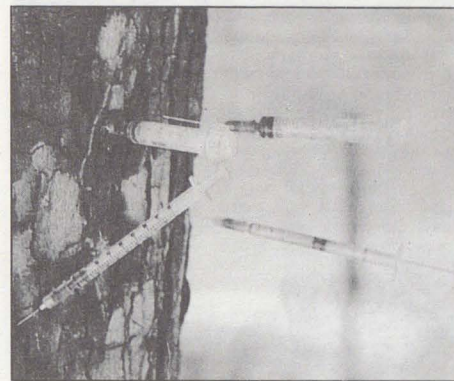
Inoltre si era manifestato il grave problema dell'AIDS che in Italia colpiva, e colpisce tuttora, soprattutto i tossicodipendenti.

È emersa così la tendenza a scegliere una via più dura, più repressiva, nella certezza che una maggiore severità avrebbe arginato più efficacemente il fenomeno.

Si è acceso un dibattito molto intenso, spesso anche fortemente polemico e quindi poco lucido, durante il quale si sono delineate sostanzialmente due posizioni: - la prima sosteneva che lo Stato può cedere di fronte ai principi, non può permettere che alcuni cittadini si distruggano e provochino danni agli altri; va quindi affermato che l'uso della droga è proibito e che chi la usa deve essere punito;

- la seconda sosteneva che, pur restando illecito l'uso di sostanze stupefacenti, l'atteggiamento verso il tossicodipendente non doveva essere di punizione, ma di accoglienza, comprensione del suo problema e della sua sofferenza, di offerta di diverse opportunità per liberarsi dalla sua dipendenza.

Il Referendum abrogativo di parti della legge 162/90 sulla droga, che il 18-19 aprile ha ottenuto il 55% dei consensi, ha posto l'esigenza di una nuova politica sulle tossicodipendenze, superando schematismi e contrapposizioni. Anche AN, con l'ampio servizio che segue, vuole dare un suo contributo alla riflessione.



Il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (C.N.C.A.) nell'aprile del '93 ha prodotto il documento "Le politiche della droga". Pubblichiamo i due capitoli centrali che ci sono apparsi di particolare rilievo.

I PRINCIPI DI UNA RIFORMA NECESSARIA

L'intervento "a monte" sul fenomeno droga non può prescindere dal riportare l'attenzione sulla persona che vi è coinvolta. Così come una efficace politica di prevenzione deve puntare all'eliminazione delle condizioni che determinano nei giovani la passività, la contestazione fine a se stessa, la dipendenza.

La centralità della persona

Come operatori e come realtà che, a diversi livelli, da tempo lavorano con le persone tossicodipendenti, ci pare urgente aprire una seria e approfondita discussione in direzione di una modifica della politiche sulla droga nel nostro Paese.

Una discussione possibile, nonostante le differenti concezioni dell'intervento sulle tossicodipendenze, a partire dalla constatazione che repressione del consumatore e trattamento terapeutico sono un binomio fallimentare e, dunque, dalla convinzione che vada riscritta la gerarchia degli obiettivi da perseguire in tutte le strategie poste in atto per rispondere alle tante forme di dipendenza.

Se questo è vero, l'impegno contro la droga deve significare, prima di tutto, concretamente e al di là di ogni differenza ideologica, "lotta" alla sofferenza di chi è dipendente da qualsiasi sostanza.

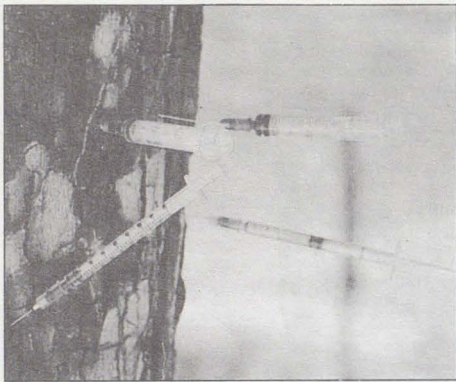
In questo senso ci pare urgente e necessario ri-collocare la persona al centro di ogni strategia.

Un'attenzione a 360 gradi

Tutto questo ci permette di dire che una seria politica sulle droghe nel nostro Paese deve inserirsi in un orizzonte più ampio, che tocchi a più livelli la realtà sociale in cui viviamo. In questo senso diventa irrinunciabile:

- lavorare per creare le condizioni perché le persone non debbano cercare delle strade, siano esse l'uso di sostanze stupefacenti, di alcool, psicofarmaci o di atti di violenza verso se stessi e verso altri, per rispondere a problemi e situazioni di sof-





ferenza che in altro modo non riescono ad affrontare;

- mettere in atto concrete politiche di sviluppo, nazionali e internazionali, che possano attuare risposte economiche e sociali dignitose per tutti e con particolare attenzione alle generazioni più giovani. Significa ancora attuare politiche sociali e dei servizi in grado di rispondere ai bisogni della gente, al di là di burocratizzazioni e di irrigidimenti istituzionali. Occupazione, condizioni dignitose nel lavoro, riforma della scuola, casa, assistenza, sanità, tempo libero, politiche giovanili, ambiente, attenzioni alla multi-culturalità determinata da crescenti immigra-

(famiglia, scuola, associazioni, chiese...), nel mondo del lavoro, nei servizi, quando si realizza un serio lavoro di progettazione educativa;

- aiutare i giovani, ma anche gli adulti, a ritrovare il senso profondo della propria esistenza: la speranza che è possibile costruire un futuro migliore per se stessi e per gli altri, la capacità di una presenza sociale in grado di allontanare rassegnazione, passività, protesta violenta o sola indignazione per costruire cittadinanza attiva e partecipazione politica, aiutarli per permettere loro di mettersi in gioco e di non restare indifferenti nei confronti della sofferenza degli altri.

esiste "il" tossicodipendente.

È necessario allora che la persona possa incontrare risposte, occasioni educative, terapie, sostegno, servizi diversificati, personalizzati e radicali nel suo contesto di appartenenza, là dove sperimenta e vive relazioni significative.

Riduzione del danno

Certamente un obiettivo da perseguire è la liberazione dalla dipendenza e la sospensione dell'uso di sostanze. Tuttavia questo non può essere l'unico obiettivo.

Le persone hanno i loro tempi, le loro difficoltà, le loro ricadute. Anche queste persone hanno diritto di trovare una risposta alla loro fatica.

Molto spesso la sofferenza e i rischi non sono determinati solo dalla sostanza che si assume, ma anche dalle condizioni in cui si usano le sostanze: pensiamo per esempio al rischio di ammalarsi di AIDS attraverso lo scambio di siringhe; o ancora pensiamo al rischio per sé e per gli altri di dover commettere dei reati per procurarsi la sostanza; pensiamo infine al rischio di morire per *overdose*.

Ridurre il danno significa fare in modo che si abbassi il più possibile il livello di rischio personale e collettivo legato al consumo di droghe.

Servizi sul territorio

In questa prospettiva risulta centrale il ruolo dei Servizi per la Tossicodipendenza (SERT) legati al territorio, perché tali servizi possono essere effettivamente il punto di riferimento e di coordinamento delle iniziative rivolte alla tossicodipendenza. Solo un servizio radicato nel territorio può predisporre programmi individualizzati e può essere il servizio a cui può accedere anche chi non ha ancora deciso di liberarsi dalla droga, ma è intenzionato a ridurre i danni connessi al suo uso.

Il SERT deve poter adattare il proprio intervento secondo i bisogni che incontra, riflettendo sul proprio operato, trovando risposte flessibili, lavorando in stretto collegamento con la rete dei servizi, in una fattiva integrazione con il privato sociale.

Segreteria C.N.C.A.
Via Vallescura 47
63010 CAPODARCO DI FERMO (AP)
Tel. 0734/672504



Le illustrazioni di questo servizio sono tratte dal fumetto "Una svolta importante", diffuso dal Ministero della Sanità nell'ambito della campagna sulle siringhe monouso autobloccanti.

zioni in Europa (Est, Africa...), sono questi solo alcuni dei nodi che devono essere affrontati se si vuole seriamente rispondere al problema delle "dipendenze";

- impegnarsi contro l'offerta di sostanze stupefacenti sempre crescente nel nostro Paese, tenendo presente che questo obiettivo lo si persegue certamente con iniziative tese a contrastare le organizzazioni criminali, ma anche con politiche economiche di sviluppo che abbattano lo sfruttamento dei Paesi ricchi nei confronti dei Paesi poveri, spesso costretti ad investire sul mercato della droga per sopravvivere; - portare avanti una seria politica di prevenzione, che non significhi tanto azioni e finanziamenti straordinari o iniziative centrate soltanto sulla tossicodipendenza. La prevenzione è azione che si realizza nel quotidiano, nelle agenzie educative

SERVIZI PER LE PERSONE

Servizi per le persone significa che non esiste un'unica soluzione per il problema tossicodipendenza. Ogni soggetto la vive con caratteristiche diverse. E per questo che occorre una grande flessibilità di intervento.

Programmi individualizzati

Sappiamo che non esiste "il" tossicodipendente, ma che ogni persona ha la sua storia, i suoi bisogni, le sue sofferenze, le sue risorse e le sue fragilità.

Non è quindi possibile pensare a dei percorsi che non tengano conto di queste diversità. Gli interventi che sono stati utili a qualcuno, non necessariamente devono e possono essere utili a tutti. Non esiste quindi "la" soluzione, proprio perché non

La terza via

Tre città europee impegnate per la riduzione del danno causato dalla droga

di Maurizio Calligaro

Tra uccidere e farsi e uccidere c'è sempre una terza via. Più che uno slogan, questa era la profonda convinzione che animava i pacifisti nonviolenti durante le settimane in cui si svolgeva la guerra del Golfo. Ed anche quando si parla di droghe, dei loro effetti devastanti sui singoli, e sulla società, esiste una terza via.

Nel mentre si discute in modo sempre più stringente sulla efficacia, dimostrata - da dimostrare - dimostrabile, del proibizionismo da una parte e della legalizzazione dall'altra, si fa strada l'urgenza di attuare una terza via: quella della riduzione del danno.

Per creare condizioni migliori nell'ambiente, soprattutto la strada ma non solo, in cui vivono i consumatori di droghe. Un "ambiente" migliore per tutti loro a prescindere dal fatto che preventivamente

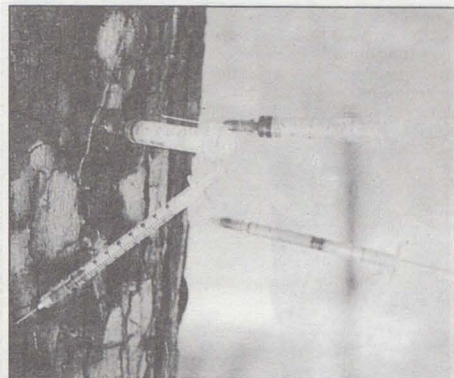
scelgano la strada dell'astinenza, del rifiuto dell'assunzione di sostanze.

Aiutarli a vivere la loro condizione di tossicodipendenti, insomma, senza chiedere loro, prima di tutto, di "meritarsi" tale aiuto, dichiarandosi disponibili a fare meno della droga.

Di seguito saranno presentate alcune delle esperienze concrete di attuazione di programmi ispirati alla "riduzione del danno" in tre diverse grandi città europee: Liverpool, Amsterdam e Zurigo. Situazioni profondamente diverse tra loro e diverse dalla situazione italiana, pur anch'essa così variegata.

Esperienze "figlie" di climi culturali diversi, di diverse normative, di storie diverse dello stesso concetto di diritto del cittadino, drogato o meno. Esperienze, purtroppo, da conoscere e considerare, perché attuate sul campo, in condizioni reali e difficili, non simulate.

I programmi per la riduzione del danno sono una delle strade con cui affrontare



l'emergenza droga e soprattutto l'emergenza sanitaria creata dalla diffusione dell'AIDS. Nessuno in questo momento, né probabilmente in futuro, può essere sicuro (e ancor meno proclamarlo ad altri) che esista un'unica via, una soluzione perfetta per uscire dalla droga.

Per questo tutti i diversi approcci alla situazione, tutte le diverse terapie, tutti i tentativi per costruire un rapporto tra consumatori di droghe e servizi pubblici e del volontariato vanno seriamente sperimentati e non combattuti.

La tossicodipendenza non sopporta approcci di natura ideologica, di qualsiasi natura, comunque giustificati.

Il materiale su cui ci siamo basati è quello pubblicato nel volume "Le città europee e la droga" del Gruppo Abele e Magistratura Democratica, un volume che invitiamo caldamente tutti a leggere, per capirne di più e, forse, per condividere di più.

Liverpool

L'autorità regionale della contea del Mersey (*Regional Health Authority, RHA*), nel 1986 ha scelto la strategia della limitazione del danno in materia di politiche sulla droga, lavorando insieme ad enti locali, forze di polizia ed associazioni del volontariato. Dal 1989 i servizi regionali sono impostati sulle seguenti priorità:

1. Poiché la diffusione dell'HIV è un rischio maggiore per la salute pubblica di quello rappresentato dall'uso di droga si privilegiano quei servizi che possono ridurre le condotte a rischio.

2. I servizi devono massimizzare le occasioni di contatto con chi continua a fare uso di droga per aiutarli a modificare i propri comportamenti, soprattutto ad interrompere l'abitudine a scambiare siringhe ed aghi, cambiare modo di assunzione della droga - da via endovenosa ad altre -, diminuire il consumo, astinenza.

3. Promuovere nuovi approcci tra gli operatori, aumentare le possibilità di contatto con i tossicodipendenti, diffe-

renziare le risposte dei servizi e monitorarne i risultati ottenuti.

Al contrario di quanto avviene a livello nazionale, dove la pubblicità contro l'uso di droghe è di tipo deterrente, nel Mersey si preferisce informare su tutte le possibilità che offrono i servizi.

Nel Mersey esistono centri specializzati nel fornire informazioni sull'uso sicuro di droghe e sulle tecniche sicure per l'assunzione per via endovenosa. Altri centri mettono a disposizione biblioteche e video, con corsi e seminari di formazione per operatori.

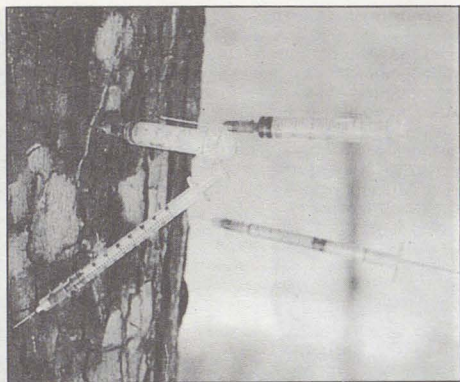
Il servizio *Healthwise* è specializzato nel rapporto con i media per lo sviluppo dell'informazione sull'HIV ed il lancio di campagne preventive. Le linee telefoniche di tale servizio registrano migliaia di chiamate al mese. Vi sono inoltre numerose agenzie per il *counselling*, la più importante delle quali è la *Mersey Drugs Council*, associazione del privato sociale che agisce secondo la filosofia della riduzione del danno, con linee telefoniche, gruppi di auto-aiuto, visite a domicilio, programmi di scambio delle siringhe e lavoro di strada, nonché prescrizione di droghe sotto controllo medico a utenti.

Nel Mersey sono attivi sia servizi per il reinserimento o per programmi di tipo residenziale. Tutta l'attività si avvale di uno stretto rapporto con i gruppi di base ed informali, dei familiari e degli amici dei consumatori.

Per i trattamenti specialistici ogni distretto della regione ha dei centri che forniscono trattamenti farmacologici per tossicodipendenti e sono nel contempo attivi nella prevenzione dell'HIV. Ogni servizio ha consulenti psichiatriche, assistenti sociali, psicologi.

Il farmaco più comunemente prescritto per i dipendenti da oppiacei è il metadone, due dei distretti regionali prescrivono eroina per via orale ed endovenosa, altri centri stanno sperimentando l'assunzione di droghe attraverso il fumo. La più importante clinica della regione è la *Liverpool drug dependency clinic*, che cura soprattutto poliassuntori di droghe ed agisce sulla base della filosofia della riduzione del danno, accettando anche di adoperarsi per obiettivi intermedi, quali la tutela della salute, a prescindere dalla scelta di astinenza. Altri centri offrono servizi per la disintossicazione.

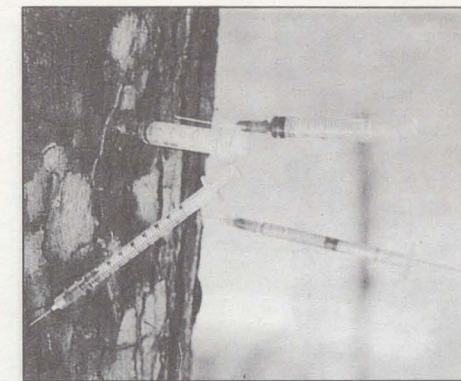
Dal 1987 la Regione si è dotata di programmi per la prevenzione della diffu-



AMSTERDAM, LIVERPOOL, ZURIGO A CONFRONTO NELLA LOTTA CONTRO IL DANNO DA DROGA

Il vero peccato è l'omissione

Tre diverse esperienze, discusse e controverse, per offrire una via d'uscita



sione dell'HIV che offrono siringhe sterili, preservativi gratuiti, consigli sul sesso sicuro e sull'uso sicuro di droghe, possibilità di effettuare test sull'HIV.

Il rapporto tra utenti e servizi è basato sulla confidenzialità. Parte dei servizi utilizza il lavoro di strada per raggiungere i consumatori nei luoghi dove vivono. Gli operatori più preparati sono quelli che provengono dallo stesso ambiente dei consumatori, a volte sono ex-tossicodipendenti o tossicodipendenti in mantenimento. Un ruolo importante lo svolgono i farmacisti che forniscono siringhe ai consumatori, da quando, nel 1986, hanno mutato il loro atteggiamento precedentemente negativo. Da una ricerca del 1989 tra le 126 farmacie di Liverpool, il 44% vendevano siringhe ai consumatori, il 7% promuovevano lo scambio, il 31% erano disponibili ad offrire servizi ai tossicodipendenti.

I risultati

Secondo Alan Mathews, operatore del RHA, "nella regione del Mersey i tossicodipendenti conosciuti ai servizi sono 5.480, tra loro 16 sono sieropositivi: in percentuale sulla popolazione in generale, la nostra regione ha il maggior numero di tossicodipendenti ma il minor numero di sieropositivi tra di essi... si è valutata nel 1989 una incidenza di comportamenti corretti nell'uso delle siringhe pari all'85%, cioè 85 consumatori su 100 non scambiavano la siringa. Nel maggior servizio di scambio di siringhe di Liverpool, alla fine del giugno del 1990 sono state sottoposte al test per l'HIV 215 persone, delle quali 123 erano utenti di questo nostro centro, cioè già noti ad esso. Nessuna di loro risultò sieropositiva sino al secondo quadrimestre del 1990".

Secondo lo stesso capo della squadra antidroga di Liverpool "...noi dobbiamo raggiungere i consumatori e dar loro l'aiuto di cui necessitano, ma nel frattempo dobbiamo cercare di mantenerli in salute... i tossicodipendenti fanno parte della nostra società, se dobbiamo intervenire nei loro confronti dobbiamo considerarli quindi come parte della società".

Nel Mersey l'aumento del crimine è stato, nel 1991, del 6,2% contro un aumento medio nazionale del 18,1%.

Amsterdam

Secondo diverse ricerche i consumatori di droghe pesanti ad Amsterdam sono circa 7.000, di questi circa il 60% inalano i vapori del fumo di eroina o cocaina. Quest'ultima abitudine - positiva dal punto di vista della prevenzione dell'AIDS e di altre malattie - è così diffusa perché i consumatori di colore hanno molto rispetto del loro corpo e quindi non si "bucano" e costituiscono inoltre un modello da imitare anche per tutti gli altri.

Oltre a ciò il prezzo dell'eroina ad Amsterdam è relativamente basso se comparato al costo degli altri Paesi europei, e questo consente ai consumatori di poterla inalare.

La percentuale dei consumatori per via endovenosa sieropositivi è del 30%.

Dal 1984 la politica sulla droga ad Amsterdam è cambiata: di fatto gli amministratori hanno scelto di non criminalizzare più l'uso delle droghe leggere. Contattati con i consumatori, limitazione del danno, trattamento terapeutico e sostegno sociale sono i quattro capitoli della politica in materia di consumo di droghe.

I commissariati, gli ospedali, la strada: questi sono i luoghi ove avviene il contatto tra gli operatori del sistema sanitario cittadino e i consumatori. Sono circa 2.000 i consumatori contattati in un anno nei commissariati di polizia, ai quali vengono date indicazioni di prevenzione dell'AIDS e informazioni per il rapporto con i servizi. Altri 350 consumatori vengono annualmente contattati negli ospedali. Infine vi sono gli operatori di strada, per i quali la cosa più importante è che provengano dallo stesso gruppo che si vuole contattare.

Secondo Ernst Buning, assessore alla Sanità della città di Amsterdam: "...se non riesci a raggiungere il primo obiettivo, quello di trattare la tossicodipendenza, almeno devi tentare di ridurre al minimo il danno che il consumatore causa a se stesso e alla comunità". Limitazione del danno vuol dire, ad Amsterdam, offerta di cure mediche ed assistenza sanitaria a tutti i consumatori senza "contropartite", scambio di siringhe usate con siringhe sterili per la prevenzione dell'AIDS,

mantenimento metadonico.

Ci sono circa mille persone quotidianamente in mantenimento metadonico ad Amsterdam, che viene distribuito da unità mobili e somministrato in forma liquida, tranne alcuni casi, per evitare il formarsi di un "mercato grigio" delle pagliole. Inoltre 170 dei 400 medici generici della città lo distribuiscono a propri utenti, raggiungendo oltre 1.500 persone all'anno. Così il 50% dei consumatori di droghe pesanti viene contattato attraverso il metadone, 3.500 sui 7.000 citati.

Esiste un registro per i soggetti in trattamento metadonico, cosa che non avviene in Gran Bretagna; sempre secondo Buning ciò è reso possibile dal fatto che "la popolazione ha fiducia nel nostro sistema sanitario, se noi diciamo che c'è il segreto professionale la gente ci crede perché non l'abbiamo mai violato".

Sul terreno della prevenzione dell'AIDS lo scambio di siringhe raggiunge le 80.000 all'anno (dati 1990). "È un programma utile - dice Buning - per mantenere basso il rischio di contagio... non abbiamo notato alcun aumento di consumatori per via endovenosa da quando distribuiamo le siringhe... non funziona però per tutti: sono molto assidui i consumatori di vecchia data, mentre non sono molti i giovani che si avvicinano... è uno strumento utile, ma non la 'soluzione finale'. Il trattamento metadonico non è in alternativa all'uscita dalla droga: sono molti i consumatori in trattamento che chiedono di uscirne. Ad Amsterdam vi è un buon servizio sanitario per l'uscita dalla droga, che si occupa anche del reinserimento sociale e del lavoro".

Delle 1.400 persone con l'AIDS in Olanda (dati 1990), 130 sono consumatori di droghe. Fare prevenzione per Buning significa dare informazioni sul sesso sicuro e sull'uso sicuro di droghe, offrire preservativi, siringhe sterili, trattamento metadonico. "Sono strumenti necessari: si può parlare di prevenzione per anni con un consumatore, ma se poi il preservativo o la siringa non sono disponibili, cosa facciamo?".

Nel 1984 ad Amsterdam ci furono 80 morti per overdose, nel 1989 42. In questo ultimo anno la maggioranza delle persone morte per overdose erano stranieri, che non conoscevano la purezza della sostanza reperibile sul mercato olandese.

Zurigo

A Platzspitz, un parco alle spalle della stazione ferroviaria di Zurigo, ha avuto luogo negli scorsi anni una delle esperienze più discusse, controverse, audaci, provocatorie nel quadro dei programmi di riduzione del danno da stupefacenti.

L'amministrazione cittadina ha favorito il concentrarsi dei consumatori, e conseguentemente anche degli spacciatori, in questo luogo, sperimentando un approccio non cristallizzante nei confronti di chi consumava droghe illegali, accompagnato dall'offerta di alcuni servizi sanitari.

Nel 1991 nel parco si sono avuti 21 morti per overdose, 3.600 interventi di rianimazione, 3.300.000 sono state le siringhe sterili distribuite.

Emilie Lieberherr, responsabile del Dipartimento dell'assistenza sociale di Zurigo, così riassume l'esperienza: "Il programma forniva siringhe sterili in cambio di quelle usate, e distribuiva preservativi, oltre a dare informazioni sanitarie e consulenza medica, test sull'HIV, vaccinazioni contro l'epatite B e soccorso, specialmente in caso di necessità di rianimazione... Ora che Platzspitz è stato chiuso ed i luoghi dove i tossicodipendenti si incontrano cambiano continuamente, è diventato molto più difficile garantire la prevenzione dell'AIDS.

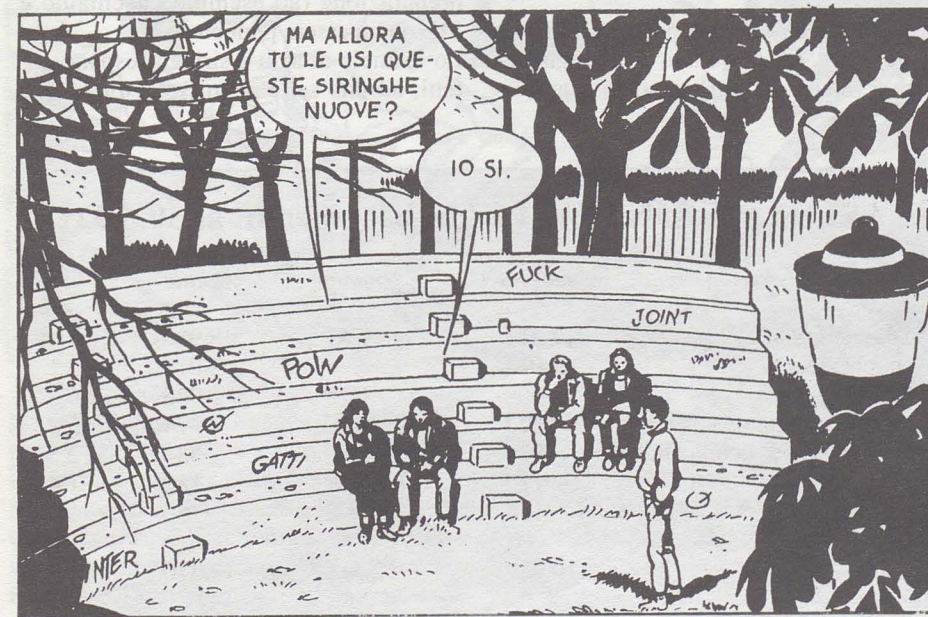
D'altro canto, Platzspitz aveva anche un certo numero di inconvenienti, quali la sua collocazione centrale, l'accesso relativamente facile alle droghe, la dimensione che questo palcoscenico della droga ha assunto attraverso gli anni e il facile accesso a vari servizi per la gente che proveniva da fuori città... il fatto che Zurigo offrisse un'efficiente prevenzione contro l'AIDS e buoni servizi di assistenza per i consumatori ha portato ad una deresponsabilizzazione delle città vicine e dei cantoni".

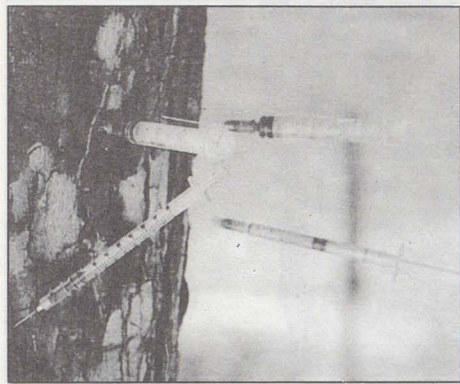
Sulle ragioni che hanno portato alla chiusura del parco la Lieberherr non minimizza: "Effettivamente la violenza e le aggressioni tra gli spacciatori sono state le ragioni principali della chiusura, insieme alle proteste della gente che abita nei dintorni... In altre città europee, come Amsterdam, il mercato illegale non è visibile al pubblico, ma si svolge soprattutto in spazi privati, chiusi... Ciò nondimeno sono convinta che l'illegalità sia uno dei più gravi problemi correlati alla droga. Superando l'illegalità molti più gravi problemi dei tossicodipendenti sarebbero evitati e, al tempo stesso, la sicurezza nelle città sarebbe maggiore... Dopo alcuni anni di spostamenti continui del mercato della droga attraverso la città, senza che qualcuno avesse la capacità di farlo sparire, si è intuito che il contenimento a Platzspitz poteva essere positivo, dato che i tossicodipendenti non sembravano rappresentare, in quel caso, un problema per la popolazione...

ma la gente non volle più tollerare la scena aperta della droga quando il numero di tossicodipendenti che stavano nel parco aumentò nel corso degli anni e specialmente quando dovette confrontarsi con la criminalità, la violenza, le aggressioni". Platzspitz aveva anche un "effetto-calmiera" sul costo della droga; la concorrenza tra gli spacciatori in un ambiente nel quale procurarsi le sostanze, come abbiamo visto, era relativamente facile, ha fatto sì che il prezzo di un grammo di eroina passasse dai 350-500 ai 100 franchi svizzeri. "Ora che il parco è stato chiuso, vendere droga è diventato ancor più difficile... logicamente i prezzi sono drasticamente aumentati...".

Cosa è effettivamente cambiato dopo la chiusura di Platzspitz nella scena della droga? Risponde la Lieberherr: "Per ora, quei tossicodipendenti che sono ancora a Zurigo si incontrano dietro la stazione centrale, non molto lontano da Platzspitz... Per chi abita in quella zona, la situazione è drammatica, perché spaccio e consumo avvengono proprio sulla porta di casa... La gente è spaventata e molto toccata dal cambiamento della zona. Per ora la situazione nella zona è molto peggiore di quando c'era Platzspitz, anche se è molto diminuito il numero di tossicodipendenti 'visibili'... L'amministrazione continua ad offrire assistenza ed aiuto ai tossicodipendenti che risiedono in città o che sono senza dimora. Ma la città non è più d'accordo nell'offrire servizi a tutti coloro che provengono da altre città e da altri cantoni... Per i consumatori che hanno bisogno d'aiuto e che arrivano da fuori, un ufficio apposito contatta le autorità delle comunità da cui il tossicodipendente proviene, per predisporre l'assistenza necessaria ed eventualmente preparare il ritorno di questa persona. Per quanto riguarda nuovi progetti, la città sta pianificando programmi pilota di distribuzione controllata di droghe, che decolleranno non appena il governo federale stabilirà la cornice normativa per tali progetti".

La storia di Platzspitz, luogo di volta in volta ghetto, rifugio, mercato, squallore, speranza dei consumatori di droga, è per il momento finita. Forse un'esperienza da non ripetere, forse solo un tentativo di allontanare e isolare lo "scenario della droga", comunque un tentativo per non commettere il vero peccato dei nostri tempi: l'omissione.





Il fenomeno della tossicodipendenza investe, come è noto, problemi di grande rilevanza sociale ed economica con notevoli riflessi di carattere sanitario.

Per quanto concerne l'aspetto sanitario basta considerare che i soggetti che usano sostanze stupefacenti per via endovenosa hanno un tasso di mortalità circa dieci volte superiore rispetto a quello riscontrato negli altri soggetti della stessa età. Le cause di questa elevata mortalità vanno ricercate essenzialmente nelle malattie infettive, nella cirrosi epatica, nell'"overdose".

L'INFEZIONE DA HIV

Le malattie da infezione rappresentano già da tempo, sia in termini di incidenza che di mortalità, uno dei principali problemi sanitari associati all'uso di droga per via endovenosa. Negli ultimi dieci anni, la comparsa dell'epidemia di AIDS ha determinato un drammatico incremento delle proporzioni del fenomeno. Come è noto, l'AIDS in forma conclamata rappresenta la fase terminale dell'infezione del virus dell'immunodeficienza umana (HIV) e compare dopo un lungo periodo di incubazione.

L'infezione da HIV si trasmette attraverso l'uso di siringhe contaminate e rapporti sessuali con persone infette, nonché da madre a bambino durante la gravidanza. In questi anni l'infezione da HIV si è ampiamente diffusa tra i tossicodipendenti di diverse aree urbane in gran parte dei paesi industrializzati. In Italia gli infetti da HIV risultano essere tossicodipendenti nel 67% dei casi. Inoltre, il 70% delle infezioni tra i tossicodipendenti è attribuibile a comportamenti correlati all'uso di sostanze stupefacenti per via endovenosa. Se si prendono in considerazione i dati riguardanti i tossicodipendenti afferenti ai servizi pubblici (SER.T.) si rileva che più del 30% dei soggetti è sieropositivo ma con ampia variabilità geografica. A Milano, per esempio, più del 50% dei tossicodipendenti è infetto mentre a Napoli la prevalenza dell'infezione risulta inferiore al 5%.

Si deve sottolineare che lo scambio di siringhe (ovverosia la riutilizzazione di siringhe contaminate) rappresenta la più importante modalità di trasmissione e

non solo dell'infezione da HIV ma anche di altre a trasmissione parenterale. Infine una quota di infezione da HIV non facilmente quantizzabile può essere comunque attribuita a trasmissione sessuale e ciò può spiegare la differente prevalenza di infezione riscontrata in tossicodipendenti di sesso maschile e femminile. Infatti, le donne hanno un rischio maggiore di infezione, in parte attribuibile alla scelta del partner (quasi tutte le donne tossicodipendenti hanno rapporti sessuali con partner che utilizzano droga per via endovenosa, mentre non è vero il contrario), in parte alla maggiore efficienza della trasmissione da uomo a donna.

LE ALTRE MALATTIE INFETTIVE

L'infezione da HIV rappresenta dunque la più grave, ma non l'unica patologia infettiva trasmessa attraverso lo scambio

delle siringhe. Pericolose infezioni virali quali l'epatite B e l'epatite C sono comuni tra i tossicodipendenti e condividono le stesse modalità di trasmissione dell'HIV.

Bisogna, inoltre, tenere presente che i virus dell'epatite B e C hanno un potere infettante comparativamente maggiore, cui consegue una maggiore possibilità di contagio. È doveroso, quindi, non sottovalutare l'importanza delle epatiti virali che, come è noto, possono cronicizzare e determinare la comparsa di conseguenze potenzialmente letali quali la cirrosi epatica. È stata inoltre segnalata, in taluni casi, la comparsa di severi quadri clinici di epatite da virus delta.

Altre infezioni virali si stanno lentamente diffondendo fra i tossicodipendenti. Negli ultimi anni, ad esempio, virus quali l'HTLV-I e l'HTLV-II, simili all'HIV ma probabilmente meno contagiosi e con minore espressività clinica, hanno fatto la loro comparsa fra i tossicodipendenti di diverse città italiane.

IL RISCHIO SIRINGHE

Come già accennato, l'uso in comune di aghi o siringhe espone comunque al rischio di infezione. Anche l'uso promiscuo di altri strumenti utilizzati per la preparazione (ad esempio cucchiaino e filtro) può essere pericoloso.

Lo scambio di aghi o siringhe espone, infatti, ad una serie di microtrasfusioni di

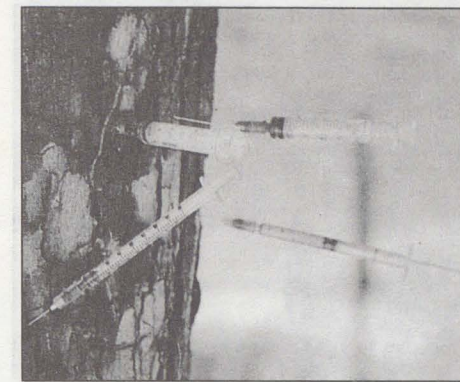
CASI DI AIDS IN ITALIA (dati aggiornati al 30.6.92)

Categoria di trasmissione	maschi	femmine	totale	%
Tossicodipendenza	7.213	1.767	8.980	67,2
Omosessualità	2.013	-	2.013	15,1
Eterosessualità	408	525	933	6,8
Non determinato	627	147	774	5,8
Omosess.+Tossicodipendenza	334	-	334	2,5
Trasfusioni	110	70	180	1,4
Emofilia	154	2	156	1,2
Totale	10.859	2.511	13.370	100,0

Riciclo sí, ma non delle siringhe

La Campagna del Ministero della sanità per l'uso delle siringhe autobloccanti

L'argomento



sangue in quanto i tossicodipendenti, all'atto di iniettarsi la droga, tendono a muovere il pistone della siringa alternativamente verso il basso e poi verso l'alto, aspirando piccole quantità di sangue. La siringa che viene "passata" contiene quindi del sangue residuo che viene iniettato insieme con la soluzione contenente la droga.

LE SIRINGHE AUTOBLOCCANTI

Rendere disponibili le siringhe sterili rappresenta, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, una delle strategie migliori per arginare la diffusione dell'infezione da HIV fra i tossicodipendenti.

Le siringhe autobloccanti rappresentano un tentativo di soluzione a tale problema, avviato mediante un programma produttivo e di commercializzazione sostenuto dal Ministero della sanità in attuazione delle disposizioni contenute in una apposita norma legislativa (art. 2 del D.L. 25 novembre 1989 n. 382, convertito nella legge 25 gennaio 1990 n. 8).

Se il pistone automaticamente si blocca al termine dell'iniezione la siringa non è più utilizzabile da altri soggetti. Questo impedimento meccanico alla riutilizzazione della siringa riduce la possibilità di diffusione delle infezioni.

Alcuni modelli di siringhe, oltre ad essere autobloccanti, dispongono anche di un ago retrattile. Le siringhe ad ago retrattile presentano un ulteriore vantaggio che

Di fatto, non esistono casi noti di trasmissione dell'infezione da HIV da punture accidentali (se si escludono i pur rari casi di trasmissione ospedaliera per esposizione professionale a sangue infetto) ma il rischio potenziale esiste; in ogni caso vi è il maggior rischio di contrarre le infezioni da virus epatitici.

Le siringhe ad ago autobloccante si usano come le tradizionali siringhe monouso, sia in fase di preparazione che in fase di esecuzione dell'iniezione. Inoltre, il pistone può scorrere liberamente all'interno del cilindro permettendo qualsiasi possibilità di movimento (sia aspirazione che iniezione) senza limitazione alcuna. Semplicemente, la siringa resta bloccata allorché tutta la soluzione sia stata iniettata e completamente espulsa dal cilindro.

Per quanto riguarda le siringhe provviste di ago retrattile, è necessario esercitare una pressione sul pistone, al termine dell'esecuzione dell'iniezione, per far scattare il meccanismo che determina la retrazione dell'ago. Si tratta di un movimento addizionale che è però decisamente più semplice e rapido rispetto al normale reincappucciamento dell'ago della siringa tradizionale.

CONCLUSIONI

L'impatto delle malattie infettive tra i tossicodipendenti è particolarmente elevato e la speranza di vita di questi soggetti è notevolmente inferiore a quella dei loro coetanei residente nelle stesse aree geografiche che non fanno uso di droga. Una visione stereotipata del tossicodipendente come quella di un soggetto che non può adoperarsi per migliorare la propria qualità della vita non aiuta a modificare questa situazione.

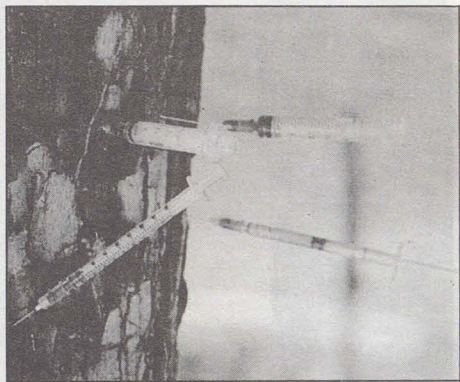
Esistono oggi mezzi, programmi di educazione sanitaria e "counseling" e strumenti tecnologici innovativi, che possono determinare l'auspicata modifica dei comportamenti. Essere informati su queste possibilità non può che influenzare positivamente l'attuazione di efficaci misure di controllo delle infezioni.

La disponibilità di siringhe autobloccanti contribuirà a migliorare i mezzi di protezione.



In Italia, come è noto, è possibile comprare siringhe sterili senza l'obbligo di prescrizione medica e ad un costo accettabile. Ciò nonostante però i tossicodipendenti utilizzano spesso siringhe già usate da altri. È perciò importante predisporre strumenti che impediscano materialmente l'uso comune delle siringhe e che, allo stesso tempo, siano accettati.

consiste nel fatto che, una volta utilizzate, non sono più in grado di pungere. Ciò può avere un notevole impatto positivo sull'opinione pubblica nella quale è sempre molto vivo l'allarme per la possibilità che le siringhe abbandonate per la strada o nei parchi siano causa di punture accidentali soprattutto nei confronti dei bambini.



UN INTERVENTO DEL SOCIOLOGO BETTIN

L'ambiente tossico

di Gianfranco Bettin

Non si può dire che esista un ambiente *tipico* del tossicodipendente. Ovunque ci si può perdere e ovunque ci si può salvare, non solo dalla droga.

Le variabili che tendono a influenzare le scelte e a predisporre trappole o a suscitare miraggi - ma anche a produrre disperazioni, angosce, disagi - sono tante e tali da essere rintracciabili nei contesti più diversi. Tuttavia, almeno negli ultimi anni, è possibile individuare alcune costanti, alcuni fattori ricorrenti all'origine della più parte delle esperienze tossicodipendenti. Da qualche tempo, infatti, in particolare la dipendenza da eroina risulta tipica soprattutto di contesti segnati da gravi forme di emarginazione.

È quasi completamente scomparsa la figura del "tossico" motivato da ragioni "antagonistiche", "contro-culturali" o perfino equivocamente edonistiche. L'esperienza dell'eroina è sempre più un'esperienza che nasce dal dolore e che cerca di mitigarlo, di medicarlo attraverso il *flash* dell'iniezione. È un'esperienza di vuoto e di emarginazione, di solitudine. Lo è in senso esistenziale e in senso sociale. Prima dell'eroina c'è già un dolore, una solitudine, un disagio profondo.

Nei contesti socialmente svantaggiati - quartieri-ghetto, ceti sociali deboli, ai quali vengono offerte scarse *chances*, pesante presenza di nuclei familiari disgregati o problematici - non c'è quasi mai alcuna rete sociale, informale o istituzionale, in grado di rispondere con efficacia a tutto ciò. Sono ambienti "patogenetici", che producono malesseri e malattie, in ogni senso. L'eroina è a volte un disperato tentativo di opporre qualcosa a tali ambienti. Certo, si tratta di un'illusione e, anzi, di un agguato fatale. L'eroina somma dolore a dolore, abbandono ad abbandono.

La politica finora perseguita per fronteggiare la diffusione delle droghe si è ben guardata, infatti, dal considerare realisticamente la situazione oggettiva, umana, fisica e psicologica, di chi vi è coinvolto. È stata finora una politica blandamente di prevenzione e ostinatamente, pervicacemente di repressione (soprattutto dei consumatori e dei piccoli spacciatori).

Non si è ancora sviluppata, nel nostro paese, una strategia capace di rafforzare la prevenzione e, nel contempo, di alleviare le sofferenze e i rischi gravissimi (*overdose*, malattie, virus HIV) dei tossicodipendenti. La linea cosiddetta della "riduzione del danno" che va affermandosi a livello internazionale, anche sulla base di alcune fondamentali esperienze

(Liverpool, Amsterdam, Zurigo ecc.), e che ispira la "Dichiarazione di Francoforte", punta esattamente e questo. Si tratta di evitare che il dramma dell'eroina divenga fatalmente, irreversibilmente, tragedia. Si tratta di tessere attorno al soggetto dipendente una rete di sostegno, un quadro di opportunità che l'aiutino a trovare la forza di non morire, la voglia di vivere, le opportunità per non perdere ogni legame con persone e servizi in grado di fornire risposte.

È un approccio che unisce profilassi (con distribuzione di siringhe monouso sterili e preservativi attraverso macchinette apposite o unità mobili di strada, con l'educazione all'auto-tutela), prevenzione (con campagna mirate sui rischi della tossicodipendenza, di informazione sulle nuove droghe - come l'*ecstasy* o il *crack*, ad esempio) e recupero (con l'offerta di servizi, di vario tipo e livello, da quello territoriale alla comunità, dal tipo medico a quello analitico, ecc.).

Insomma, si tratta di tessere una simile rete in un territorio che, spesso, ne è totalmente sprovvisto o che può contare su forme di volontariato o su pallide presenze istituzionali. Naturalmente, laddove tali presenze, volontarie o meno, sono più radicate, più facile sarà costruire la "rete", ma la situazione più frequente di tali contesti è normalmente assai povera e sguarnita.

Resta, in ogni caso, il problema di fondo. Se il disagio e il dolore si producono oggi nei luoghi più impensati, senza eccezioni, in ogni contesto sociale e geografico nell'unico villaggio che è il nostro mondo - o la nostra parte privilegiata del mondo - è diventato, se cioè le forme dell'infelicità, della solitudine e della povertà contemporanee sono le più diverse, è altrettanto certo che forme nuove e forme vecchie del dolore sociale si accumulano soprattutto nei contesti socialmente e culturalmente deboli - "patogenetici" appunto. Si tratta, perciò, di riqualificarli, di mutarne la natura, rovesciandoli in ambienti "salutogenetici". Ma questo non è più allora un problema di "riduzione del danno": è la questione, cruciale fra tutte, della promozione della vita, della salute, della felicità - le risposte vere, decisive, alla seduzione e all'inganno dell'eroina e di ogni droga.



NOSTRA INTERVISTA AL RADICALE VESCE

Libertà di scelta

di Emilio Vesce

Alcool, tabacco, droghe leggere e droghe pesanti: aspetti diversi di uno stesso problema o problemi diversi di una stessa società?

Si tratta di stabilire se il problema che riguarda le droghe sia un problema o no. E se sì, capire se il problema è della società o di coloro che fanno uso di alcool, tabacco, droghe leggere e pesanti. Ma in definitiva che cos'è un problema? Se, per esempio, una società stabilisce che le droghe sono buone o cattive indipendentemente dall'incidenza che esse hanno sull'organismo umano e, come dice Szasz, diventano buone o cattive per intervento o decisione normativa, così come l'acqua santa diventa santa perché benedetta dal prete, e non perché avvenga una modifica nella composizione chimico-fisica della sostanza, allora il problema, si capisce, è del consumatore della sostanza, perché quella società che fa diventare il consumo della droga un problema del consumatore è una società eticizzata, non laica, custodiale che non riconosce al cittadino la sua capacità di scelta e decisione.

Antiproibizionismo, legalizzazione, regolamentazione: puoi illustrarci la tua posizione?

Questi termini rappresentano le varie fasi di un processo nel quale si produce un linguaggio e una coscienza sul tema. È evidente che sono soltanto facce della questione che diventano decifrabili nel momento in cui più forte è la consapevolezza della società, e questa si fa strumento di soluzione del problema. Di fatto legalizzare e/o regolamentare le droghe vuol dire essere al di là dell'asserzione di principio contenuta nel termine "antiproibizionismo", insomma vuol dire essere sulla strada della "intelligenza" pratica del problema. Si può dire che la proposizione antiproibizionista è l'apertura di un processo, che impone inevitabilmente la strada della regolamentazione.

L'antiproibizionismo offre una possibile risposta ai problemi sociali che pone la droga; rompe l'illegalità del mercato clandestino, toglie i tossicodipendenti dal baratro della criminalità, annulla la schiera degli spacciatori; ma quale ri-

sposta offre al tossicodipendente che vuol uscire dalla schiavitù del consumo di droga?

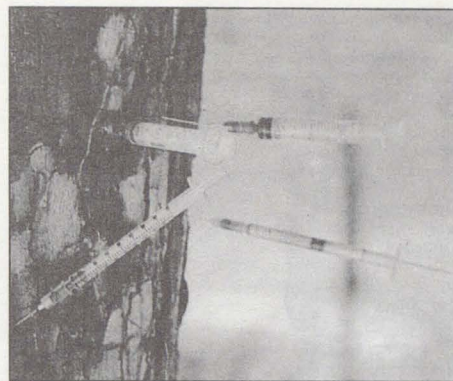
All'assuntore di sostanze l'antiproibizionista offre la libertà della scelta, e quindi la libertà di entrare o di uscire dal consumo di droga; disinnescia il meccanismo che è alla base di ogni proibizione e che incentiva la disobbedienza, il voler fare ciò che è proibito. La madre di tutte le narrazioni ci racconta che Adamo ed Eva furono i primi antiproibizionisti, da cui ne è derivata un'umanità virtuosa e viziosa, ma capace di trovare al suo interno l'equilibrio e la felicità. E questo in parole povere è la libertà. L'assuntore di sostanze stupefacenti (non chiamiamolo tossicodipendente per-



Emilio Vesce.

ché la parola stessa è già criminalizzante) non è schiavo della sostanza o droga che dir si voglia, ma delle leggi che lo Stato e la società producono intorno ad essa. Abolire quelle leggi vuol dire liberare il cittadino in modo che possa scegliere e trovare quell'equilibrio che è sempre il risultato di un esercizio di libertà. Certo, una società basata sulla solidarietà e sul rispetto dell'altro, non sulla proibizione, sarà capace di offrire non solo all'assuntore di sostanze stupefacenti, ma anche al tabagista, all'accolista, al discotecario, all'*ultras* che si "droga di violenza", quegli indirizzi che liberamente sono in grado di convincere e quindi vincere la negatività degli stereotipi che ho elencato. Vivere laicamente il concetto di *pietas* e di *caritas* vuol dire eliminare la lebbra più che curarne le piaghe.

Come creare da oggi condizioni migliori nell'ambiente (soprattutto "la strada") in cui vivono i consumatori di droghe;

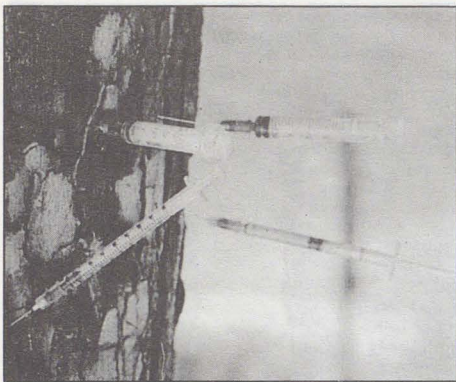


insomma, come è possibile "ridurre il danno" anche senza chiedere ai tossicodipendenti di uscire subito dalla droga, sottraendoli almeno all'emergenza sanitaria creata dalla diffusione dell'AIDS?

La droga si consuma in strada sotto gli occhi di tutti perché oggi è "libera"; perché lo Stato declina le sue responsabilità e con le sue leggi proibizioniste affida ai criminali la gestione del consumo e del mercato. La strada è criminale perché criminali sono le leggi che ne regolano la vita. Si può intervenire per ridurre il danno distribuendo le siringhe, creando dei presidi sulle aree a rischio di pronto intervento contro le *overdose*, ma questi sono pannicelli caldi. Siamo sempre sulla cura della piaga e non sulla cura della malattia. Occorre invece strappare la strada e il mercato ai criminali, dare il diritto di cittadinanza all'assuntore di sostanze, normalizzare la situazione, e forse riduciamo il danno ma anche qualcosa di più.

Dopo il referendum abrogativo di una parte della legge 162/90, quali prospettive si aprono in Italia per una nuova politica sulle tossicodipendenze?

Il referendum del 18 aprile ci ha posto tutti al di là del proibizionismo e dell'antiproibizionismo. L'abrogazione di quella norma è solo il riflesso minimo della consapevolezza del fallimento della filosofia e della politica finora operante basata sul divieto. E tuttavia la questione ha una sua dimensione transnazionale, che ci obbliga a procedere con prudenza e cautela versando nella comunità internazionale il significato del referendum. La prospettiva è evidente: occorre regolamentare la circolazione e l'uso delle sostanze stupefacenti temperando la difesa di tutti i valori chiamati in causa, dalla libertà di scelta dell'individuo alla tutela della libertà altrui, alla difesa del corpo sociale, alla lotta agli agenti criminali che sull'attuale regime liberistico - per cui la droga si trova dappertutto, basta avere i soldi - lucrano enormi profitti. Ci sono a livello internazionale iniziative da seguire e da valorizzare: dalla Risoluzione di Francoforte, alla quale molti Comuni italiani hanno aderito, alle esperienze olandesi, tedesche, svizzere, inglesi. È possibile, in tale contesto, delineare una prospettiva che in tempo medio breve può portarci fuori dall'attuale situazione. Su questa strada occorre continuare perché è quella giusta.



Paolo Rigliano, è medico specializzato in Psichiatria e Criminologia Clinica. Ha lavorato presso un NOT a Milano e lavora attualmente in un Servizio Psichiatrico territoriale. In precedenza ha pubblicato "Famiglia Schizofrenia Violenza. Un approccio sistemico e nonviolento ai conflitti familiari" (Nis 1988) ed "Eroina, dolore e cambiamento" (Unicopli 1991).

Riportiamo alcuni degli stralci più significativi del suo ultimo libro "Famiglia e tossicodipendenza. La sofferenza e il suo superamento" (Città Nuova 1993, L. 16.000).

di Paolo Rigliano

Quello qui presentato vuole essere uno schema minimo da cui partire, una proposta da cui essere stimolati: domande che chiamano domande, che portano a vedere i problemi in modo complesso e profondo, più attento e rispettoso. L'obiettivo ideale sarebbe quello di indicare un percorso formativo che, oltre a certi contenuti e presupposti di ragionamento, proponga concretamente un metodo di riflessione, di relazione ed azione rispetto a problemi umani terribilmente complessi, quali le tossicodipendenze, la sofferenza psichiatrica, l'emarginazione. (...)

Questo libro si propone di criticare e superare l'attuale modo semplicistico, colpevolizzante e falso di guardare al fenomeno. Troppo spesso e violentemente le persone "comuni" sono vittime di pregiudizi oppure sono confuse da linguaggi e concetti tecnici che, tutt'altro che concreti ed efficienti, possono essere compresi solo da specialisti, che credono di sapere solo perché aderiscono ad una "dottrina". (...) Si parte dunque, parte dal presupposto che dietro la tossicodipendenza ci sia sempre, già prima, una sofferenza della persona e - quasi sempre - delle persone del suo contesto di appartenenza naturale, vale a dire la famiglia. Tale sofferenza precede e agevola l'incontro con la droga: essa sarà rafforzata, mantenuta e costretta a riprodursi dall'azione che la sostanza esercita. È la sofferenza che mantiene nel tempo il rapporto con l'eroina ed è essa che fa scattare la dipendenza dopo i primi contatti con la sostanza. (...)

L'ipotesi è che solo una comprensione approfondita, concreta, specifica dei meccanismi emotivi personali e dei rapporti affettivi familiari offra l'opportunità di cogliere la sofferenza di tutte le persone coinvolte. Solo questo permette di non illudersi che la

Uscire dalla sofferenza

Un testo per comprendere
il rapporto tra famiglia e tossicomane

durezza o l'autoritarismo risolvano il problema: essi si sono rivelati inconcludenti e inefficaci, benché siano stati e vengano tuttora propagandati come risolutivi. (...)

La tossicodipendenza non è affatto un problema medico: ha degli importanti aspetti medici, che è tutt'altra cosa dal dire che è un problema medico. La tossicodipendenza non è una malattia, né fisica né mentale, non è malattia del corpo, non ci sono alterazioni fisiche (ad esempio, cerebrali) dimostrate prima della tossicodipendenza, che quindi possano essere indicate come sue cause scatenanti.

Così la tossicodipendenza non è solo e non primariamente una dipendenza fisica. Il problema non è solo smettere, ma perché uno continui dopo aver iniziato e perché ricominci dopo aver smesso anche per moltissimo tempo, sia volontariamente che "per forza", come in carcere. (...)

L'eroina non è una soluzione ma una rinuncia alla lotta contro il dolore, è una resa e uno scacco di fronte ad esso. Il tossicodipendente affida la propria vita a una cosa più grande ed esterna a lui stesso al fine di raggiungere quella liberazione dal dolore che lui ha creduto di non saper e di non poter raggiungere colle sue sole forze. Secondo la sua esperienza non c'erano altre soluzioni. Svolgere una terapia corretta significa riprendere in prima persona e tutti insieme la lotta contro il dolore.

La famiglia e il giovane devono stabilire un rapporto fortissimo con un servizio che sappia prendere in carico la persona - con tutti i suoi bisogni - insieme a tutta la famiglia. Così si crea la struttura psicoterapeutica che mira a risolvere non solo il problema della tossicodipendenza, ma anche la sofferenza che l'ha provocata e la mantiene. Dall'eroina si può e si deve uscire col concorso fondamentale di tutti e tre i protagonisti: famiglia, tossicodipendente e operatori; se ognuno fa la sua parte, se non si coltivano disgraziate illusioni, se non si fanno errori di colpevolizzazione, indifferenza, annullamento di significato. (...)

Purtroppo nel campo delle tossicodipendenze ci sono sempre vecchi e nuovi "sacerdoti" e "guaritori" che dichiarano di avere una ricetta unica e sola che guarisce tutti. In realtà questo è ancora un meccanismo simile a quello che ha portato alla tossicomania: credere che ci sia una ricetta valida sempre e comunque, una risposta sicura al di fuori di noi per qualsiasi problema, per qualunque persona, in qualsiasi fase della vita e per qualsiasi rapporto. Tossicomania è credere in un oggetto che salva comunque, a prescindere da sé.

Il libro è distribuito in tutte le principali librerie. Per acquisti di più copie contattare il distributore: Città Nuova Nord, Via Colautti 2/a, 20125 Milano, tel. 02/6684852.

Ma non c'è solo l'eroina...

Le cifre parlano chiaro: ad ogni morto per droga corrispondono 36 morti per alcool (quasi 30.000 l'anno!), con un milione di alcolizzati e tre milioni di potenziali alcolizzati, di cui il 25% donne.

In Italia i consumi di bevande alcoliche sono cresciuti a partire dal primo dopoguerra (10,9 litri/anno nel 1951) fino alla metà degli anni '70 (16 l/a nel '73). Poi si è assistito ad una inversione di tendenza che ha portato i consumi agli 11,2 litri medi annui pro capite di alcool anidro.

Il consumo medio pro capite di alcool degli italiani è tra i più elevati d'Europa; il vino, nonostante la flessione registrata, fornisce l'80% della dieta alcolica degli italiani. Sono in forte crescita,

invece, i consumi di superalcolici e della birra.

In Italia nell'90 sono stati spesi in pubblicità di alcolici 491 miliardi: un giro d'affari che assicura alla RAI il 10% e alla Fininvest il 15% delle loro entrate.

Nel 1986 (dati ISTAT) lo Stato ha guadagnato oltre 530 miliardi tra imposte di fabbricazione della birra e sulla produzione dell'alcool etilico.

E il fumo? Il cancro al polmone è oggi il più diffuso tipo di tumore nei paesi industrializzati, con circa 32.000 nuovi casi all'anno in Italia. Nonostante la difficoltà di stabilire una relazione diretta con il fumo passivo, viene indicato un aumento del rischio per tumore al polmone dal 20 al 50% negli esposti involontari.

Un monito da Barbiana

L'esperienza di un volontario in Comunità seguendo don Milani

di Natale Scolaro*

Ho partecipato alla nascita della Comunità, come socio fondatore della cooperativa che la amministra, comunque mi sono sentito chiamato in causa soprattutto come insegnante. Infatti sovente in questi anni ho operato come volontario nel far scuola a qualcuno dei ragazzi, oppure per incontri di gruppo. Tuttavia il mio rapporto con la Comunità non si è limitato ad alcuni contributi professionali, ma mi è stato sempre a cuore il modello educativo di cui era portatrice e la sua proposta umana e sociale.

Mi preme sottolineare che mi sono trovato in sintonia con la Comunità per la sua proposta formativa, essa è stata per me di stimolo e insegnamento.

Penso che abbiamo dei riferimenti comuni: il pensiero e la proposta educativa della "Scuola di Barbiana".

La testimonianza di don Lorenzo Milani, priore di Barbiana, animatore culturale e maestro della Scuola, hanno influito profondamente sulle mie scelte professionali e di vita; mi interessa qui mettere in evidenza che il lavoro della Comunità e alcune sue impostazioni educative sono in sintonia con "Barbiana".

Si può leggere il "Lettera a una professoressa" (LEF, 1967): "*Dicesi maestro colui che quando è solo non ha interessi*", in una lettera ("Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana", Mondadori, 1970) don Milani scrive: "...io da diciotto anni in qua non ho più letto un libro né un giornale se non a alta voce con dei piccoli uditori". Nella lettera ai giudici ("L'obbedienza non è più una virtù", LEF, 1966) scrive: "...i ragazzi vivono praticamente con me. Riceviamo le visite insieme. Leggiamo insieme: i libri, i giornali, la posta. Scriviamo insieme".

Non si potrebbe capire la radicalità del pensiero e della pedagogia di don Milani, se non si conoscesse la sua radicale scelta di vita di dedicarsi interamente ai poveri, in particolare ai contadini e agli operai montanari. Lui che apparteneva ad una famiglia benestante, che possedeva una cultura raffinata e accademica, fece la scelta di abbandonare le sue ricchezze e le sue sicurezze per dedicarsi totalmente all'elevazione spirituale e culturale della gente povera, facendo scuola "dodici ore

al giorno, per 365 giorni all'anno".

Questo tipo di scelta non è alla portata di molti, tuttavia resta in insegnamento per tutti: la scuola è "un servizio sociale", in essa devono essere "privilegiati" gli ultimi, cioè i più poveri di cultura. Il sapere non è un tesoro da tenere per sé, o da esibire in ristretti "circoli culturali", esso deve essere socializzato; la cultura va vissuta insieme perché abbia un senso e sia viva.

Quando la Comunità chiede ad alcune persone di esprimere il loro volontariato facendo scuola nella Comunità terapeutica, io credo che ciò avvenga nel contesto ideologico che ho appena descritto.

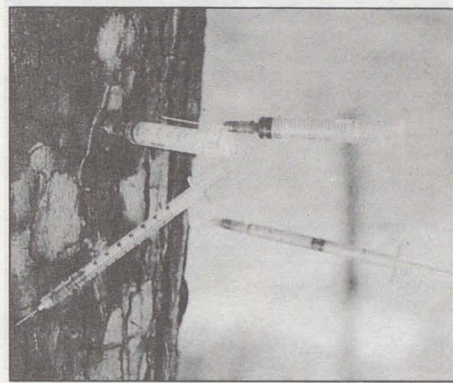
Come nella Scuola di Barbiana, in Comunità si fa scuola; chi sa di più aiuta ad apprendere chi ne ha bisogno; si organizzano incontri-dibattiti sui temi culturali sociali con la presenza di esperti. La "cultura" presente nella società viene finalmente messa a disposizione e scambiata.

Ne deriva non solo un contributo utile per il funzionamento della Comunità, ma si determina un chiarimento del senso della nostra cultura, del fine suo proprio; l'effetto è un nuovo equilibrio sociale dove si superano i propri egoismi per partecipare a un vivere sociale marcato dalla solidarietà.

Sempre in "Lettera a una professoressa" si può leggere: "*Allora è più onesto dire che tutti i ragazzi nascono uguali e se in seguito non lo sono più è colpa nostra e dobbiamo rimediare. E' esattamente quello che dice la Costituzione quando parla di Gianni: «Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di razza, di lingua, condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. (Art. 3)»*".

E ancora: "*Cercasi fine. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come si vuole amare se non con la politica, o nel sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte*".

Ho voluto riportare questa lunga citazione della Scuola di Barbiana e del pensiero



ro di don Milani per la sua centralità, e perché a mio avviso, corrisponde a uno degli assi principali della piattaforma programmatica della Comunità. Qui, come a Barbiana, l'obiettivo principale del programma formativo dei giovani è creare le condizioni per uno sviluppo reale della libera personalità di ognuno. Intorno ai ragazzi la Comunità ha preparato e attua un ambiente che offre gli strumenti necessari per crescere come persone responsabili e libere; proprio per questo non viene imposto un modello precostituito ma si stimola e si aiuta ognuno a tirar fuori dal proprio interno i valori e le qualità che possiede.

Si cerca di rimuovere gli ostacoli che hanno impedito finora ai ragazzi di crescere, di avere quella "cultura" (intellettuale e materiale) indispensabile per affrontare la vita. Si aiutano i ragazzi a lavorare per superare gli svantaggi sociali e personali che hanno contribuito a indurli a far scelte sbagliate e distruttive.

Questo processo di cambiamento avviene nella Comunità, cioè in un contesto di gruppo, perché nello scambio e nel confronto continuo, attraverso la critica e l'autocritica, si affinano gli strumenti e si chiariscono gli obiettivi da raggiungere. In questo contesto la Comunità si configura come un "laboratorio sperimentale" della formazione umana e delle relazioni personali, offre la possibilità ai giovani utenti (ma non solo a loro) di diventare veramente liberi, cioè responsabili di se stessi e degli altri.

Voglio, in questa luce, ricordare ancora un pensiero di don Milani: "*...avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto...*".

Voglio concludere auspicando che lo scambio tra Comunità e la società civile proceda e si ampli; credo sia vantaggioso per tutti.

Il confronto e la reciproca conoscenza stimolano ognuno a individuare il proprio ruolo sociale e alla responsabilità personale verso se stessi e gli altri.

*Insegnante, volontario nella Comunità terapeutica "La Genovesa" di Verona.



«Fabio, Sergio, Guido» volontari di pace vittime della guerra

Il dolore che ci opprime le coscienze per la tragedia che ha colpito Fabio, Sergio e Guido e la rabbia che ci arrossa gli occhi non ci fanno dimenticare che quanto accaduto in terra di Bosnia è dovuto non solo alla barbarie insita in ogni guerra, ma anche a coloro che dall'inizio del conflitto non hanno mosso un dito perché le atrocità cessassero. È spiacevole sottolineare come la distanza tra chi assiste impassibile, e chi invece offre la propria persona, la propria disponibilità, il desiderio e la forza di credere che solo un atto di pace possa far cessare la guerra, stia diventando sempre più grande. L'unica soluzione prospettata e perseguita dal governo italiano e dai governi occidentali sembra essere l'intervento armato, foriero di altre morti e sofferenze, utile solo a nascondere le responsabilità della diplomazia nel conflitto in corso. Non crediamo che siano necessari i martiri per svegliare i governi occidentali, non crediamo che la morte dei nostri compagni dimostri l'ingenuità o l'utopia di questo progetto. Siamo invece convinti che la strada su

stanno realizzando progetti di solidarietà, accoglienza per una risoluzione nonviolenta del conflitto; - che vengano impiegate le risorse finanziarie stanziata dalla legge 390 a sostegno delle iniziative di pace; - che vengano date precise disposizioni a tutte le Questure per facilitare l'ingresso dei profughi, come previsto dalla stessa legge 390. Agli Enti Locali chiediamo invece di rendersi disponibili per l'accoglienza delle famiglie di profughi mediante la fornitura di luoghi, strumenti e risorse. A tutti coloro che intendono sostenere finanziariamente questo progetto chiediamo di contribuire alla ricostruzione del fondo necessario al proseguimento dell'iniziativa, mediante versamenti sul conto corrente ABI 3376 CAB 11200, c.c. 31380 intestato a Barbieri Carrari, pro Comitato iniziative solidarietà ex Jugoslavia (Banca San Paolo, sede centrale di Brescia).

stanno realizzando progetti di solidarietà, accoglienza per una risoluzione nonviolenta del conflitto; - che vengano impiegate le risorse finanziarie stanziata dalla legge 390 a sostegno delle iniziative di pace; - che vengano date precise disposizioni a tutte le Questure per facilitare l'ingresso dei profughi, come previsto dalla stessa legge 390. Agli Enti Locali chiediamo invece di rendersi disponibili per l'accoglienza delle famiglie di profughi mediante la fornitura di luoghi, strumenti e risorse. A tutti coloro che intendono sostenere finanziariamente questo progetto chiediamo di contribuire alla ricostruzione del fondo necessario al proseguimento dell'iniziativa, mediante versamenti sul conto corrente ABI 3376 CAB 11200, c.c. 31380 intestato a Barbieri Carrari, pro Comitato iniziative solidarietà ex Jugoslavia (Banca San Paolo, sede centrale di Brescia).

Coordinamento bresciano iniziative per la ex Jugoslavia

Nonviolenza

E' la chiave per la soluzione nella ex Jugoslavia al conflitto tra croati serbi e musulmani

di Giuseppe Lumia
presidente naz. M.O.V.I.
Tre volontari sono stati uccisi nel conflitto che sta distruggendo la ex Jugoslavia. Tre uomini, diversi per età, probabilmente anche per motivazioni, ma decisi a non stendere a guardare, a non fare da spettatori o da tifosi. Tre volontari, Fabio, Sergio, Guido e Sergio, persone che hanno concepito la loro cittadinanza come appartenenza aperta e solidale fatta di rami e delle vittime della distruzione sociale, della mancanza di pace e di ambiente. Hanno scelto la ex Jugoslavia e hanno scelto di fare il coordinamento



Il sacrificio di Fabio, di Guido e di Sergio esige una svolta In Europa e all'Onu invece tace la politica delle istituzioni per la pace

Il responsabile del Movimento del volontario italiano parla chiaro
Due militari serbo-bosniaci uccisi nella battaglia di Srebrenica. I loro corpi giacciono in un campo di battaglia.

Riproposta al Governo l'ospitalità a Brescia di 20 famiglie bosniache Il piano dei 3 volontari uccisi

ROMA - Il Coordinamento bresciano iniziative per la ex Jugoslavia ha rilanciato il progetto di accoglienza delle famiglie provenienti da Zavidovici (Bosnia) nei giorni scorsi, e costato la vita di tre volontari italiani assassinati nell'area da una banda di irregolari. Per questo il Coordinamento ha lanciato un appello al Governo affinché si assuma la necessaria responsabilità politica per la buona riuscita dell'operazione. Il progetto prevede l'accoglienza di 20 famiglie bosniache, in diverse famiglie bresciane già identificate, di 19 nuclei familiari di Zavidovici composti da vedove con figli per un totale di circa 60 persone.

Meno armi e più servizio civile per la gente somala Un esempio l'ospedale da campo italiano di Giohar, a nord di Mogadiscio

A un'ottantina di chilometri a nord di Mogadiscio, in una pianura faticata ricca d'acqua, l'ospedale italiano di Giohar, un grosso agglomerato di casermette e di paglia, è un luogo di una grande umanità. Arrivano da tutto il mondo, anche questo centro medico è la conseguenza della guerra civile, che ha fatto di Mogadiscio un campo di rifugio per un grande numero di sfollati. Con il sistema amministrativo, sociale e produttivo disintegrato e le bande armate impadronite in una metropoli di 1,5 milioni di abitanti, i Giohar hanno vissuto una terribile stagione. Poi sono arrivati i militari italiani e una parvenza di normalità. Alcuni scontri a fuoco hanno ritardato il lavoro non più previsti per tradizione, ma in un momento di crisi, nessuno era a destinazione, nessuno era a destinazione.

In Bosnia ambulanza della Croce bianca Il vescovo Bettazzi onora i pacifisti uccisi

«I tre pacifisti lombardi uccisi in Bosnia sono stati commemorati al Museo africano»
La Croce Bianca donerà un'ambulanza alla città di Dugi Otok, in Bosnia, per la memoria dei tre pacifisti uccisi in Bosnia. Il vescovo Bettazzi onora i pacifisti uccisi in Bosnia. Il vescovo Bettazzi onora i pacifisti uccisi in Bosnia.

giugno 1993 **Azione nonviolenta**



Campagna di solidarietà con la resistenza nonviolenta in Kosovo

I fatti

Il Kosovo è situato a Sud della Repubblica Serba e confina con Montenegro, Macedonia e Albania. Ha una superficie di 11.000 km quadrati, conta una popolazione di circa 2.100.000 abitanti dei quali l'80% albanesi e circa l'8% serbi, la capitale è Pristina.

Nel 1974, sotto il presidente Tito, la terza riforma della Costituzione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia conferisce a Kosovo e Voivodina lo status di territorio amministrativo autonomo all'interno della Repubblica della Serbia.

Già dopo la morte di Tito la Serbia comincia a minare tale autonomia, tanto che nel 1980 si verificano delle insurrezioni con le quali gli albanesi del Kosovo rivendicano maggiori diritti. La risposta è una strisciante e maggiore repressione.

Il 2 luglio 1990 gli albanesi del Kosovo proclamano l'indipendenza della regione. Subito dopo il governo di Belgrado scioglie il Parlamento e in tal modo revoca di fatto l'autonomia riconosciuta dalla Costituzione nel 1974.

La politica, l'amministrazione della giustizia e la sicurezza passano sotto il controllo dei serbi e agli albanesi del Kosovo restano solo i settori dell'educazione e della cultura.

Nel 1992, nella semi-clandestinità, gli albanesi del Kosovo eleggono un loro Parlamento e il 24 maggio 1992 designano Presidente della repubblica Ibrahim Rugova, un intellettuale molto stimato che inizia la resistenza nonviolenta ispirandosi a Gandhi e a M.L. King.

La situazione attuale

- Nelle scuole la lingua serba sostituito quella albanese;
- i mezzi di comunicazione sono sotto il controllo di Belgrado;
- ogni manifestazione pubblica è proibita;
- le facoltà universitarie albanesi sono state chiuse e restano solo quella serbe;
- prima della soppressione dell'autonomia, dei 220.000 posti di lavoro disponibili 170.000 erano occupati dagli albanesi e 50.000 dai serbi; oggi (dati

gennaio '93) circa 120.000 albanesi sono stati licenziati, questo comporta anche la perdita dell'alloggio che è fornito dal datore di lavoro;

- al posto degli albanesi sono stati occupati solo 20.000 serbi, in quanto c'è paura a trasferirsi in zone multiethniche. Per il resto è il caos: la vita della regione è del tutto disorganizzata e nel settore pubblico e in quello privato c'è tendenza a separare il settore serbo da quello albanese;

- il servizio militare nelle forze armate serbe è obbligatorio (per la diserzione c'è la pena di morte) e gli albanesi vi hanno un trattamento pessimo. Si sono verificati casi di morte per percosse me

sono stati denunciati dalle autorità come suicidi;

- 250.000 giovani sono emigrati negli ultimi anni sia per sottrarsi alla disoccupazione sia per sottrarsi al servizio militare;

- il Consiglio per la difesa dei diritti dell'uomo operante a Pristina ha accumulato una notevole documentazione fotografica di casi di persecuzione, maltrattamenti, torture e morte nei confronti non solo di militanti ma anche di gente sospettata di simpatia verso gli albanesi;

- la regione è molto militarizzata e la polizia è completamente serba;

- sono presenti e operanti forze para-mi-

Kosovo Peace Team

La *War Resisters International* (l'Internazionale dei resistenti alla guerra, di cui il Movimento Nonviolento è branca italiana) sta progettando di mandare un gruppo di volontari internazionali in Kosovo e sta cercando aiuto, collaborazione e supporto per tale progetto.

La tensione in Kosovo è in continuo aumento; sono ormai molti ad essere convinti che la resistenza nonviolenta portata avanti dalla popolazione albanese (circa l'85% della popolazione totale del Kosovo) possa durare ancora al massimo per qualche mese: non certo per anni. Le brutalità della polizia sui cittadini stanno diventando sempre più insostenibili; inoltre, l'attenzione internazionale non si sofferma su tali episodi, tutta presa com'è dal conflitto armato che infiamma la Bosnia.

I volontari internazionali, denominati *Kosovo Peace Team*, avrebbero i seguenti obiettivi prioritari:

- attirare l'attenzione internazionale sul problema del Kosovo;
- contribuire ad impedire la violazione dei diritti umani;
- tramite le suddette azioni, ridurre

l'incombente pericolo di una degenerazione violenta del conflitto;

- fare esperienza in vista di un intervento diretto nonviolento da parte di gruppi più grandi.

Questo team dovrebbe essere composto da 7-10 persone ed avere un compito prevalentemente dimostrativo, volto a dissuadere, con la semplice presenza, le forze di polizia da interventi repressivi che potrebbero avere ripercussioni internazionali.

Fino ad ora hanno aderito all'iniziativa *War Resisters International* (promotrice), *Bund für Soziale Verteidigung*, *Peace Brigades International* e *Mouvement pour une alternative nonviolente*.

Il 15 giugno a Parigi si è tenuto un incontro che dovrà dare un aspetto definitivo all'iniziativa, anche tramite l'ampliamento del numero delle associazioni aderenti.

Il riferimento per il progetto Kosovo è:

Cristine Schweitzer
Lützowstraße, 22
D-5000 Cologne 1
Tel/Fax 49-221-2401819



litari sotto il controllo dei militari serbi;
- negli ultimi anni almeno 3.200 albanesi sono stati condannati a lunghe pene per motivi politici.

La resistenza nonviolenta

Organizzazione politica:

- sono state indette elezioni che quanto meno sono state tollerate dal governo di Belgrado;
- esiste un'organizzazione della vita politica che è allo stesso tempo pubblica e "clandestina": di fatto operano organizzazioni pubbliche gestite dalla popolazione albanese come ad esempio sindacati e partiti politici, e questo alla presenza di osservatori stranieri;
- il Presidente della Repubblica Ibrahim Rugova è stato eletto, con elezioni clandestine, e di fatto guida la resistenza; è una persona di grande autorità morale e intellettuale e la sua politica mira soprattutto ad evitare la guerra, non nutre sentimenti di astio verso alcuno, nemmeno verso i serbi;
- all'accusa rivoltagli da Belgrado di volere l'unificazione con l'Albania, Rugova ha risposto che il suo obiettivo è quello di ottenere lo status di protettorato con garanzie internazionali, come primo passo verso la piena indipendenza.

Organizzazione sociale:

- gli albanesi emigrati, soprattutto in Svizzera e in Germania, mandano alle famiglie sostegni finanziari, che tuttavia di rado non vengono intercettati;
- coloro che hanno conservato il posto di lavoro versano il 6% del loro salario a un fondo comune in favore di chi non ha più lavoro;
- il centro di assistenza *Madre Teresa* provvede alla distribuzione dei viveri e degli aiuti in denaro che arrivano nel Kossovo;
- è stato istituito un sistema parallelo di scuole in locali non pubblici (soprattutto case private) e gli insegnanti vengono pagati con i fondi di cui sopra;
- associazioni e partiti politici continuano ad organizzare attività culturali;
- lo sport anch'esso è organizzato in

L'attualità

maniera parallela e "clandestina".
Ipotesi sulle ragioni della resistenza nonviolenta:

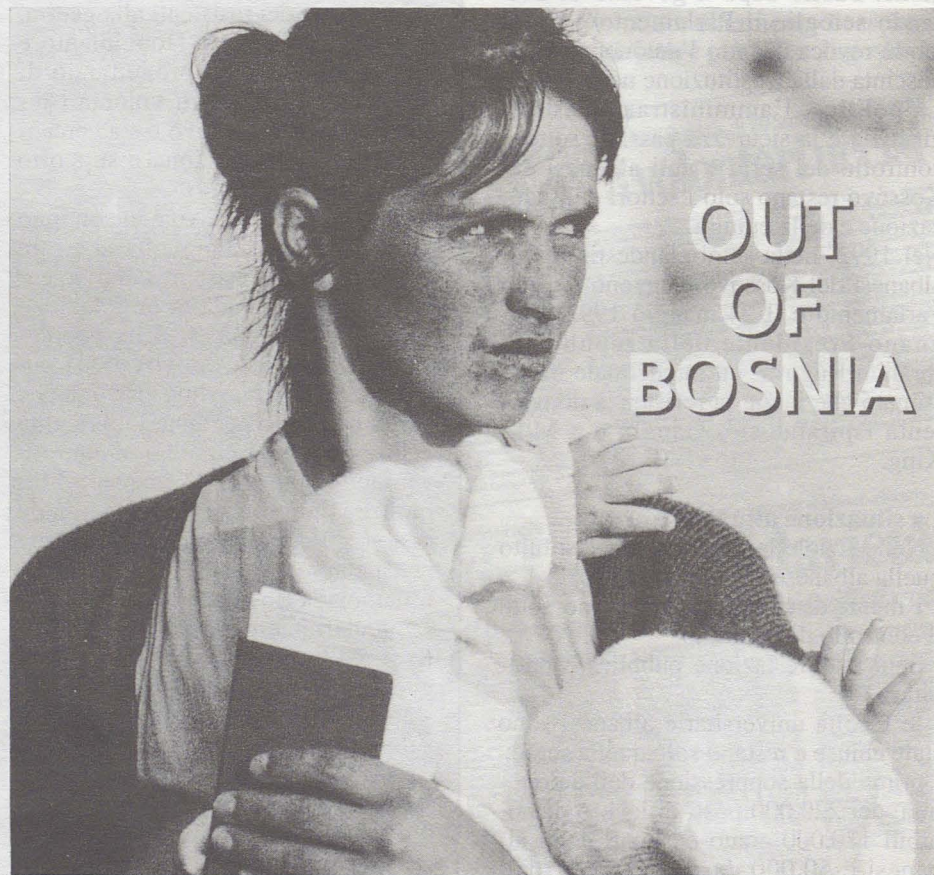
- Il Presidente ha un grande ascendente morale sulla popolazione e crede nei mezzi nonviolenti avendo ammesso di essersi formato alla scuola di Gandhi di M.L. King;
- poiché gli albanesi del Kossovo sono stati cacciati dall'esercito e dalla polizia, non hanno armi;
- sono la maggioranza e il popolo può mobilitarsi tutto se usa i mezzi nonviolenti come ha fatto finora;
- confidano nel sostegno dell'Europa, che non avrebbe nessun interesse ad avere un altro fronte armato nella ex Jugoslavia;
- il governo di Belgrado per il momento non ha interesse a intervenire in maniera pesante in Kossovo, sia perché impegnato in Bosnia, sia per non attirarsi ancor più l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

Azione urgente

1. Informazione che attesti:
 - nei vari Paesi l'esistenza di questa situazione;
 - nel Kossovo l'attenzione e la concreta solidarietà delle altre nazioni.
2. Raccolta di aiuti in generi e in denaro.
3. Interrogazione parlamentare con la quale si chieda ai rispettivi governi, in base al diritto di interferenza per questioni umanitarie, quali misure si siano prese o si intendano prendere perché sia ripristinato lo statuto di autonomia del Kossovo.

Per informazioni e adesioni alla Campagna, che è promossa da Caritas-Agimi, MIR e Beati i costruttori di pace:

MIR-Segreteria nazionale c/o Etta Ragusa, tel. 099/8662252, fax 099/8626011.



Il piano Vance-Owen: la compattazione etnica al posto della democrazia

Nel gennaio 1993 i due mediatori internazionali Cyrus Vance (per l'ONU) e Lord David Owen (per la C.E.) proponevano il loro "piano di pace": prevedeva che l'unità della Repubblica Bosnia Erzegovina venisse assai affievolita, conservando sì un governo ed un parlamento centrale, ma con pochi poteri, mentre dovevano essere formate dieci province autonome, sostanzialmente su base etnica, con notevoli poteri di autogoverno: tre province serbe, tre province croate, tre province musulmane, con Sarajevo capitale riconosciuta del distretto pluri-etnico. Una serie di garanzie internazionali dovevano sostenerne l'attuazione: l'imposizione della fine dei combattimenti, una presenza consistente di truppe dell'ONU per prevenire ritorni di fiamma della guerra, una corte costituzionale con una consistente partecipazione di giudici esteri, una nuova costituzione con alcune garanzie sui diritti umani e delle minoranze.

Mentre i principi costituzionali del piano erano piuttosto elaborati, la sua quintessenza agli occhi dei contendenti era "la mappa", cioè il disegno dei confini delle province etniche, i collegamenti tre di loro, la contiguità dei territori assegnati ad ognuno, gli eventuali corridoi di collegamento, la possibilità di "perfezionare" quella carta. Un piano probabilmente troppo "cartaceo", escogitato con una sorta di amore per la geometria etno-politica che non faceva abbastanza i conti sul terreno, ed era fortemente reticente su parecchi punti.

Per esempio non diceva che i profughi praticamente non sarebbero più potuti tornare nelle loro città o villaggi, che le milizie etniche non sarebbero scomparse ma si sarebbero sostanzialmente trasformate in polizie provinciali, che la larva unitaria dello Stato Bosniaco rischiava di dissolversi al primo strappo: in fondo il piano Vance-Owen, come già la dichiarazione della Comunità Europea a Lisbona, avallava l'impossibilità di continuare una convivenza democratica, civica e pluri-etnica, ed accettava la pulizia e semplificazione et-

nica come linea-guida della "pacificazione"; implicitamente richiedeva ed autorizzava anche espulsioni e trasferimenti massicci di popolazione, visto che le minoranze nei diversi cantoni etnici sarebbero finiti inevitabilmente in condizioni precarie o impossibili.

Non ci si può quindi meravigliare troppo se il piano Vance-Owen, nei fatti, abbia scatenato un inasprimento della guerra, visto che le parti a quel punto cercavano i maggiori possibili vantaggi sul terreno, nel dichiarato intento di "correggere" in tal modo "la mappa" a proprio vantaggio. Fin dal primo momento i più favorevoli al piano erano i croati (che ne ricavano larghi vantaggi territoriali nella Erzegovina, forse perché li si voleva preparare alla perdita dei territori croati a maggioranza serba con un indennizzo a spese della Bosnia Erzegovina), mentre i serbi se ne sentivano ancora troppo poco appagati; inoltre erano convinti di poter migliorare le proprie posizioni con la guerra, ed i "musulmani" si vedevano - per la prima volta da secoli - trasformati da abitanti dell'intera Bosnia, sparsi sul territorio e soprattutto nelle città, in abitanti di "enclaves" (seppure ancora consistenti).

Tutti coloro che si consideravano semplicemente "bosniaci" ed interetnici, erano totalmente ignorati dall'ispirazione del piano che finiva per cancellare, di fatto, l'unitarietà civile della popolazione, enfatizzando al massimo l'appartenenza e l'incompatibilità etnica, sino alla separazione territoriale delle etnie, che invece nella realtà vivevano fortemente mescolate.

L'accettazione o meno del "Piano Vance-Owen" si rivelava dunque, fin dal primo momento, assai oscillante e controversa: dall'estero veniva avallato, senza riguardi per i massicci elementi di spartizione e "bonifica" etnica che conteneva, come unica possibile soluzione per terminare la guerra, lasciando intendere che a seconda dei casi poteva essere posto l'accento su quanto restava di unitario e democratico, nella sua previsione costituzionale, o invece su quanto spingeva in direzione della

separazione etnica; all'interno i "musulmani" finivano, nel corso dei mesi, per accettarlo, malvolentieri e come ultima spiaggia prima del loro sterminio; i serbi, invece, ringalluzziti dalle conquiste sul terreno, cominciavano a pretendere via via ulteriori sostanziose correzioni territoriali, e nonostante la forte pressione internazionale i serbo-bosniaci alla fine - con uno pseudo-referendum celebrato nel maggio 1993, lo rigettavano. La comunità internazionale non dimostrava, in nessun momento, un grande impegno reale per garantire l'attuazione di tutte quelle parti che ne esigevano l'intervento: per il disarmo dei contendenti, per le garanzie contro violenti regolamenti di conti, per impiantare quei pochi comuni elementi di garanzia che dovevano esserne i pezzi forti sotto il profilo "democratico".

Alla fine di maggio 1993, una curiosa cinquina di potenze del Consiglio di sicurezza dell'ONU (USA, Russia, Francia, Gran Bretagna, Spagna), propose una ulteriore riduzione della portata del Piano, comprimendo la proposta di pace al momento dell'istituzione di sei città dichiarate "zona di sicurezza" per difendere soprattutto i musulmani (Sarajevo, Goradze, Zepa, Tuzla, Bihac, Srebrenica). Comprensibile che la prima reazione dei musulmani e dei "bosniaci indivisi", espressa da Izetbegovic, fosse indignata: "inaccettabile, ci vogliono chiudere in sei riserve indiane, è l'inizio della nostra eliminazione totale dal territorio".

Difficile dire se la versione originaria del piano possa ancora essere rivitalizzata e fornire la base per una soluzione politico-diplomatica (appoggiata da una forte pressione militare disposta dall'ONU) del conflitto: in ogni caso esso costituisce - come tutta la vicenda jugoslava, a partire dagli affrettati riconoscimenti delle nuove indipendenze "etiche" - una scandalosa capitolazione dei principi democratici in favore del principio di omogeneità etnica riconosciuto come base di convivenza civile. Ciò non potrà che avere conseguenze funeste su tutta l'Europa.

Conferenza internazionale sulla Ex-Jugoslavia

Trattato di pace per la Bosnia Erzegovina

I sottoscritti, accettando l'invito dei co-presidenti della Commissione Guida della Conferenza Internazionale sulla ex Jugoslavia a partecipare ai colloqui per il ristabilimento della pace in Bosnia Erzegovina; tenendo conto dell'atmosfera costruttiva dei colloqui di pace tenutisi a Ginevra dal 2 al 5 gennaio e dell'assistenza del Comandante le Forze UNPROFOR, Tenente-Generale Satish Nambiar; considerando i principi della Conferenza Internazionale e le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in particolare le risoluzioni 752 e 787 riguardanti il ritiro di tutte le forze esterne dalla Bosnia Erzegovina; intendendo mettere fine al conflitto in Bosnia Erzegovina senza ulteriore ritardo e ristabilire la pace in tutto il paese; desiderando elaborare degli accordi per raggiungere una generale accondiscendenza alla cessazione delle ostilità e ad un controllo per assicurarne l'effettività e la continuazione;

si accordano su quanto segue:

1. Misure per il raggiungimento di una cessazione incondizionata delle ostilità in tutta la Bosnia Erzegovina, vedi allegato I;
2. Misure di intervento per la ricostruzione delle infrastrutture in Bosnia Erzegovina, vedi allegato II;
3. Misure per l'apertura di strade, vedi allegato III;
4. Disposizioni per la separazione delle forze militari, vedi allegato IV;
5. Misure di smilitarizzazione di Sarajevo, vedi allegato V;
6. Misure di controllo dei confini della Bosnia Erzegovina, vedi allegato VI;
7. Rientro delle forze nelle province designate, vedi allegato VII.

ALLEGATO I - CESSAZIONE DELLE OSTILITÀ'

Principi generali

Tutte le parti sono d'accordo nel sostenere i principi generali necessari per la cessazione delle ostilità. Questi principi saranno tradotti in azioni concrete attraverso una ulteriore discussione all'interno del MMWG. Molti di questi principi saranno trattati individualmente anche se rimangono parte integrante dello schema generale della cessazione delle ostilità.

I principi generali sono:

Il cessate il fuoco deve essere indetto e rimanere effettivo. L'applicazione di ciò deve ricorrere 72 ore dal momento della firma dell'accordo.

Misure di monitoraggio e controllo devono essere applicate al fine di assicurare l'accondiscendenza di tutti alla cessazione delle ostilità e dovrebbero comprendere almeno:

- Collegamenti tra i Comandanti nelle aree in conflitto (*hot lines*).
- Disposizione di collegamenti e controlli UNPROFOR/ECMM.
- Creazione di squadre congiunte di controllo della crisi.
- Apertura di punti di attraversamento della Linea di Confrontazione. Per uso da parte di UNPROFOR e agenzie di monitoraggio.

Si deve ottenere la separazione delle forze. Si devono aprire vie per la libera circolazione di persone, merci e di aiuti umanitari.

La ricostruzione delle infrastrutture sarà considerata una priorità. La ricostruzione non sarà legata a nessuna negoziazione.

Fattori essenziali

- Firma di una dichiarazione - inizio e continuazione dell'azione (D-3). 72 ore per il passaggio delle informazioni.
- Effettiva cessazione delle ostilità (*Day*).
- Dichiarazione delle Forze - questa deve avvenire il D-1 e dovrebbe comprendere:
 - numero e posizioni di artiglieria pesante;
 - documentazione dettagliata dei campi minati;
 - posizione delle prime linee (marcate);
 - posizioni e opere difensive.
- Fissazione della linea di demarcazione (azione congiunta).
- Intervento delle forze UNPROFOR per garantire sicurezza (a partire dal giorno D+1):
 - controllo delle linee di conflitto;
 - controllo delle armi pesanti;
 - sistema di fare rapporto (tutte le parti).
 - Ritiro delle armi pesanti:
 - di calibro 12,7 mm. e superiore; cinque giorni per Sarajevo e quindici per le restanti aree;
 - determinazione della locazione degli effettivi schieramenti armati;
 - il ritiro sarà controllato dall'UNPROFOR e successivamente monitorato nei punti indicati dall'UNPROFOR al fine di impedire l'uso delle stesse.
- Separazione delle Forze:
 - abbandono delle strutture difensive sulla linea di scontro;
 - accordo sulla zona di separazione;
 - distanza alla quale le forze, esclusa la polizia, non sono ammesse;
 - distanza entro la quale nessuna struttura

difensiva sarà armata ed equipaggiata.

La separazione delle forze e il ritiro delle armi pesanti sono collegati.

Una commissione militare mista è stata istituita per trattare ogni chiarificazione e violazione del cessate le ostilità.

Reinserimento delle Unità Civili

una commissione paritetica composta dai rappresentanti di ogni parte identificherà le priorità, determinerà le necessità ed eseguirà l'applicazione delle unità civili. Per i dettagli vedi l'Allegato II, Ricostruzione delle infrastrutture.

Rimozione delle armi pesanti

a. Area. Tutte le armi pesanti saranno ritate dalle seguenti zone su posizioni pre-stabilite: Mojmiilo, Dobrinja, Lukavica, Gornji, Dotorac, Vojkovic, Hrasnica, Sokolovici, Butmir, Ilidza, Otes, Stup, Nedarici.

b. Commissione paritetica. Sarà creata una commissione paritetica.

1. Il compito di questa commissione sarà quello di eseguire ed applicare i dettagli di questo piano e delle fasi successive.

2. La commissione paritetica sarà formata da:

- comando ed elemento di sostegno UNPROFOR;
- una squadra di ogni parte comandata da un ufficiale abbastanza esperto per prendere decisioni e da essere designato comandante ufficiale delle truppe nell'area interessata.
- un sistema congiunto di comunicazione che comprende una rete principale e i collegamenti necessari garantiti con ogni singolo quartier generale.

c. Limiti di tempo. In ogni distretto il ritiro delle armi pesanti dalle aree designate sarà eseguito in due fasi entro in periodo di cinque giorni:

1. Fase 1 - ritiro di tutte le armi da fuoco del calibro di 12,7 mm. e superiore (cari armati, APC, anticarri, antiaeree e fucili pesanti).

2. Fase 2 - ritiro di tutte le armi da fuoco indirette (mortai e artiglieria da campo).

d. Misure di controllo. Saranno usate le seguenti misure di applicazione e controllo:

1. Forze UNPROFOR pattuglieranno la zona di separazione tra le aree in conflitto.

2. Forze UNPROFOR saranno schierate sulle linee di scontro e in punti di controllo misti proposti dalla commissione paritetica.

3. Tutte le parti devono classificare le armi per tipo e posizione e faranno pervenire all'UNPROFOR una mappa dettagliata

e delle aree considerate sotto il loro controllo.

4. Completa libertà di movimento per il personale e i veicoli UNPROFOR all'interno delle aree interessate.

5. La commissione paritetica stabilirà degli appropriati pattugliamenti misti.

ALLEGATO II - RICONVERSIONE DELLE INFRASTRUTTURE

Tutte le parti sono d'accordo che il rifiuto di servizi civili o il loro uso come armi da guerra è inaccettabile, e tutte garantiscono il loro impegno per la piena ricostruzione delle infrastrutture civili in Bosnia Erzegovina e, in particolare, a Sarajevo.

La fornitura di aiuti umanitari non può essere in nessun modo collegata alle fasi militari dei processi di smilitarizzazione o di cessazione delle ostilità. Essendo di natura umanitaria la priorità della fornitura di tali aiuti dipende strettamente dalla capacità di tutte e tre le parti di sostenerne l'esecuzione.

La ricostruzione sarà la prima priorità. Perciò l'impegno immediato deve essere offerto per la ricostruzione delle infrastrutture. Questo vale sia per la città di Sarajevo che per tutta la Bosnia Erzegovina. Dove possibile, essa prevede: reti elettriche, centrali elettriche, ponti, gas, telecomunicazioni, linee ferroviarie, strade, acquedotti.

Saranno richieste e dovranno essere fornite garanzie di sicurezza. Saranno di nuovo a disposizione, col supporto delle parti in guerra, elettricità, acqua e riscaldamento.

Una commissione paritetica è già a Sarajevo; il lavoro di questa commissione deve essere facilitato con effetto immediato per permettere una veloce ricostruzione dei servizi civili a Sarajevo.

Sarà dato aiuto e assistenza attraverso agenzie adeguate compreso l'ONU e esperti civili. In ogni caso, in Bosnia Erzegovina, una commissione congiunta formata dai rappresentanti di tutte le parti identificherà le priorità, definirà le necessità e eseguirà i lavori in collaborazione con le autorità civili. A questo fine, saranno identificati, assieme alla commissione paritetica della Bosnia Erzegovina, dei punti di vitale importanza:

- sarà garantito l'accesso dopo un accordo locale;

- saranno ritirate le forze delle zone importanti per la sicurezza;

- le parti belligeranti provvederanno, quando necessario, ai collegamenti fra le squadre di ricostruzione;

- le agenzie e i lavoratori civili saranno assistiti.

Le parti coinvolte lavoreranno per la ricostruzione delle infrastrutture comprese le linee ferroviarie, le reti elettriche, gli acquedotti attraverso i confini con le repubbliche vicine.

Le infrastrutture dovranno essere rispettate e non dovranno essere oggetto di attacco o di utilizzo come posizioni difensive.

Tutte le parti sono d'accordo per il passaggio del comando al fine di dimostrare una uniforme adesione di sostegno.

ALLEGATO III - APERTURA DI STRADE

L'apertura delle strade è direttamente collegata alla questione politica concernente la libertà di movimento di tutte le persone nel contesto dei principi costituzionali. Questo vale sia per Sarajevo che per tutte le altre zone della Bosnia Erzegovina.

Questo è ottenibile tramite:

- garanzie di sicurezza da parte di tutte le parti per assicurare la non interferenza e la protezione del personale e dei materiali sulle strade;

- nessuna interferenza sulle strade;

- posti di blocco, pattugliamenti e controllo adeguato da parte dell'UNPROFOR/ECMM;

- ispezione controllata nei punti d'entrata;

- libertà di passaggio degli aiuti umanitari;

- assoluta libertà di movimento per le forze ONU.

Il concetto di "Strade Blu" (*Blue Routes*) è in allegato come appendice uno. Questo piano è applicabile per la costruzione di tutte le altre strade di tipo simile all'interno della Bosnia Erzegovina. Ulteriori vie possono essere negoziate sotto la protezione del MMGW.

Appendice I all'Allegato III - Concetto di "Strada blu" (*Blue route*) a Sarajevo

Le parti hanno deciso di stabilire tre vie di passaggio libere e dotate di determinate misure di sicurezza adottate in accordo per garantire la libera circolazione di civili, merci commerciali e aiuti umanitari da e per Sarajevo. Queste vie sono:

Sarajevo - Zenica - Sarajevo

Sarajevo - Mostar - Sarajevo

Sarajevo - Zvornik - Sarajevo

Profilo di progetto per le "Strade blu"

1. Esecuzione

1.1 Prerequisiti. Sono necessari i seguenti prerequisiti:

1.1.1 Cessazione delle ostilità.

1.1.2 Completa libertà di movimento per le forze UNPROFOR sulle tre Strade Blu.

1.2 Utilizzo delle Strade Blu.

1.2.1 Orari. Le strade saranno aperte durante le ore del giorno per i convogli. Le forze UNPROFOR useranno le strade 24 ore al giorno.

1.2.2 Accesso per i civili. Tutti i civili senza distinzione di sesso, età o etnia, senza armi o munizioni, avranno il permesso di usare le strade. I veicoli privati e commerciali saranno ammessi sulle strade previo accertamento e controllo come descritto nel paragrafo 1.5.1.

1.2.3 Accesso per gli aiuti umanitari Tutte le agenzie Internazionali e locali per gli aiuti umanitari potranno usufruire delle strade. Gli aiuti umanitari comprendono, ma non sono limitati a, cibo, acqua, medicinali e combustibile.

1.2.4 Accesso per le merci commerciali. Un normale scambio commerciale sarà progressivamente ripristinato da e per Sarajevo.

1.3 Apertura di strade.

1.3.1 Sarajevo - Zenica - Sarajevo. Questa strada comprende Sarajevo - Rajlovac - Iljias - Visoko - Zenica.

1.3.2 Sarajevo - Mostar - Sarajevo. Questa strada comprende Sarajevo - Ilidza - Hadzici - Tarcin - Jablanica - Mostar.

(...)

Ogni posto di controllo UNPROFOR sarà situato vicino o nello stesso luogo del punto di controllo delle forze che controllano il territorio coinvolto questo per la necessità di sicurezza delle fazioni.

1.5 Misure di controllo.

1.5.1 Procedure di ispezione.

a. Le ispezioni saranno eseguite dalle forze UNPROFOR. Ad ogni parte è permesso controllare la situazione in stretta collaborazione con l'UNPROFOR.

b. Materiale bellico, armi o munizioni sono vietati. Se trovato, tale materiale sarà confiscato e successivamente distrutto sotto il controllo dell'UNPROFOR e delle parti.

c. I convogli di aiuti umanitari saranno sottoposti ad ispezione. Nota: il traffico commerciale è stato escluso.

d. Posti di controllo saranno attivati solo durante le ore del giorno come misure di sicurezza per i civili e i convogli.

1.5.2 Scorte.

a. Ogni convoglio sarà scortato da appositi veicoli dell'UNPROFOR.

b. I convogli e le scorte hanno priorità sulle attività militari.

c. L'esercito che controlla il territorio interessato può mettere a disposizione una polizia civile come ulteriore misura di sicurezza.

1.5.3 Pattuglie.

a. Se necessario, le forze UNPROFOR pattuglieranno le Strade blu.

b. Le pattuglie saranno costituite da almeno due veicoli opportunamente equipaggiati e coneranno un adeguato sistema di comunicazione.

c. A tutte le pattuglie UNPROFOR sarà permesso attraversare tutti i posti di controllo.

1.6 Applicazione.

1.6.1 Proposta di schema dei tempi di applicazione.

D-3 - firma del cessate le ostilità;

D+1 - istituzione dei posti di controllo;

- accordo sulle procedure di ispezione;

- pulizia delle strade da ogni ostacolo;

- lavori di riparazione necessari;

- ricognizione da parte UNPROFOR;

D+5 - apertura delle strade blu ai civili e agli aiuti umanitari.

ALLEGATO IV - SEPARAZIONE DELLE FORZE

Le parti concordano sul fatto che la separazione delle forze sia un requisito per la generale cessazione delle ostilità. L'accordo sarà basato sulle fasi e le misure di controllo e la successione degli avvenimenti come descritto qui di seguito:

Fasi

Le fasi concrete previste del processo includono:

- Un assoluto cessate il fuoco.

- Congelamento temporaneo della situazione militare in attesa dell'accordo per il ritorno delle truppe nelle loro province.
- Nessun ulteriore schieramento o azione offensiva.
- Nessun movimento di forze o trasporto di esplosivo ed armi sarà permesso. È accettabile rotazione a livello individuale.
- Ritiro delle armi pesanti (fuoco diretto e indiretto) di tutte le parti dalle zone di scontro verso zone fuori portata decise dalle parti insieme all'UNPROFOR.
- Separazione fisica delle forze in contatto.
- Sicurezza e monitoraggio della zona smilitarizzata.

Misure di controllo

- Le misure di controllo richieste includono:
- Dichiarazione dello stato delle forze, compresa la locazione dei campi minati.
 - Controllo del fronte.
 - Dichiarazione delle armi pesanti nelle zone di separazione.
 - Determinazione di linee dove possano essere poste le forze.
 - Graduale ritiro delle forze culminante con la loro locazione in province designate.

Successione degli avvenimenti

- Cessate il fuoco sotto la protezione della generale cessazione delle ostilità.
- Determinazione e pattugliamento della linea di demarcazione da parte del personale UNPROFOR.
- Ritiro delle armi designate di tutte le parti.
- Perlustrazione e pulizia delle zone interessate da parte di pattuglie congiunte.
- Introduzione di sole pattuglie congiunte e ONU. La composizione delle pattuglie sarà negoziata durante MMGW.

Concezione UNPROFOR del controllo delle armi pesanti

- Sono incluse tutte le armi calibro 12,7 e superiore.
- Queste armi saranno ritirate dalle zone interessate verso aree da stabilirsi tra UNPROFOR e le parti coinvolte.
- Il ritiro sarà controllato dall'UNPROFOR.
- Una volta spostate, le armi saranno controllate per impedirne l'uso.
- L'UNPROFOR non rileverà fisicamente le armi.
- Nei luoghi, come le città, che precludono di mettere le armi fuori portata, esse saranno raccolte in posti prestabiliti sotto il controllo UNPROFOR per assicurare che non siano usate.

ALLEGATO V - SMILITARIZZAZIONE DI SARAJEVO

La smilitarizzazione di Sarajevo è basata su un solo requisito: una effettiva cessazione delle ostilità.

Gli altri elementi sono:

- istituzione di controlli sulla linea prevista;
- ricostruzione dei servizi di utilità civile;
- strade e libertà di movimento;
- separazione delle forze lungo le linee di scontro.

Le misure di controllo comprendono:

- pattugliamento e controllo della linea di

demarcazione;

- posti di controllo nei principali punti di attraversamento fino a quando non sarà ristabilita la fiducia;
 - pattuglie miste nelle zone smilitarizzate.
- Una commissione congiunta militare/civile dovrebbe sorvegliare l'applicazione dell'accordo come precedentemente proposto.

L'allegata appendice 1 è una bozza di accordo riguardante la prima fase di un potenziale accordo per la smilitarizzazione di Sarajevo. Questa fase comprende la zona dell'aeroporto come già discusso nel MMWG.

Appendice I all'allegato V. Proposta di un accordo per la prima fase della smilitarizzazione di Sarajevo

I rappresentanti autorizzati delle tre parti in conflitto alla presenza del rappresentante UNPROFOR si accordano sull'attuazione di un'area di separazione nel distretto occidentale e meridionale di Sarajevo.

Cessazione delle ostilità

La cessazione delle ostilità sarà attuata come segue:

- a. congelamento della situazione militare sulle linee attuali;
- b. nessuna azione offensiva sarà permessa;
- c. nessun ulteriore o nuovo schieramento;
- d. tutte le armi pesanti saranno ritirate dalle posizioni dove possono essere impiegate;
- e. nessun movimento di forze aggiuntive è permesso anche se è concessa la rotazione del personale su base individuale;
- f. nessun movimento o fornitura di munizioni, esplosivo o materiale incendiario.

Libertà di movimento per i civili

L'accordo sulle "Strade blu" ristabilirà la libertà di movimento per tutti i civili a supporto di questo piano.

ALLEGATO VI - CONTROLLO DEI CONFINI

Seguendo la risoluzione ONU n. 787, art. 5, per la prevenzione delle ingerenze esterne nella Repubblica della Bosnia Erzegovina, UNPROFOR/ECMM controlleranno i confini con le repubbliche vicine.

Principi

Forze UNPROFOR/ECMM controlleranno le frontiere per impedire a armi, munizioni, militari o forze irregolari di entrare nel paese. I confini con le repubbliche vicine saranno controllati.

Le azioni UNPROFOR di osservazione, perlustrazione e riferimento saranno facilitate dalle autorità delle Repubbliche di Croazia e dalla Repubblica Federale di Jugoslavia.

ALLEGATO VII - RITORNO DELLE FORZE ALLE PROVINCE DESIGNATE

Per rendere possibile il ritorno alla normalità, e come diretta conseguenza della cessazione delle ostilità e della separazione delle forze, sarà comandato un ritorno de-

gli eserciti nelle province designate. Questo potrà iniziare come parte del ritiro dell'artiglieria pesante ma, date le condizioni atmosferiche invernali, è difficile stabilire una data precisa per il completamento di questo processo. Dovremmo tuttavia mirare a completare il rientro delle forze entro 45 giorni:

questa fase sarà coordinata con un'accodata smobilitazione delle forze presenti. UNPROFOR/ECMM controlleranno il ritiro di queste forze in collaborazione con le autorità nazionali e provinciali. MMGW costituirebbe l'agenzia di negoziazione tecnica.

PRINCIPI COSTITUZIONALI PER LA BOSNIA ERZEGOVINA

1. La Bosnia Erzegovina sarà uno stato decentralizzato, la Costituzione riconoscerà tre popoli costituenti oltre ad un gruppo di altri (la Costituzione riconoscerà i tre maggiori gruppi "etnici" quali unità costituenti dello stato, oltre ad un gruppo di "altri"), la maggior parte delle funzioni governative saranno espletate dalle sue province.
2. Le province non costituiranno personalità giuridica internazionale e non potranno stipulare accordi con stati esteri o con organizzazioni internazionali.
3. Sarà permessa libera circolazione in tutta la Bosnia Erzegovina e dovrà essere in parte assicurata tramite il mantenimento di controllo internazionale delle vie di accesso.
4. Tutte le questioni di vitale importanza per ciascuno dei popoli costituenti saranno regolate dalla Costituzione, che riguardo a questi punti può essere emendata solo con il consenso unanime di queste tre unità costituenti; nessun gruppo ha capacità di veto riguardo alle questioni governative ordinarie.
5. Le province e il Governo centrale avranno assemblee legislative democraticamente elette e capi di governo (capi esecutivi) scelti democraticamente oltre ad una magistratura indipendente. La Presidenza sarà composta da tre rappresentanti eletti da ciascuno dei tre popoli costituenti. Le prime elezioni saranno sorvegliate da ONU/CEE/CSCE.
6. Una Corte Costituzionale, formata da un membro di ogni gruppo ed una maggioranza di membri non bosniaci, inizialmente designati dalla Conferenza Internazionale sulla ex-Jugoslavia, risolverà le dispute tra Governo centrale ed ogni provincia, nonché tra gli organi interni del primo.
7. La Bosnia Erzegovina sarà progressivamente smilitarizzata sotto il controllo ONU/CEE.
8. Tutti i diritti umani riconosciuti a livello internazionale saranno prescritti dalla costituzione che ne assicurerà anche l'applicazione attraverso meccanismi interni ed internazionali.
9. Un certo numero di elementi di monitoraggio o controllo internazionale potrà, in base alla Costituzione, rimanere sul posto almeno fino a quando i tre gruppi costituenti non saranno d'accordo all'unanimità di farne a meno.

Serbia, un embargo colabrodo

di Francesco Terreri

Il 27 aprile è scattato il nuovo embargo commerciale deciso dalle Nazioni Unite contro la Federazione serbo-montenegrina. Ma non si tratta delle prime sanzioni decise dall'Onu sulla crisi jugoslava: il 30 maggio 1992 il Consiglio di Sicurezza aveva deciso un embargo anti-serbo che riguardava gli scambi di una serie di materiali strategici, in primo luogo il petrolio. E ancora prima, il 25 settembre 1991, l'Onu aveva deciso l'embargo sulle forniture di armi a tutte le repubbliche della ex Jugoslavia.

Il primo embargo alla Serbia ha avuto un'applicazione parziale. Secondo dati dell'Eurostat, l'Ufficio statistico della Cee, il complesso della ex Jugoslavia importava merci per 3 miliardi e 118 milioni di Ecu nel secondo trimestre del 1992, scesi a 2 miliardi 525 milioni nel terzo trimestre, ed esportava per 2 miliardi 688 milioni di Ecu nel secondo trimestre, scesi a 2 miliardi e 520 milioni nel terzo (1 Ecu vale 1.500-1.600 lire).

La metà circa del commercio estero si svolge con i paesi della Comunità Europea e il dettaglio per repubbliche esiste solo per quanto riguarda il commercio

con la Cee.

Da esso emerge che le importazioni della "piccola Jugoslavia" dalla Cee sono passate, sempre tra il secondo ed il terzo trimestre 1992, da 211 a 167 milioni di Ecu e le esportazioni da 163 a 187 milioni di Ecu.

Anche l'Italia ha ridotto i commerci con la Serbia. Nel periodo gennaio-ottobre 1992 il primo partner commerciale italiano nella ex Jugoslavia è stata la Slovenia, seguita a ruota dalla Croazia. La "piccola Jugoslavia" è comunque al terzo posto, mentre la Bosnia è stata, anche a causa della guerra, il fanalino di coda.

Quanto al petrolio i principali fornitori di Belgrado dopo l'embargo sono stati la Romania, la Russia e la Cina con qualche complicità da parte della Grecia, attraverso il porto di Salonico.

L'embargo delle armi è stato definito da molti osservatori "un colabrodo". In realtà per quanto riguarda i grandi sistemi d'arma sembra aver funzionato, mentre sicuramente i buchi sono stati numerosi su armi leggere e munizioni. Le riviste e i corrispondenti di guerra segnalano la presenza di armi tedesche e austriache, argentine e sudafricane, di Singapore e di un po' tutta l'Europa dell'est. Un accordo militare più importante, da 360 milioni di dollari, sarebbe stato recentemente con-



cluso tra Russia e Serbia secondo il quotidiano inglese *Observer*.

Anche dall'Italia sono arrivate armi leggere nell'area del conflitto, in violazione degli embarghi Onu. Nei mesi scorsi su *Panorama Difesa* campeggiava la foto di uomini delle forze speciali della polizia croata armati di fucili Spas 12 della Franchi di Brescia.

La Franchi, nel frattempo fallita, era controllata dalla Socimi, una delle aziende di Tangentopoli, a sua volta collegata a finanziarie del Canton Ticino, come la Fimo, sospettate di riciclaggio del denaro sporco.

Un bel curriculum di presenza sui mercati illegali. Sempre dalle riviste specializzate apprendiamo che la M4 Spectre, pistola mitragliatrice prodotta dalla Sites di Torino, "ha fatto la sua comparsa nel teatro di guerra dei Balcani". Il tutto coperto da alcune forniture legali, del valore complessivo inferiore al miliardo di lire, che troviamo nelle voci relative alle armi da caccia e da tiro delle statistiche Istat del commercio estero 1992. Direzione: Slovenia, Croazia e "Jugoslavia".

Francesco Terreri
Redattore di OS.C.AR. - Osservatorio sul
Commercio delle Armi





di Alberto L'Abate

La firma del piano di pace Vance-Owen da parte del leader dei serbi bosniaci aveva portato un barlume di speranza in una situazione che si stava facendo ogni giorno più tragica. Ma la non ratifica del piano da parte del Parlamento serbo-bosniaco e la sua bocciatura, nel referendum, da parte della popolazione, lascia incerta la prospettiva di pace e di guerra.

Attualmente la comunità internazionale sembra essere di fronte a due sole alternative: 1) rivedere ulteriormente il piano di pace per arrivare ad una formulazione accettabile da tutte le parti in conflitto, inviando poi un corpo di interposizione ONU sufficientemente numeroso da poter assicurare il rispetto degli accordi (si parla di 50.000 - 80.000 uomini); 2) intervenire militarmente, bombardando le postazioni serbo-bosniache, quale ammonimento, in modo da intimidirli e renderli più docili e pronti al compromesso. E questo non può essere fatto dall'ONU (sarebbe contrario al suo statuto) e verrebbe fatto invece dalla NATO, sia pure con una specie di mandato delle Nazioni Unite come quello ottenuto dalle forze multinazionali ai tempi della guerra del Golfo. La prima soluzione può portare alla pace, la seconda, come ha detto anche il comandante militare serbo-bosniaco, il quale ha minacciato ritorsioni terroristiche nei paesi occidentali interventisti, è foriera di guerra e non di pace.

All'interno di una soluzione del primo genere, che veda prevalere la volontà di pace e non di guerra, perché non pensare anche a forze di interposizione non armate? È proprio un'assurdità ed una follia? Personalmente ritengo di no e le esperienze storiche precedenti su questo tipo di intervento confortano quest'idea. Cercherò di ripercorrere brevemente la storia di questi interventi.

Da Gandhi alle PBI

L'idea che una moltitudine di persone senz'armi potesse interporre tra gruppi in conflitto per far cessare i combattimenti, è stata esposta da Gandhi in vari suoi scritti e conferenze. Nel 1931 si è avuto il primo tentativo di costituzione, da parte di tre religiosi inglesi, di un "esercito di pace". Esso avrebbe avuto il compito di interporre tra i giapponesi ed i cinesi che stavano combattendo tra di loro a Shan-

VERSÒ L'AVVIO DEL PROGETTO "SI VIVE UNA SOLA PACE" PER UN'ESTATE PACIFISTA IN BOSNIA

I precedenti delle forze nonviolente di interposizione e la seconda marcia di pace a Sarajevo

gai (in seguito all'occupazione da parte del Giappone della Manciuria). Uno dei primi aderenti a tale esercito (che ebbe circa 800 iscritti) fu un brigadiere generale inglese, pluridecorato in guerra, che si era successivamente convertito alla nonviolenza gandhiana. I promotori chiesero all'allora Segretario Generale Società delle Nazioni (l'antesignana dell'ONU) che questo esercito potesse intervenire sotto l'egida di tale organismo. Il Segretario Generale rispose che trovava interessante l'idea ma che per poterla portare in discussione all'assemblea della Società delle Nazioni ed eventualmente, se approvata, diventare operativa, era necessario che tale proposta venisse presentata da uno degli stati membri e non da privati cittadini. L'esercito di pace non intervenne a Shangai perché nel frattempo i combattimenti erano cessati, ma da tale nucleo è poi nato un movimento pacifista inglese tuttora vivente ed attivo (il *Peace Pledge Union*).

L'idea è stata ripresa varie volte ed ha portato alla costituzione, prima delle "Brigate Mondiali per la Pace" (1960) che sono intervenute a Cipro ed in Tanzania, poi più recentemente (1981), delle "Brigate Internazionali di Pace" (PBI) tuttora attive in modo nonviolento in situazioni di conflitto acuto, ad esempio nel Guatemala, nel Salvador e nello Sri Lanka.

Ma forse piuttosto che ricordare questi tentativi di creare corpi di pace di intervento nonviolento e le iniziative da loro intraprese, è interessante analizzare alcune situazioni storiche in cui l'interposizione, anche se sviluppata in forme spontanee e non organizzate, si è realizzata ed ha funzionato.

Alcune esperienze storiche

Il primo caso è avvenuto in **Algeria**, nel 1962, appena ottenuta l'indipendenza dalla Francia. Tra l'esercito regolare in esilio di Ben Bella ed altre forze dell'esercito di liberazione che avevano occupato Algeri scoppiò un conflitto armato per il controllo del territorio che portò ad oltre cento morti e centinaia di feriti. Il conflitto terminò perché gli operai prima, le donne, gli anziani e i bambini dopo, secondo un giornalista "in stile gandhiano", si interposero fisicamente tra i due gruppi in lotta gridando: "Basta con i versamenti di sangue!" ed altri slogan simili. Questo convinse i due gruppi a dar fine ai combattimenti ed a ricercare un

accordo che fu trovato.

Nel 1968 a **Pechino** durante la "rivoluzione culturale", due fazioni studentesche maoiste entrarono in lotta perché ciascuna sosteneva di essere depositaria della "linea giusta". Le due fazioni occuparono parti diverse dell'università e cominciarono a combattere tra di loro usando fucili, dinamite, gas velenoso, ed anche cannoni e granate fatte artigianalmente. Il conflitto portò ad oltre dieci morti, molti feriti, e molti ostaggi torturati da ambedue le parti. Gli operai di varie fabbriche (sembra su suggerimento dello stesso Mao), e molti cittadini comuni - in complesso circa 50.000 persone - si mossero pacificamente e senza armi verso l'università intromettendosi tra i due gruppi e gridando vari slogan, tra cui soprattutto: "Usate la ragione, non la violenza!". Uno dei due gruppi in lotta cessò immediatamente il fuoco, ma l'altro continuò a sparare anche contro la folla inerme (che non reagì) uccidendo 5 persone e ferendone altre 700. Ma il giorno dopo anche la seconda fazione smise di usare le armi ed accettò di dare inizio a trattative che dureranno circa un anno, aiutati da una delegazione degli operai intervenuti, e porteranno ad un accordo tra le due fazioni. Scrive Keyes, che riporta i due casi succitati: "L'azione nonviolenta non è strumento peculiare di Gandhi... l'azione d'interposizione nonviolenta di massa è assolutamente possibile in situazioni di estrema gravità, quando ci sia un corpo sufficientemente numeroso di truppe ben motivate e ben guidate, ed un mandato sufficientemente autorevole che possa essere compreso da tutte le parti coinvolte, i belligeranti, gli spettatori, ed anche i corpi d'interposizione stessi".

Un terzo caso d'interposizione riuscita è avvenuta nelle **Filippine** durante la lotta nonviolenta guidata da Cory Aquino contro la dittatura di Marcos (1986). Ramos, ex-ministro della Difesa, aveva preso le distanze da Marcos e si era dichiarato a favore degli oppositori. Una parte dell'esercito l'aveva seguito. Ma quando le truppe fedeli a Marcos stavano per sopraffare le truppe secessioniste di Ramos, molto inferiori in entità numerica ed in armi, queste ultime sono state salvate dalla popolazione stessa. Per ben due volte la popolazione civile è infatti scesa nelle strade, su invito del Cardinale Sin, interponendosi nonviolentemente tra i due eserciti, ed impedendo perciò che venissero in conflitto e che quello fedele a

Ramos venisse, presumibilmente, sconfitto. Dopo questi fatti, vista l'incapacità del proprio esercito di fronteggiare una moltitudine di cittadini non armati e nonviolenti e preso atto del malessere delle proprie truppe tra le quali stavano aumentando i casi di defezione e di passaggio dall'altro lato, Marcos accettò il salvacondotto da parte del governo USA e lasciò il potere ed il paese.

Un quarto episodio degno di nota è quello avvenuto nel 1989 durante la rivoluzione nonviolenta degli studenti **cinesi** che chiedevano al governo libertà e democrazia. Il tragico epilogo dei fatti che vedrà varie migliaia di studenti e di cittadini trucidati dall'esercito cinese senza opporre alcuna resistenza non deve far dimenticare che anche in questo caso, per almeno due volte, l'ordine del comando militare di riconquistare con le armi piazza Tien An Men occupata dagli studenti non era stato eseguito perché migliaia di cittadini di Pechino si erano interposti nonviolentemente tra l'esercito e gli studenti, impedendo ai soldati di passare e di eseguire gli ordini e convincendoli a ritirarsi.

Il quinto episodio è ancora più recente ed è avvenuto in **Russia** nel 1991 quando un golpe militare ha minacciato lo sviluppo del processo di democratizzazione del paese portato avanti da Gorbaciov. Le truppe golpiste e quelle leali al governo stavano per venire in conflitto, ma migliaia di cittadini disarmati si sono recati in piazza a difesa delle istituzioni legali e per impedire l'esplosione di un conflitto armato. Secondo la maggior parte dei commentatori questo intervento è stato sicuramente determinante per evitare una guerra civile e per far fallire il golpe militare.



"Facciamo dei Balcani un mosaico di Pace e Convivenza", manifestazione conclusiva del Verona - Forum

L'attualità



Volontari di pace in Bosnia

Non voglio con questo sostenere che tutto quanto è avvenuto in seguito a questi interventi sia stato positivo e valido, come del resto anche molti interventi armati fatti per la "liberazione" dei popoli hanno poi portato a degli esiti del tutto contraddittori. Ma solo che l'interposizione nonviolenta e nonarmata si è dimostrata non solo possibile ma anche valida, ed in molti casi è riuscita effettivamente ad interrompere od a evitare l'esplosione di un conflitto. E questo senza alcuna preparazione precedente e senza una preliminare pianificazione dell'azione. Tutto questo fa ragionevolmente ritenere che una pianificazione del genere ben pianificata, e con una buona formazione della popolazione impegnata, possa portare a dei risultati ancora più validi. Le esperienze analizzate hanno fatto emergere chiaramente che l'interposizione nonarmata e nonviolenta si è dimostrata efficace quando a scendere in piazza in mezzo ai contendenti, per interporre tra di loro, sono stati i genitori, le mogli, i figli, gli operai delle fabbriche che mandano avanti l'economia di un paese, e cioè persone significativamente legate ai gruppi in conflitto.

Perché questo non potrebbe valere anche per la Bosnia? La seconda marcia di pace a Sarajevo, che è in fase di avanzata progettazione da parte dei "Beati i costruttori di pace" ed a cui hanno aderito molti gruppi ed organizzazioni italiane ed internazionali, potrebbe avere dei risultati inaspettati se riuscisse a mettere insieme l'opposizione interna alla guerra e quella internazionale. I giornali hanno parlato di circa 100.000 persone che non

molto tempo prima dell'inizio dei combattimenti erano scese in piazza a Sarajevo per chiedere lavoro e pace, e non la guerra. Dall'altra parte anche l'intervento esterno, ad esempio quello delle PBI, è riuscito a salvare molte vite umane di attivisti per i diritti umani minacciati dagli squadroni della morte, ed ad evitare che gruppi che lottavano con la nonviolenza per i loro diritti venissero imprigionati e fatti fuori. Infatti, la presenza in loco di "osservatori esterni con una certa autorevolezza" riesce ad impedire che gruppi paramilitari, che spesso agiscono, se non con la complicità aperta - che qualche volta c'è -, perlomeno grazie ad un non-intervento, che è spesso una complicità nascosta dei governi locali, possano agire allo scoperto. Anche l'esperienza dei "Volontari di pace in Medio Oriente" in Irak, e la costituzione di un campo di pace a Bagdad come forma d'interposizione pur nei limiti di un intervento dall'esterno, ha dimostrato notevoli potenzialità soprattutto a livello di mediazione di un conflitto.

Da tutto questo se ne può ragionevolmente dedurre che se si riesce in Bosnia, od in altre situazioni simili, a mettere insieme un intervento esterno di migliaia di pacifisti ben preparati e disposti ad essere attaccati ed anche, eventualmente, a morire, e l'uscita all'esterno di tutta quella popolazione, della zona in conflitto, che è "vittima" e non complice della guerra, e che desidera ardentemente la pace, questo può portare a risultati notevoli e forse anche a quella pace che gli interventi militari, pur dicendo di volere, rendono spesso più difficile da ottenere. L'organizzazione prevista sin da giugno di un campo di pace a Sarajevo, con volontari che vadano nella zona a turno, può infatti aiutare a coordinare l'azione della popolazione pacifista di Sarajevo con l'iniziativa della seconda marcia in modo da avere in quella città una massa di pacifisti non armati ed addestrati alla nonviolenza che si frappongano tra i corpi belligeranti.

È questa una opzione strategica che non può essere considerata folle ed inutile ma che va studiata e praticata e che potrebbe dimostrarsi molto più valida di una opzione armata tipo quella progettata dalle superpotenze ed i loro accoliti che porta sicuramente alla "pace del cimitero" ma non certamente ad una pace basata sulla giustizia e sul rispetto reciproco.



Seminario deliberativo della Campagna OSM

Assisi, 15-16 maggio 1993



APPENDICE ALL'ART. 7 DELLO STATUTO -

COMITATO DEI GARANTI

I rapporti contabili fra Comitato dei Garanti e Segreteria DPN possono essere svolti attraverso un ufficio contabile nominato dal Comitato dei Garanti, anche fra i membri della Segreteria DPN, ed eventualmente a pagamento. L'ufficio contabile è autonomo per gli affari correnti e lavora su delega del Comitato dei Garanti, che ha compiti di ispezione e di risoluzione dei casi che lo richiedano.

ARTICOLO 10 DELLO STATUTO -

SEGRETERIA DPN

La Segreteria per la Difesa Popolare Nonviolenta è un organo della Campagna, promosso e finanziato al fine di attuare ed attivare il programma costruttivo, che persegue da un lato gli obiettivi terminali della Campagna e dall'altro promuove, sostiene e valorizza esperienze di difesa popolare nonviolenta.

Questo programma costruttivo si realizza attraverso il progetto DPN, che è un piano politico di servizio per la preparazione e l'attivazione della DPN in Italia e per la risoluzione dei conflitti a livello internazionale. La Segreteria DPN è la struttura di collegamento generale del Progetto e ne è il responsabile politico.

La Segreteria DPN è composta da tre OSM eletti dall'Assemblea su una rosa di almeno sei candidati proposta in sede di seminario di riprogettazione. La Segreteria DPN si avvale inoltre dell'aiuto di collaboratori ed operatori. I membri della Segreteria DPN restano in carica per due anni e possono essere rieletti una sola volta.

L'Assemblea prende atto della Carta del Progetto DPN, già esaminata ed emendata da una Commissione all'assemblea di S. Severa. Tale Carta è comunque subordinata alle decisioni assembleari e al regolamento generale della Campagna.

Carta del Progetto DPN

Emendamenti al testo approvato dalla Commissione dell'Assemblea di S. Severa (in corsivo le parti aggiunte o emendate).

1. Finalità del progetto DPN.

Il Progetto DPN è un progetto politico di servizio per la preparazione della DPN in Italia e per la risoluzione nonviolenta dei conflitti *nel macrolivello, sia sul piano interno che internazionale.*

2. La Campagna OSM e il Progetto DPN.

2.3. Dopo le varie fasi della riprogettazione (con la necessaria partecipazione dei gruppi attivi della DPN, dei coordinatori e dei singoli OSM), la Segreteria DPN presenta il Progetto all'Assemblea. L'Assemblea ne verifica la validità politica, *la priorità* e la fattibilità, nonché la serietà e affidabilità dei responsabili dell'esecuzione e la congruità dei preventivi.

3. Struttura del Progetto.

3.2.C. Strutture autonome convenzionate, cioè gruppi e/o reti fortemente collegate al Progetto, che partecipano ai Seminari di riprogettazione e verifica e che concordano, in queste sedi, una o più attività che rientrano tra le priorità del Progetto DPN (*esempi sono la RFN e il Comitato Scientifico dell'IPRI.*)

5. Gestione dei fondi.

5.4. Disponibilità dei fondi residui della

Campagna OSM per anticipazioni.

Appena ultimata la Campagna OSM annuale, per garantire l'immediato funzionamento del Progetto DPN con le anticipazioni necessarie, *l'Assemblea rende disponibile la quota dei fondi residui della Campagna.* Le priorità delle anticipazioni vengono decise dal Seminario di verifica sulla base delle indicazioni dell'Assemblea. In questo caso è possibile una rateizzazione del versamento.

7. Regolamento interno della Segreteria del Progetto DPN.

7.7. Stile di lavoro. Il gruppo di Segreteria *si impegna a* praticare gli elementi fondamentali del metodo nonviolento, quali l'effettiva partecipazione di tutti al lavoro comune, la solidarietà e l'affiatamento tra i suoi componenti, la trasparenza e l'efficienza nel lavoro.

ARTICOLO 11 DELLO STATUTO -

COMMISSIONE PROGETTI

La Commissione deliberante sui progetti "Nuovo modello di sviluppo" e "Terzo mondo" è costituita da sette membri eletti dall'Assemblea Nazionale tra gli aventi titolo agli altri incarichi della Campagna, e dura in carica tre anni. Il Comitato dei Garanti è membro della Commissione senza diritto di voto. I membri della Commissione decadono, con atto del Comitato dei Garanti, in caso di perdita dei requisiti di eleggibilità ed in caso non risultino estranei alle proposte di progetto. Qualora dopo l'approvazione di un progetto sia riscontrata la non estraneità di un membro della Commissione che lo ha deliberato, l'erogazione dei fondi sarà sospesa.

ARTICOLO 12 DELLO STATUTO -

GESTIONE FONDI DELLA CAMPAGNA

Gli obiettori di coscienza alle spese militari, nel rispetto degli articoli 11-52-53 della Costituzione della Repubblica Italiana, sino al riconoscimento giuridico del diritto di opzione fiscale in tema di spese militari, adempiono il loro dovere tributario versando la parte di Irpef destinata al bilancio del Ministero della Difesa al "Fondo per la Pace" (tramite ccp n. 12483251 - intestato al Movimento Nonviolento), fondo che viene consegnato alla Presidenza della Repubblica ai fini di un suo utilizzo da parte dello Stato a scopi di pace.

Tali prassi, denominata "Opzione Istituzionale", costituisce un elemento indelegabile della Campagna nazionale nonviolenta di disobbedienza civile alle

spese militari.

Le entrate della Campagna sono costituite dai versamenti annuali degli obiettori a titolo di quota Irpef obiettata alle spese militari, dagli interessi maturati sui depositi, da contributi diversi. Dette entrate costituiscono il fondo comune, unico ed indivisibile. Le uscite della Campagna OSM sono costituite in prima istanza dalla consegna alla Presidenza della Repubblica del Fondo Comune per la Pace. Qualora il Fondo non sia accettato dalla Presidenza, o sia da essa successivamente restituito, la Campagna procede ad un suo impiego secondo i principi e le modalità di seguito illustrate.

Principi generali di gestione dei fondi

1. Ai fondi OSM si riconosce un carattere pubblico e pertanto sono amministrati secondo criteri di trasparenza, rigore, economicità, pubblicizzazione. A tal fine nella Campagna sono nettamente separate le funzioni: deliberazione delle spese (Coordinamento Politico - Assemblea - Segreteria DPN - Commissioni), pagamento delle spese (Tesoreria), controllo delle spese (Comitato dei Garanti).

2. I riceventi di fondi OSM devono conoscere ed accettare la provenienza di contributi finanziari da parte di una Campagna di disobbedienza civile alle spese militari. Devono inoltre impegnarsi a rendere pubblico il ricevimento e la provenienza del contributo - mantenere i contatti con il Comitato dei Garanti ai fini della verifica dell'uso dei fondi - rimettere una relazione finale sull'iniziativa assistita da contributo. Non possono essere riceventi i membri degli organismi della Campagna se non a titolo di rimborso spese vive sostenute per la partecipazione alle attività dei rispettivi organismi (CP-CdG-Commissioni-Segr. DPN).

3. L'anno finanziario della Campagna decorre dal 1° giugno al 31 maggio dell'anno solare successivo. Gli storni di bilancio all'interno dei capitoli di spesa sono ammissibili esclusivamente nell'ultimo mese dell'anno finanziario (maggio).

Ripartizione fondi

1ª ripartizione: il Fondo Comune della Campagna OSM, esaurita negativamente l'opzione istituzionale, viene assegnato per un importo pari al 20% del totale al capitolo Spese Organizzative (fondo gestito tramite il CCN); il 10% al capitolo Promozione Politica (fondo gestito dal CP); un importo variabile, entro il limite del 70% obiettato nella zona, al capitolo Iniziative Locali (fondi gestiti dai coordi-

namenti locali). Ogni due anni inoltre il 5,5% è assegnato al Progetto Internazionale.

2ª ripartizione: operate le suddette attribuzioni, l'importo residuo viene utilizzato per il sostegno finanziario di macro-progetti nei seguenti settori: capitolo Pace-Disarmo-DPN, a cui viene messo a disposizione il 60% del fondo residuo; capitolo Nuovo Modello di Sviluppo, il 20% del fondo residuo; capitolo Terzo Mondo, ancora il 20% del fondo residuo.

I Coordinamenti Regionali

Viene assegnato d'ufficio ai Coordinamenti Regionali, ove regolarmente costituiti, e senza richiesta da parte degli stessi, il 10% delle somme obiettate nella regione per il sostegno della diffusione della Campagna stessa. Tale finanziamento annulla ogni altra richiesta locale per spese organizzative. Il regolamento della costituzione e della vita del Coordinamento Regionale deve essere varato a livello nazionale.

Utilizzo residui

Ogni anno, in attesa che i fondi raccolti nell'ultima Campagna OSM compiano la prassi consueta dell'opzione istituzionale, l'Assemblea Nazionale OSM decide che tutte le somme eccedenti le quote obiettate nell'ultimo anno (residui del Fondo Comune) vengano utilizzate per garantire la continuità delle attività organizzative e politiche della Campagna, nonché del Progetto DPN. I residui del Fondo Comune vengono utilizzati in via prioritaria e non esclusiva per il finanziamento di: struttura della Campagna OSM, iniziative legislative, progetto DPN.

Uso locale dei fondi

I Coordinamenti locali e i coordinamenti regionali regolarmente costituiti possono chiedere fino al 70% dei fondi obiettati nella propria zona (di cui fino al 14% per spese organizzative e di potenziamento della Campagna limitatamente alle Regioni che non hanno avuto il finanziamento d'ufficio del 10%) per progetti locali spedendo le richieste al CCN entro il 10 Ottobre. Il Comitato dei Garanti redige un elenco dei richiedenti e delle cifre richieste sulla base dei dati del CCN e del regolamento della Campagna. Esaurita l'opzione istituzionale, il Tesoriere deve far pervenire ai coordinatori locali e regionali le quote indicate negli elenchi. La responsabilità politica della scelta dei progetti locali resta ai coordinamenti lo-

cali e regionali i quali sono impegnati, incasso di residui di cassa, a rifondere gli stessi alla Campagna.

NOMINA DEL COMITATO DEI GARANTI

Sono stati eletti all'unanimità Luciano Benini e Salvatore Scancariello. In deroga alla norma della non rieleggibilità del membro del Comitato dei Garanti, il seminario deliberativo decide di confermare straordinariamente Enrico Cardoni per un anno, in mancanza di altri candidati.

DOCUMENTO SULLA EX JUGOSLAVIA

I partecipanti della Campagna di Obiezione alle Spese Militari riuniti ad Assisi il 15/16 maggio per l'incontro nazionale di lancio della Campagna 1993:

- deplorano la minaccia espressa da esponenti politici serbi di lanciare missili contro le basi italiane;
- manifestano il proprio dissenso nei confronti del governo in ordine all'irresponsabile ed inammissibile decisione di mettere a disposizione alcune basi militari di appoggio per aerei da guerra diretti contro il territorio bosniaco;
- deplorano il ritardo nella scelta di un intervento volto alla soluzione dei conflitti in Bosnia attraverso forme di interposizione tra le parti in conflitto di tutela delle popolazioni e di blocco reale del commercio di armi;
- ribadiscono la necessità di una soluzione politica e diplomatica piuttosto che un'azione di guerra anche se definita "Missione di pace";
- ricordano alle autorità che la marcia dei 500 di Sarajevo del dicembre 1992 ha dimostrato con estrema chiarezza che anche le autorità più guerrafondaie sono costrette in qualche modo a non opporsi alla semplice richiesta di cittadini che si muovono personalmente per dire "no" alla guerra in una logica di pace "disarmata";
- ritengono che l'interposizione non-violenta e non-armata che molti cittadini in tutto il mondo sarebbero disposti a praticare ed alla quale si stanno preparando scientificamente da diversi anni sia chiaramente l'unica strada per giungere alla pace attraverso azioni di pace.

È soltanto responsabilità dei governi e degli organismi sovranazionali se questa via, complementare alle trattative diplomatiche, non ha ancora trovato riconoscimento a livello istituzionale e momenti di attuazione.



**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

Per una storia della Campagna OSM

Attraverso le mozioni approvate dalle Assemblee

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

Bologna, 11-12 dicembre 1982

“L'obiettivo di tutta la Campagna viene individuato nella abolizione di ogni forma di struttura di difesa armata e la costruzione parallela di un sistema di Difesa Popolare Nonviolenta (...). In prima istanza si conferma la destinazione fondi a Pertini con le modalità 1981”.

Bologna, 16-17 novembre 1985

“L'Assemblea straordinaria programmatica degli obiettori di coscienza alle spese militari distingue tra finalità ideali, che sono molte e variamente sostenibili, e l'obiettivo terminale della Campagna, raggiunto il quale questa Campagna termina ed eventualmente prosegue ristrutturandosi (...)

Si propone che la Campagna termini quando si sarà raggiunta una modifica strutturale nella istituzione della difesa nazionale (e non solo nella protezione civile); e come conseguenza essenziale di questa modifica strutturale la possibilità di destinare il 5,5% delle proprie tasse per l'alternativa della difesa tradizionale e non per enti ambivalenti come i VV.FF., la Croce Rossa, il sottosegretariato per la lotta contro la fame nel mondo, ecc. In definitiva quando venga realizzato il diritto alla libertà di difesa, sia a livello collettivo-istituzionale, sia a livello personale. Ciò attraverso la presentazione di una legge elaborata sulla base delle proposte di legge preparate dal MIR e dal coordinamento piemontese degli obiettori di coscienza alle spese militari (...)

Si ribadisce la necessità di un confronto istituzionale, per affermare il principio che non si vuole sottrarre denaro allo Stato, ma solo indicarne un uso alternativo. La somma del fondo verrà inviata al Presidente della Repubblica (...)

Nella guida verrà indicato che per essere obiettori fiscali alle spese militari è necessario non versare o chiedere rimborso all'erario di una qualsiasi cifra fino al 5,5%, purché versata in un fondo alternativo di pace e che si parli più che di disarmo unilaterale di passi unilaterali di disarmo”.

Parma, 1-2 marzo 1986

“Si costituisce come organo ufficiale della Campagna di obiezione alle spese militari la Commissione Difesa Popolare Nonviolenta (DPN) con lo scopo principale di dare attuazione alle indicazioni emerse dall'Assemblea straordinaria di Bologna del 16-17 novembre 1985”.

Napoli, 13-14 dicembre 1986

“L'Assemblea ritiene importante per il rilancio della Campagna con le finalità espresse a Bologna (sbocco legale con opzione fiscale e modifica strutturale del

litarismo e dalla difesa armata, elaborando e prospettando progressivamente modelli alternativi di difesa. In questa ottica individua nell'opzione fiscale, legata ad un cambiamento strutturale della difesa, un primo obiettivo concreto, un punto di coagulo per tutti gli obiettori, perché consentirebbe la acquisizione del diritto a rifiutare la difesa armata ed a sottrarre fondi per sostenere modelli di difesa alternativa (...)

Individua una strategia secondo il principio della gradualità per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza alle spese militari e la modifica strutturale della difesa, che preveda come prime tappe:

- a) presentazione di una proposta di legge per l'Opzione Fiscale, che preveda un istituto di ricerca, sperimentazione e formazione sulla DPN, il disarmo ed il diritto ai Comuni che ne fanno richiesta di strutturare e applicare sperimentalmente un servizio comunale di DPN;
- b) coinvolgimento della Campagna OSM nel processo politico di rinnovamento della legge sull'Obiezione di Coscienza (772 del 1972) per introdurre elementi coerenti alla strategia sopra indicata (per es. possibilità per gli obiettori di svolgere un servizio civile nella DPN);
- c) ratifica l'itero proposto dal convegno di Modena per la presentazione di un disegno di legge che riconosca il diritto di opzione fiscale ed una struttura di Difesa Popolare Nonviolenta su base comunale”.

Bologna, 22 aprile 1989

“L'Assemblea dei coordinatori locali e dei delegati provinciali, sulla base delle nuove prospettive emerse recentemente tra i parlamentari invita il Coordinamento Politico e la Segreteria DPN a valutare tutte le opportunità per una formulazione legislativa che preveda l'insostituibilità politica delle due proposte: opzione fiscale e necessarie realizzazioni concrete (istituto di ricerca). In subordine si invitano gli organi citati a valutare l'opportunità di sostenere, come primo passo, la presentazione di una legge per la costituzione di un Istituto di ricerca sulla DPN. Si ribadisce che l'opzione

fiscale e la modifica strutturale della difesa sono gli obiettivi politici della Campagna”.

Verona, 27-28 gennaio 1990

“L'Assemblea nazionale OSM conferma gli orientamenti politici definiti unanimemente nell'Assemblea di Torino dell'1987, che nell'ultimo anno hanno avuto riscontri più che positivi:

- 1) Il gesto di dissociazione dalla difesa armata, punto di forza e motore dell'intera Campagna, con la sostanziale tenuta del fronte di resistenza civile (...);
- 2) la presentazione del progetto di legge “Guerzoni” per il riconoscimento dell'opzione fiscale in funzione della DPN, che raccoglie molti dei contributi elaborati dalla Campagna;
- 3) L'assoluzione con formula piena della Suprema Corte di Cassazione in merito all'accusa di istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico (...);
- 4) Il diretto coinvolgimento della Corte Costituzionale chiamata a pronunciarsi sulla costituzionalità dei due decreti tributari, che «obbligano il contribuente a versare quella parte di imposta che certamente verrà utilizzata per costruire e conservare armi omicide e criminose», in relazione agli artt. 2, 3, 19, 21 della Costituzione (...)

L'Assemblea richiama l'importanza del principio che tutti i fondi raccolti vengano versati nel Fondo Comune per essere impiegati in prima istanza nell'opzione istituzionale.

Viene inoltre ribadita la possibilità per i coordinamenti locali di riavere una parte dei fondi per il finanziamento di progetti di propria scelta e/o per il potenziamento organizzativo della Campagna (...)

Bologna, 21 aprile 1990

“L'Assemblea dei coordinatori locali e delegati provinciali (...) prende atto che una delle principali fonti di disagio interno alla Campagna deriva dalla poca chiarezza sui ruoli dei diversi organi della Campagna (in particolare il Centro Coordinatore nazionale e la Tesoreria) e sui rapporti tra loro. Invita pertanto il CP ad elaborare un preciso organigramma degli

organi della Campagna, da diffondere per tempo come bozza di mozione, in modo che possa essere discussa in vista della decisione assembleare (...)

L'Assemblea raccomanda al CP di ricercare le strade per inviare periodicamente a tutti gli obiettori un fascicolo informativo sulla Campagna (...)

Firenze, 23-24 febbraio 1991

“L'Assemblea nazionale degli obiettori di coscienza alle spese militari delibera di ammettere, con effetto immediato, in

nazionale delle Campagne OSM, tenuta ad Aosta nel settembre 1990, con la quota del 5,5% sui fondi '90 (L. 10 milioni). Tale quota verrà prelevata dal residuo”.

Bologna, 16-17 novembre 1991

“L'Assemblea straordinaria degli obiettori alle spese militari (...) considera essenziale che tutti gli OSM oggi includano nella loro motivazione di obiezione contro uno stato guerrafondaio e sbilanciato verso soluzioni autoritarie il diritto-dovere di resistenza in difesa della Costituzione”.

Cossato, 22-23 febbraio 1992

“L'Assemblea nazionale OSM riunita a Cossato fa propria l'iniziativa assunta dalla Segreteria DPN e dal CP per il «controllo del mandato» ai candidati che pubblicamente si impegnino, qualora eletti, ad agire attivamente per il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, a lavorare per la modifica strutturale della difesa, l'istituzione della DPN, l'opzione fiscale (...)

L'Assemblea riconferma la validità e necessità di mantenere l'opzione istituzionale alla Presidenza della Repubblica”.

S. Severa, 27-28 febbraio 1993

“Dopo un lungo periodo in cui gli OSM hanno lavorato affinché il loro obiettivo terminale della Campagna venisse riconosciuto proponibile dal Parlamento, oggi esistono più progetti di legge che accolgono in gran parte gli obiettivi della Campagna. Ormai occorre un lavoro continuativo di rapporto col Parlamento. Questo lavoro ci viene favorito grandemente dalla formazione di gruppi trasversali di deputati quali «Democrazia è partecipazione» e ora «Deputati per la pace» (...)

L'Assemblea nazionale OSM istituisce una commissione provvisoria di studio che lavori (...) a medio termine per esaminare possibile alternative al modo attuale di «sottrarre» le nostre tasse alle spese militari”.

(A cura di Luciano Benini e della Redazione)



OBIEZIONE FISCALE

ALLE SPESE MILITARI

RESTITUZIONE CONGEDJ

- GUIDA PRATICA -



M.I.R.
Movimento Internazionale
Riconciliazione
via delle Alpi, 20
00196 ROMA

M.N.
Movimento Nonviolento
casella postale 201
06100 PERUGIA

L.D.U.
Liga Disarmo Unilaterale
via Vittorio Emanuele, 19
50134 FIRENZE

La prima guida pratica, del 1981

Ministero della Difesa), e per sostenere il programma di lavoro per la legge DPN, l'avvio di una Segreteria nazionale che affianchi la Commissione DPN (...). La Campagna si chiama Obiezione di coscienza alle Spese Militari (OSM)”.

Torino, 12-13 dicembre 1987

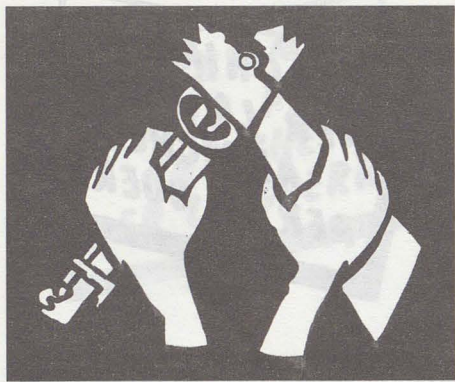
“L'Assemblea afferma che la Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari è finalizzata a far crescere il fronte di resistenza civile che si esprime attraverso un gesto personale di disobbedienza per costruire una prospettiva di uscita dal mi-



L'ultima guida pratica, del 1993

via straordinaria, l'Associazione per la pace ed il Servizio civile internazionale fra i promotori della Campagna OSM. (...) Tale proposta riconosce i diversi retroterra politici e ideali, i convincimenti profondi della nonviolenza e della disobbedienza civile, gli obiettivi dell'opzione fiscale e del passaggio istituzionale dei fondi obiettori, ed infine lo spirito delle altre Campagne pacifiste e nonviolente condotte nel nostro Paese dai rispettivi movimenti (...)

Si decide di aderire al progetto internazionale promosso dall'Assemblea inter-



Una Svizzera "quasi" senza nuovi aerei militari

Ricordate il referendum "Per una Svizzera senza esercito", che nel 1989 raccolse oltre un milione di consensi? Il gruppo promotore ci ha riprovato, portando alle urne due quesiti rivolti a bloccare l'acquisto dei nuovi aerei da combattimento F/A-18 e a limitare i poligoni militari. Ma la popolazione elvetica ha bocciato i pacifisti.

Purtroppo il pur ottimo risultato non è bastato, neppure stavolta, a invertire la tendenza al riarmo del più "neutrale" paese d'Europa.

L'iniziativa "Per una Svizzera senza nuovi aerei da combattimento", che aveva raccolto per la sua presentazione nel 1992 503.719 firme, sottoposta al voto popolare il 6 giugno 1993 ha visto 1.074.915 consensi (il 42,8%). Il Consiglio federale aveva deciso di abbinare a questa votazione quella sull'iniziativa "40 piazze d'armi sono sufficienti-Protezione dell'ambiente anche per i militari", che ha raccolto 1.224.144 sì (il 48,8%). In caso di accettazione dell'iniziativa da parte di popolo e cantoni, i militari svizzeri non avrebbero potuto comperare nuovi aerei da combattimento fino al 31 dicembre 1999 e avrebbero dovuto rispettare severi limiti nell'uso e nell'ampiamewnto dei poligoni di tiro.

A nulla sono valsi gli sforzi dei gruppi sostenitori, al solito a corto di mezzi e soprattutto soverchiati da una campagna di regime che ha visto, su un campione di 101 articoli pubblicati sull'argomento, 27 a favore e ben 74 contrari. Davanti alla potenza dei mass-media nulla hanno potuto le pacate e ragionevoli motivazioni che qui riportiamo.

L'F/A-18 è utile nella nuova situazione?

Con la fine della guerra fredda le minacce militari dirette sono diminuite. Lo riconosce la NATO: la Svizzera non è minacciata da nessun Paese. La politica di neutralità portata avanti dal Consiglio federale impedisce poi ogni partecipazione svizzera a operazioni militari che si inseriscano in conflitti regionali. Anche di fronte al "Terzo Mondo" non serviranno gli F/A-18, ma un nuovo ordine internazionale e relazioni economiche più giuste.

Il superamento delle ineguaglianze più vistose, che sono alla fonte dei conflitti, è la premessa necessaria per una politica di pace. La Svizzera, come tutti i paesi ricchi, deve impegnarsi in questo senso.

Quanto costano gli F/A-18?

La prima tappa di questa operazione, l'acquisto di 34 aerei, costa 3.495.000.000 franchi, cioè più di 100 milioni di franchi al pezzo. È previsto, al più tardi per il 2010, l'acquisto di un secondo lotto.

Questo investimento, che con le spese connesse (hangar e sistemi radar) sfiora i 4 miliardi di franchi, costituisce uno spreco immenso. Ma non illudiamoci: tale cifra non è che una parte del bilancio del Dipartimento militare federale.

L'esercito resta una vacca sacra, anche in tempo di crisi! Mentre in Svizzera si contano ufficialmente più di 150.000 disoccupati, il parlamento continua tranquillamente a votare finanziamenti per la difesa. Il rapporto "Esercito '95" prevede di acquistare tutta una serie di nuove armi tecnologicamente sofisticate che comporteranno altre spese (nuovi blindati, nuovi sistemi di puntamento, ecc.).

Gli F/A-18 creano nuovo lavoro?

Secondo lo stesso Consiglio federale, questa "spesa del secolo" non creerà che 132 posti di lavoro per una durata di cinque anni, ai quali vanno aggiunti 56 posti di lavoro per soli due anni. Infatti la scarsa partecipazione diretta dell'industria svizzera si limita a 311 milioni di franchi su 3.500, appena l'8,6% della spesa globale.

Difendere l'aria o lo spazio aereo?

Un tasso eccessivo di sostanze nocive nell'aria è pericoloso per la salute, tanto che le autorità hanno emesso un'ordinanza federale sulla protezione dell'aria. Tuttavia le sue disposizioni non sono applicabili agli aerei militari, che oltretutto sono particolarmente rumorosi. Nel 1991 l'aviazione svizzera ha consumato 57 milioni di chilogrammi di carburante.

È un ulteriore esempio di come l'esercito distrugga in tempo di pace ciò che pretende di proteggere in tempo di guerra.

Cos'è il GSse?

Il Gruppo per una Svizzera senza esercito (GSse) è un raggruppamento politico

fondato nel 1982 allo scopo di lanciare l'iniziativa popolare per l'abolizione dell'esercito svizzero. Inizialmente disprezzato e vilipeso, il GSse è riuscito a raccogliere, nell'autunno 1986, 111.300 firme per l'iniziativa omonima. Nel novembre 1989, dopo una accesa campagna, il referendum raccolse 1.052.218 "sì" (35,6%).

Nel 1990 il GSse ha lanciato un appello al rifiuto collettivo di servire nell'esercito. Dopo l'accettazione del nuovo articolo costituzionale che introduce il concetto di servizio civile - il 17 maggio 1992 con più dell'80% dei votanti a favore - il Gruppo si è battuto per una moratoria immediata dell'applicazione delle pene per tutti gli obiettori di coscienza.

Attualmente in Svizzera i membri del GSse sono circa 30.000.

Contattare: GSse

Via S. Gottardo 102
CH - 6828 Belerna

Who cares about what's happening in ex-Yugoslavia? And who can tell you what happens next?

Peace News

for nonviolent revolution

Please send me a sample copy of *Peace News*

Please start sending me *Peace News* every month.

I enclose:

£10 Europe air

£12 rest of world air

£9.00 surface (please circle)

Name _____

Address _____

_____ e93

Peace News, 55 Dawes Street,
London SE17 1EL, England

Australian, Belgian, French, German,
Netherlands, New Zealand, Swedish and
US readers can pay in their own currency
(make cheques payable to "WRI").

I.C.O.M. 1993: obiettori di tutto il mondo unitevi!



Anche quest'estate si terrà l'*International Conscientious Objectors Meeting*, l'annuale incontro internazionale degli obiettori di coscienza. La sede prescelta è Oren, in Turchia, dove gli obiettori di tutto il mondo avranno la possibilità di conoscersi, di scambiarsi informazioni ed idee e di discutere possibili forme di cooperazione. Ogni movimento partecipante porterà il resoconto delle proprie attività dell'anno passato e dei cambiamenti relativi all'obiezione

di coscienza nel proprio paese. L'I.C.O.M. è ormai una realtà ricorrente dal 1981, quando, a seguito di un'idea nata nell'ambito di un seminario della W.R.I., si ebbe il primo incontro a Copenaghen. Quest'anno il *meeting* dalla Francia (Le Cun de Larzac, 1992) si sposta in Turchia, dal 10 al 17 luglio 1993. Ma perché un incontro in-

ternazionale degli obiettori di coscienza? Che cos'è questo I.C.O.M. 1993?

È un'azione politica in sé: una chiara protesta contro l'imperialismo occidentale, contro il militarismo e contro il nazionalismo. In particolare la Turchia, grazie alla sua posizione geografica ed alle sue simpatie per l'amministrazione americana, è un paese che ha sempre tratto vantaggi dalla politica capitalista ed imperialista: prima dalla guerra fredda, poi da quella del Golfo. È un forte sostegno ai popoli che vivono in un sistema dove i militari e l'oppressione violenta dominano ancora e che cercano di liberarsi da tale sistema. È il primo incontro del genere fuori dall'Europa: un tentativo di mettere da parte l'ormai dilagante Euro-centrismo.

È, o vorrebbe essere, un momento di scambio, superamento e condivisione

delle esperienze nazionali. A questo fine il comitato organizzativo del *meeting* si mette a disposizione per offrire ai partecipanti qualsiasi informazione che i singoli gruppi ed individui vogliono far conoscere. Con l'aiuto di tutti sarà quindi possibile dare vita ad una specie di I.C.O.M.-*Newsletter*, una sorta di *forum* tra i nostri incontri.

I tempi sono stretti, quindi, e chiunque voglia partecipare, spedire materiale, preparare o prendere parte a gruppi di lavoro o anche solo rendersi utile per il servizio di traduzione (lingua ufficiale sarà l'inglese) non esiti mettersi in contatto con:

I.C.O.M. - International Coordination
c/o Jan Van Criekeinghe

Hellichtstraat 39

B-3110 Rotselaar (Belgio)

Fax ++32-2-6400774

E-mail: gn-flemunpeace

«Assolto!»

28 gennaio 1991, piena guerra del Golfo, seduta del Consiglio comunale di Rovereto: il consigliere verde Corrado Corradini, nella sua dichiarazione, afferma tra l'altro che "l'esercito è un'istituzione pericolosa che usa la violenza nei rapporti tra le persone". Un solerte maresciallo dell'esercito registra la seduta ed il comando militare di Trento fa partire un esposto per vilipendio delle forze armate alla procura di Rovereto.

3 giugno 1993, tribunale di Rovereto: il pretore Cristina Bellentani, dopo un'ora e mezzo di dibattimento e la richiesta da parte del P.M. di una condanna a sei mesi senza condizionale, assolve Corrado "perché il fatto non sussiste".

"Dire che l'esercito è un'istituzione violenta non è un reato, ma semplicemente l'espressione di un'opinione, che personalmente considero verissima e documentabile" - ha dichiarato il Corradini, soddisfatto per il verdetto, nel ringraziare pubblicamente l'avvocato Lorenza Cescatti che lo ha ottimamente difeso ed i singoli e le associazioni che in gran numero gli hanno espresso solidarietà.

Sempre 3 giugno 1993, ma davanti al tribunale: Luisa Zanotelli, consigliere comunale dimissionaria di "Solidarietà" e attiva nei "Beati i costruttori di pace", viene denunciata per lo stesso reato contestato al Corradini per aver affisso due striscioni, il primo dal titolo "Qui processo a Corradini" e l'altro "Esercito=violenza".

Perché, non è forse vero?

MENSILE

ALFAZETA

DIRETTORE

ALUISI TOSOLINI

RESPONSABILE

MAURIZIO CHIERICI

STRUMENTI
TRA
PRESENTE
E FUTURO

ALFAZETA

STRADA S. ANNA 19/A - 43100 PARMA

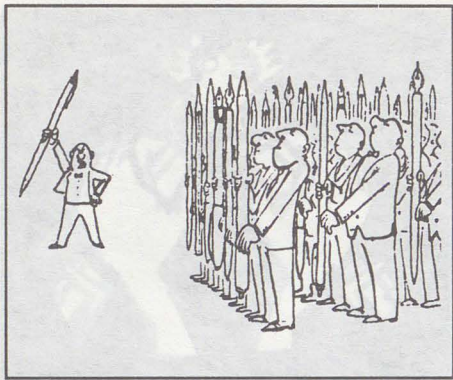
TEL. 0521/200377 - FAX 0521/200529

Abbonamenti: ITALIA L. 35.000 - EUROPA L. 45.000

ESTERO AEREA L. 60.000

C. C. P. n° 11101433 intestato a ALFAZETA SCRL

C.P.475 PARMA SUD - MONTEBELLO - 43100 PARMA



«Catechismo» per la vita

La sezione italiana del Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) ha deciso di proporre a tutti i cristiani che lo desiderino di inviare ai propri vescovi il testo di una lettera nella quale si fa richiesta di modificare gli articoli del nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica riguardanti la pena di morte e la guerra. Pensiamo che questo sia un gesto fraterno e nonviolento, ma estremamente necessario per una profonda trasformazione della coscienza cristiana. Di fronte alla tragedia delle guerre di tutti i tempi ci sembra doveroso accogliere nella sua limpida chiarezza sorgiva la Parola del Dio della pace.

don Beppe Socci
Viareggio - LU

Carissimo fratello in Cristo, questa lettera molto semplice nasce dal desiderio di rispondere in maniera coerente e fedele alla Parola di Gesù, Figlio di Dio, Salvatore e Redentore dell'umanità, Luce del mondo, Via Verità e Vita di ogni creatura. Partendo dalla sua Parola di salvezza, ci sembra urgente che ogni vescovo, pastore fedele e amoroso del proprio gregge, aiuti la propria comunità a prendere coscienza che quanto è dichiarato alle pagine 556 - n. 2266 e 566 - n. 2309 (ed. Vaticana) del Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica non corrisponde a quanto la Parola di Gesù vuole chiaramente indicare in tutto l'annuncio del suo Vangelo. Riguardo perciò al problema della pena di morte e della guerra occorre che i cristiani prendano coscienza della necessità di rifiutare in modo deciso qualunque compromesso con la logica dei poteri di questo mondo, assumendosi coerentemente la responsabilità che deriva dalla fede nel Dio della vita. La vita è dono di Dio e a Lui solo essa appartiene: chi crede in Lui può farne liberamente dono di amore e di salvezza per i propri fratelli, come Gesù Cristo ha fatto per la salvezza di tutta l'umanità. Ma nessun uomo ha il diritto di togliere la vita di un altro essere umano. Ci sembra perciò di estrema importanza che ogni vescovo si faccia portavoce di

questa necessaria "correzione" del Nuovo Catechismo, proprio perché esso contraddice in modo evidente la chiarezza del messaggio evangelico. Come cristiani non possiamo ammettere la legittimità della pena di morte né della guerra che rappresenta nella storia umana una delle più terribili negazioni di Dio.

Ci sembra quindi molto urgente un annuncio di liberazione e di pace, di riconciliazione e di perdono, di fratellanza e di amore universale a misura del cuore di Cristo: perché la storia dell'umanità sia sempre più liberata dalla sopraffazione della violenza, frutto di una logica di morte.

Con amicizia e affetto fraterno.

Una Federazione di pacifisti

In un periodo di gravissimi problemi mondiali di ingiustizia, sfruttamento, violenza in tutte le forme sull'uomo, le strutture e l'ambiente, nella crisi politico-partitico-istituzionale del nostro Bel-corrotto-Paese, in cui i partiti non coprono neppure il loro terreno classico; in cui i politici di professione ignorano del tutto le tematiche e la prassi della pace, della nonviolenza, del volontariato, dell'ecologia; in cui i politici che promettono di dedicarsi alle cose della pace finiscono col non farlo, privilegiando interessi personali e di partito - i Movimenti, le Associazioni, i Gruppi che si rifanno ai citati valori ideali e sociali, che potrebbero, se perseguiti costantemente e con coerenza, contribuire a cambiare il mondo... domani o dopodomani, e coloro che le curano e traducono in realtà, sì, ma in modo frammentario, isolato e spesso specialistico, devono avere l'intuizione, l'umiltà e il coraggio di colmare il vuoto che istituzioni e partiti lasciano in modo abissale nel campo della pace, con sé stessi, con gli altri, con ogni cultura, etnia, religione e con la natura.

Come?

Non limitandosi più a manifestazioni, convegni, tavole rotonde, azioni dirette nonviolente splendide - gocce nel mare della violenza - ma andando verso una, non autoritaria bensì di servizio Federazione di Movimenti pacifisti e nonviolenti

ti per i diritti dell'uomo, degli animali e dell'ecumene.

In tale Federazione ogni gruppo e persona, senza il timore di essere mai minoranza, collabora con tutti gli altri - idealisti, utopisti, sognatori e pragmatici, realisti; informa per tempo; evita doppioni; interviene, nel proprio territorio, in una gamma più vasta di problemi e di situazioni di segno negativo, nella stampa, nel mondo della cultura, con il coinvolgimento della Federazione o perlomeno con il suo essere edotta.

Perché una tale Federazione nasca, occorre che ogni gruppo faccia seriamente il punto della propria capacità di fare, da solo, progredire il cammino della pace - e, se si rende conto che tale capacità non ce l'ha, che la solitudine può portare all'impotenza e alla auto-distruzione, forse rinuncerà al proprio orgoglioso isolamento, vincerà il suo piccolo o grande settarismo, il timore di sporcarsi in qualche misura o di perdere la propria identità.

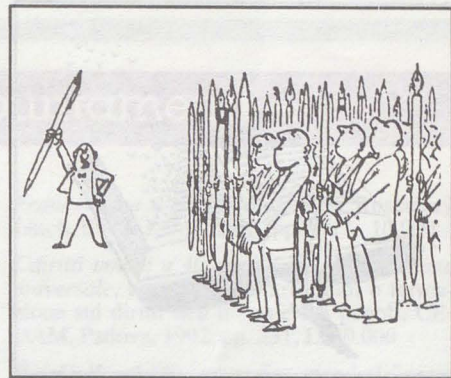
Il dovere di ogni pacifista/nonviolento oggi è non solo di fare, anche se bene, ma di fare insieme, per pesare sul piano sociale e politico.

Se insieme, come spesso si fa sul piano locale, riusciremo ad essere una realtà significativa, di cui non si possono più tacere le iniziative alla opinione pubblica; se sapremo farci valere in Italia e oltre - creando situazioni costruttive, non dovremo continuare a delegare l'azione politica necessaria a realizzare le nostre istanze a organismi corrosi d'ambizione e corruzione, potremo forse elaborarla in prima persona, o influire positivamente su chi può espletarla con un serio impegno. Potrebbero così diminuire i sacrifici senza prospettive, e crescere i momenti di speranza su basi più solide.

Davide Melodia
Frino di Ghiffa - NO

Militare da riciclare

La crisi che sta attraversando l'Alenia, con i gravi risvolti occupazionali che potrebbe avere, richiede un'analisi attenta della situazione per poter individuare le



Riceviamo

scelte migliori. In Italia in questo ultimo quinquennio tutta l'industria bellica è entrata in una crisi profonda: da un lato si vendono meno armi (causa prima l'ulteriore impoverimento dei Paesi del Terzo Mondo), dall'altro sono aumentati i concorrenti sul mercato internazionale; in questa situazione non c'è altra strada se non quella della riconversione da bellica a civile.

L'Alenia di Caselle (TO) ha una produzione prevalentemente bellica, perciò in questo frangente è una scelta perdente quella di puntare ancora su un programma militare come quello del cacciabombardiere EFA.

Da un lato la spesa per lo Stato sarà enorme: circa 5.000 miliardi (probabilmente destinati ad aumentare) per 100 esemplari, dall'altro questa scelta tamponerà solamente per un po' di tempo la crisi del gruppo; inoltre per mantenere in funzione gli aerei in questione ed addestrare i piloti verranno spesi altre centinaia di miliardi. È il momento di scelte coraggiose che sappiano coniugare la difesa dell'occupazione con una politica di pace.

Veniamo a proposte concrete:

- si potrebbero sviluppare le attività in campo medico già avviate quali studi sull'ipertermia ed il lavoro svolto nell'ambito del supporto ai portatori di handicap;

- puntare maggiormente sull'aeronautica civile (anche se la crisi non trascura neanche questo settore), programmando la strategia dell'azienda in campo internazionale, ad esempio incentivando i programmi sul Controllo Traffico Aereo;

- la riconversione dal bellico in civile permetterebbe di attingere ai fondi che la CEE ha stanziato per sostenere le aziende che intraprendano questa strada;

- un settore certamente interessante è rappresentato dalla ricerca e dalla produzione di materiale per le energie rinnovabili. Questo permetterebbe di realizzare soluzioni nel campo energetico, che avrebbero come ricaduta un risparmio legato al minor consumo di idrocarburi ed un minor inquinamento ambientale. Tali tecnologie assicurerebbero lavoro per molto tempo, avendo un campo di applicazione vastissimo;

- si potrebbe avviare un programma di ricerca, di progettazione e poi di realizzazione di tecnologie atte a trattare, riciclare e smaltire i rifiuti. Anche questo campo aprirebbe prospettive interessanti per il futuro;

- in tutto il processo di riconversione l'occupazione deve essere mantenuta in pieno e, terminato il periodo di transizione, l'obiettivo deve essere quello di creare nuovi posti di lavoro;

- in teoria per l'Alenia, essendo un'industria a partecipazione statale, la fattibilità della riconversione dovrebbe essere più semplice rispetto ad un privato, perché

nel nostro caso le scelte sono fatte a livello di spesa nazionale dal Parlamento.

In proposito noi diciamo a chiare lettere che è ora di accantonare costosi ed inutili progetti bellici al fine di investire in campi di utilità sociale che portino profitti e lavoro.

Pierdomenico Bonino
Balangero - TO

Nessun fucile si spezza da solo

Aderisci al Movimento Nonviolento

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa impregnarsi concretamente per la sua crescita. Una crescita che ha bisogno di persuasione, sostegno, risorse e militanti.

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa non solo sottoscrivere i contenuti della Carta Ideologico-Programmatica, ma assumersene in prima persona la responsabilità contribuendo attivamente alla loro diffusione e affermazione.

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa far vincere l'obiettivo di oggi - l'obiezione alle spese militari - così come ha vinto ieri quello per l'obiezione di coscienza al servizio militare.

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa promuovere tutte quelle iniziative che pur poco appariscenti (economia nonviolenta, difesa nonviolenta, educazione alla pace, medicina nonviolenta...) rappresentano i punti di partenza irrinunciabili per una società migliore.

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa sostenerlo anche economicamente perché possa rafforzarsi ed incidere con una presenza sempre maggiore sulla vita e sulla coscienza del paese. Per questo è stata stabilita per il 1993

una quota di adesione di un minimo di lire 65.000, comprensiva dell'abbonamento ad "Azione Nonviolenta".

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa dare nuovo impulso ad un movimento che dalla sua nascita (è stato fondato nel 1961 da Aldo Capitini all'indomani della "marcia per la Pace e la fratellanza tra i popoli" da Perugia ad Assisi) conduce battaglie nonviolente per la pace, i diritti umani, la giustizia sociale, l'ambiente, che i lettori di "Azione Nonviolenta" hanno seguito in tutti questi anni e - abbiamo motivo di credere - in gran parte condiviso.

Rivolgiamo quindi l'invito ad aderire al Movimento Nonviolento in particolare a tutti i lettori di Azione Nonviolenta e a quanti altri si riconoscono nelle nostre posizioni.

SPEZZA IL FUCILE. ADERISCI AL MOVIMENTO NONVIOLENTO.

Per l'iscrizione, versa l'importo di lire 65.000 sul c.c.p. n. 11526068 intestato a Movimento Nonviolento, C.P. 201, 06100 Perugia. Sulla causale indica "Iscrizione con abbonamento" e in stampatello il tuo nome e indirizzo completo. Riceverai la tessera del Movimento, la periodica "lettera agli iscritti" ed ogni mese la rivista "Azione Nonviolenta".



Recensioni

Aldo Capitini. Scritti sulla nonviolenza, a cura di Luisa Schippa, Protagon editore, Perugia, pp. 459, L. 50.000

In veste tipografica eccellente, Luisa Schippa ha raccolto per i tipi della editrice Protagon di Perugia gli scritti capitiniani sul tema della nonviolenza. Si tratta in realtà di un più vasto progetto editoriale che vede uniti Enti locali e la Fondazione Capitini, coordinati da tre nomi di assoluto rilievo: Norberto Bobbio, Walter Binni e Cesare Luporini. Il piano dell'opera comprende oltre al volume qui recensito, al pubblicazione degli "Scritti storico-politici", di quelli "filosofici e religiosi", "pedagogici" e, per finire, degli "Scritti letterari".

Fatta questa premessa, aggiungiamo immediatamente che questa prima pubblicazione rappresenta un'occasione eccezionale per avvicinarsi a Capitini offerta a studiosi, estimatori, ma anche semplici lettori curiosi. Vi si ritrovano scritti apparsi fra il 1937 e il 1968, molti dei quali da tempo introvabili, oppure riproposti solo da riviste, e ancora alcune "Lettere di religione", nonché tutti gli editoriali che Capitini scrisse per il periodico "Azione nonviolenta" fino al 1968, anno della sua scomparsa.

Si tratta in tutto di più di quattrocento pagine, inquadrate in un breve saggio introduttivo della curatrice, già collaboratrice di Capitini e ora presidente della Fondazione a lui dedicata. Breve, si diceva, ma puntuale nel mettere a fuoco l'approccio di Capitini alla nonviolenza; lo stesso che a nostro avviso può qualificare oggi la scelta nonviolenta nella società contemporanea: l'inscindibilità della sua declinazione dall'*apertura religiosa*. Si introduce qui un motivo che Capitini ha articolato in modo originalissimo, attraverso un lessico che meriterebbe un serio approfondimento: apertura, aggiunta, compresenza, persuasione, trasmutazione, realtà di tutti... termini che costituiscono l'asse portante della nonviolenza capitiniana. A questo riguardo si rivela utile la riproposta del III capitolo del libro "Il problema religioso attuale", nel quale l'autore intreccia questa costellazione etica, mostrandone le implicazioni dal livello individuale a quello collettivo. "La nonviolenza - scrive Capitini - è una presa di contatto col mondo circostante nella sua varietà di cose, di esseri subumani, e di esseri umani, è un destarsi di at-

tenzione alle singole individualità di tutti questi oggetti circostanti per porsi un problema: che cosa è quel singolo oggetto? Qual è la sua caratteristica, la sua vita, la sua libertà, il suo formarsi dentro? È la sospensione dell'attivismo che considera tutto, senza eccezione, come mezzo... Sospensione di attivismo che è attivissima moltiplicazione di attenzioni, di affetto, potenziamento della vita interiore proprio mediante questo collegamento in atto di tutto il reale nelle sue innumerevoli individualità con l'intimo nostro."

E chi creda che Capitini risolve così tutta la nonviolenza sul piano individuale, non ha che da proseguire nella lettura, perché "questo non è che un punto di partenza, perché da qui comincia un movimento, una tensione". Infatti l'attuazione, per l'amico della nonviolenza, non è rimandata a tempi futuri: "Quello che la persuasione della nonviolenza non accetta è questa divisione in epoche in cui non si combatte, in cui vi sia libertà, subito bisogna vivere e agire conseguentemente, aprendo subito la società a quel termine ideale."

In questo consiste l'impostazione religiosa: porre alla radice di ogni atto il valore ideale, continuamente e faticosamente incarnarlo, in perenne contrasto con il mondo. Solo partendo da questa attualizzazione immediata Capitini può scrivere, in un bellissimo passo, che "La nonviolenza fa bene a non promettere nulla al mondo, tranne la croce".

In altre parole sostenere che l'ottica della nonviolenza non è innanzitutto quella dei risultati visibili (la tangibilità del mondo), ma quella dei valori che la fondano (la croce). A meno che non la si consideri esclusivamente sul piano dell'efficacia politica: strumento tra gli altri per la soluzione dei conflitti. Ecco spiegata anche la discussione dedicata al delicato tema della difesa, individuale e collettiva; certo la nonviolenza offre preziosi strumenti alternativi, ma quel che conta è il movente difensivo: la preoccupazione di sé o del valore; la tutela della comunità civile o dei privilegi economici e politici?

Questo non esonera dal proporre la nonviolenza come strategia conflittuale, e ripetuti sono nel testo i passaggi a sostegno di un sempre maggiore collegamento tra i centri nonviolenti, a consolidamento dei vincoli di solidarietà dal basso, unica strada per il riconoscimento delle aspirazioni autentiche dei popoli.

Capitini non ignorava le obiezioni rivolte al discorso nonviolento, ma egli confidava nella persuasione dei soggetti, invitando allo stesso tempo ad una condotta mai superba, in un paragrafo dello scritto "La nonviolenza oggi" del 1962, significativamente intitolato "Per coloro che spiegano la nonviolenza ad altri" così esordiva: "Anzitutto è bene non presentarsi come 'nonviolenti' ma come 'amici della nonviolenza'. Perché se dite di essere nonviolenti, vi guarderanno scrutando ogni vostro atto, per cercare di trovare l'impossibilità di essere nonviolenti, e certo troveranno molte volte nelle quali non siete veramente nonviolenti".

Con questa consapevolezza credo ci si debba avvicinare agli scritti capitiniani, la stessa che il perugino dimostra nei confronti del proprio itinerario biografico; riconoscendo anche gli scacchi subiti, le difficoltà incontrate, i prezzi che la nonviolenza comporta, quando a fondamento dell'agire terreno essa venga posta come valore.

Stefano Fracasso

Il volume "Scritti sulla nonviolenza" può essere richiesto alla sede centrale del Movimento nonviolento (C.p. 201, 06100 Perugia) o alla redazione di "Azione nonviolenta".

Senz'armi di fronte ad Hitler, di Jacques Semelin, EGA, Torino, 1993, pp. 256, L. 32.000

Il volume rappresenta la prima indagine la prima indagine storica, molto documentata e ricca di notizie, sulle iniziative, le azioni e i gruppi che in tutta Europa si sono opposti al nazismo prima e durante la seconda guerra mondiale. Per la prima volta sono state messe in evidenza le azioni degli insegnanti norvegesi, degli operai tedeschi, dei "burocrati" francesi. Viene inoltre presentata una rassegna di tutte le iniziative sviluppatesi in Italia.

L'opera offre un contributo alla cultura della nonviolenza e all'approfondimento di aspetti del tutto trascurati della storia del Secondo conflitto mondiale.

Jacques Semelin, psicologo di formazione, è ricercatore presso il centro "Comunicazione e politica" del C.N.R.S. Ha dedicato i propri studi alle strategie nonviolente in opposizione ai regimi totalitari.

Riceviamo

I libri ricevuti dalla redazione di "Azione nonviolenta" e qui elencati non sono in genere distribuiti dalla redazione stessa, che potrà tuttavia fornire fotocopie o indicazioni sulla loro reperibilità.

La strategia dell'impero di U. Allegretti, M. Dinucci, D. Gallo, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (FI), 1992, pp. 253, L. 20.000

Mafie e nonviolenza, a cura dell'Osservatorio meridionale, La Meridiana, Molfetta (BA), 1993, L. 2.000

Piccolo manuale di ecologia quotidiana, di M. Tringale e P. Calà, RED edizioni, Como, 1991, pp.169, L. 24.000

La violenza nella religione, di Filippo Gentiloni, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1991, pp. 135, L. 20.000

Scritti sulla nonviolenza, di Aldo Capitini, Protagon, Città di Castello (PG), 1992, pp. 459, L. 50.000

La parola maieutica, di Adriana Chemello, Vallecchi editore, Firenze, 1988, pp. 342, L. 28.000

Thomas Merton, di Gilles Farcet, edizione Paoline, Cuneo, 1992, pp. 148, L. 14.000

Boycott!, a cura del Centro nuovo modello di sviluppo, Macro edizioni, S. Martino di Sarsina (FO), 1992, pp. 174, L. 18.000

La FAO e la fame, a cura di "The Ecologist", Macro edizioni, S. Martino di Sarsina (FO), 1993, pp. 104, L. 19.500

Sporcosauri, litigosauri e..., di Mauro Bolognese, Macro edizioni, S. Martino di Sarsina, (FO), 1992, pp. 86, L. 12.000

Solidarietà: il risparmio autogestito, di Luca Davico, Macro edizioni, S. Martino di Sarsina (FO), 1992, pp. 180, L. 18.000

Il Pacifico avvelenato, a cura di E. Weingartner, Macro edizioni, S. Martino di Sarsina (FO), 1992, pp. 86, L. 12.000

Vivere con cura, di E. Rodriguez e A. D'Andrea, il Tiaso editore, Milano 1992, pp. 118

I menù della Rinascita, di L. Gasparini, Manca edizioni, Genova, 1991, pp. 131

La scoperta del vangelo esseno della pace, di Edmond Bordeaux Szekely, edizioni Naturvi - M.Manca, Genova, 1992, L. 7.000

Balducci. Le sue parole, di AA.VV., Libera informazione editrice, Roma, pp. 95

Don Lorenzo Milani, di F. Mazziotto, edizioni dell'Amicizia, Torre dei Nolfi (AQ), 1992, pp. 133

Sulle orme dei santi, di Remo De Ciocchis, edizioni dell'Amicizia, Torre dei Nolfi (AQ), 1989, pp. 93

Armi, disarmo e trasformazione dell'economia negli anni 90, a cura di L. Corbetta, M. Bertoldo, E. Maggioni, Società Sistema, Venezia, 1993, pp. 92

Teoria e politica della nonviolenza in Gandhi,

tesi di laurea di F. Ciafré, Camerino, 1992, pp. 139

Mettere al mondo, venire al mondo, a cura del Consultorio familiare, Brescia, 1993, pp. 31

Gandhi through a child's eyes, di Narayan Desai, Peacewatch edition, Bombay, 1992, pp. 63

Mahatma Gandhi, di AA.VV., Publication division ed., New Delhi, 1987

In India sulle tracce di Gandhi, di Elisa Rebecca, Verona, 1993, pp. 53

Aldo Capitini e il Movimento Nonviolento, tesi di laurea in Pedagogia di Francesca Bizzotto, Padova, 1991, pp. 227

Analisi della violenza come patologia, tesi di diploma di Giuseppe Barbiero, Torino, 1993, pp. 30

A 500 anni dalla conquista, a cura di Giovanni Kalci, La Piccola Editrice, Celleno (VT), 1992, pp. 800 ca. in 20 fascicoli

Mi chiamo Rigoberta Menchù, di Elisabeth Burgos, Giunti Editore, Firenze, 1992, pp. 299, L. 20.000

Donne. Rapporto sulle violazioni dei diritti umani delle donne, a cura di Amnesty International, Edizioni Sonda, Torino, 1991, pp. 99, L. 14.000

Regno Unito. Rapporto sulle violazioni dei diritti umani nel Regno Unito, a cura di Amnesty International, Edizioni Sonda, Torino, 1992, pp. 91, L. 15.000

Indigeni, Rapporto sugli indigeni d'America, a cura di Amnesty International, Edizioni Sonda, Torino, 1992, pp. 96, L. 16.000

Gandhi parla di se stesso, di M.K. Gandhi, E.M.I., Bologna, 1991, pp. 189, L. 17.000

Don Milani nella scrittura collettiva, di Franco Gesualdi e José Luis Corzo Toral, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1992, pp. 108, L. 18.000

Irene e Orbilius. Il dibattito pedagogico sull'educazione all'apace negli anni Ottanta, di Paolo Cardoni, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (FI), 1992, pp. 188, L. 20.000

Vecchi conflitti e percorsi di pace nella nuova Europa: il laboratorio balcanico, atti del Convegno OdC Caritas del Nord-Est, Trento, 1992, pp. 182

Il nostro pianeta, la nostra salute. Rapporto della Organizzazione Mondiale della Sanità su salute e ambiente, a cura di F.Bottaccioli, A.Carosella, A.Zocchi, Editori del Grifo, Città di Castello (PG), 1992, pp. 358, L. 25.000

Come usare l'automobile e inquinare meno, di Maurizio Da Re e Nicoletta Sbrizzi, Red Edizioni, Como, 1992, pp. 131, L. 24.000

Immigrazione. Uno sviluppo da rivedere, una solidarietà da riscoprire, di AA.VV., Edizioni Gruppo Solidarietà, Moie di Maiolati (AN), 1992, pp. 120, L. 15.000

L'esperto è nudo! Come difendersi dal potere degli esperti e dagli esperti del potere, di Brian Martin, Elèuthera, Milano, 1993, pp. 78, L. 10.000

Francescana e pacifista, di Suor Rosemary Linch, Borla, Roma, 1985, pp. 95, L. 10.000

I diritti umani a 40 anni dalla dichiarazione universale, a cura del Centro Studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli, CEDAM, Padova, 1992, pp. 231, L. 30.000

Dal Golfo al "Nuovo ordine mondiale", rassegna stampa a cura del Comitato Golfo, Milano, 1992, pp. 266, L. 18.000

L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia, a cura di Nicola Labanca, Pagus Edizioni, Paese (TV), 1992, pp. 222, L. 30.000

Dissenso sul mondo, a cura di José Ramos Regidor e Alessandra Binell, Campagna Nord-Sud e Terra Nuova editori, Roma, 1992, pp. 342, L. 25.000

Alleanza per il clima tra le città europee e le popolazioni delle foreste tropicali, a cura di M.Correggia e J.Steigerwald, Campagna Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito, Roma, 1992, pp. 150

Brasile bianco e nero, fotografie di Maurizio Mattarelli, E.M.I., Bologna, 1992, pp. 127, L. 24.000

Bambini in guerra. Il diritto alla pace, a cura del Comitato italiano Unicef, Anicia, Roma, 1992, pp. 62

Francesco profeta di pace e di ecologia, di Manuel Carreira Das Neves, Edizioni Messaggero, Padova, 1993, pp. 189, L. 18.000

Armi e affari. Il commercio delle armi nord-sud e il ruolo dell'Italia, di Francesco Terreri, Edizioni Associate, Roma, 1992, pp. 207, L. 18.000

Jugoslavia il nuovo medioevo, di Gigi Riva e Marco Ventura, Mursia, Milano, 1992, pp. 258, L. 25.000

Sulla violenza, di M.K. Gandhi, Linea d'Ombra, Milano, 1992, pp. 170, L. 15.000

Il pilota di Hiroshima. Ovvero: la coscienza al bando, di Günter Anders e Claude Eatherly, Linea d'Ombra, Milano, 1992, pp. 215, L. 15.000

Aldo Capitini. Profilo di un intellettuale militante, di Nicola Martelli, Lacaita, Manduria (BA), 1993, pp. 153, L. 15.000

L'ambiente illegale, a cura di Michele Anzaldi, Erasmo D'Angelis, Enrico Fontana e Sebastiano Venneri, Il Manifesto-Legambiente, 1992, pp. 77

Burocrazia, di Virginio Briatore, Sergio Paoletti e Sebastiano Finocchiaro, Tomus Italia, Trento, 1993, pp. 92

Mezzavita, di Claudio Febbi, Sinnos editrice, Roma, 1993, pp. 109, L. 12.000

Progetto di inserimento abitativo per gli immigrati per l'anno 1993, a cura della Coop. "Una casa per l'Uomo", stampato in proprio, Treviso, 1992, pp. 111

Militari che passione!!, di Roberto Manno, Fratelli Melita editori, Trento, 1992, pp. 239, L. 36.000

Manuale di autodifesa, a cura della LOC di Milano, stampato in proprio, Milano, 1993, pp. 18, L. 3.000

POTENZA. Fervono le attività del gruppo del Movimento nonviolento di Potenza. Dopo aver interpellato il Prefetto richiedendo con una lettera aperta il blocco del pignoramento di un locale obiettore alle spese militari, ed aver organizzato un incontro pubblico di lettura di poesie contro la guerra (dal titolo "Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case"), hanno trovato impulso le iniziative contro la guerra e in solidarietà con i popoli della ex Jugoslavia, fra cui una proposta di mozione al consiglio comunale e una raccolta di fondi per un campo profughi a Posusje, al confine tra Bosnia e Croazia. Contattare: *Movimento nonviolento Gradinata IV novembre, 6 85100 POTENZA*

BANDO. "Dalla moratoria al bando globale degli esperimenti nucleari" è il titolo di una Conferenza internazionale non-governativa in programma a Mosca dal 31 luglio al 6 agosto 1993, in occasione dell'anniversario del Trattato di limitazione degli esperimenti nucleari, firmato proprio a Mosca 30 anni fa. Ne sono promotori il movimento ecologista "Novaya Zemlya", la Federazione "Peace and Concord" e la sezione russa dei Medici contro la guerra nucleare (IPPNW). L'idea base della Conferenza è far incontrare noti scienziati, parlamentari e uomini politici, progettisti di armi nucleari e gente che ha subito le conseguenze dei test nucleari. Il 6 agosto (*Hiroshima day*) è prevista una maratona televisiva di 12 ore sul canale "Russia TV", con collegamenti con Hiroshima e Vladivostok, Washington, Parigi, Pechino, ecc. Contattare: *Alexander Yemelyanenko Tel. +7095 285-3711 fax 216-5168*

CAMPAGNA. Prosegue la Campagna *Una terra buona per tutti*: ecco gli sviluppi più recenti. La Cooperativa dei consumatori ha iniziato una campagna per una nuova legge sui pesticidi; sempre la Cooperativa ha organizzato un convegno nazionale, che si è tenuto a Roma il 16 giugno, con la partecipazione di parlamentari ed ambientalisti. La Campagna sta preparando il piano per la produzione di materiali didattici da utilizzare nelle scuole nel prossimo anno scolastico. Infine, Ettore Tibaldi e Liliana Tato stanno procedendo alla preparazione del Codice di autoregolamentazione, cui collaborerà anche il prof. David Pimentel della Cornell University. Per saperne di più, contattare: *Segreteria della Campagna c/o COSPE Viale Vicini, 16 40122 BOLOGNA Tel. e Fax 051/434894*

CAMPOSCUOLA 1. La *Comunità Pro-*

mozione e Sviluppo, organismo di volontariato internazionale, organizza da quasi un decennio dei Campi-Scuola estivi tesi essenzialmente alla formazione degli operatori nel campo del volontariato, all'educazione alla pace ed alla nonviolenza ed a un'informazione finalizzata ad una corretta interpretazione dei fatti storici. In quest'ottica anche quest'anno, dal 25 al 31 luglio p.v. si terrà il IX Campo-Scuola dal titolo: "Avere o Essere - Attività di ricerca per una nuova pedagogia dei gesti", sotto la direzione-animazione di Marilena Cardone (Torino). Contattare: *Comunità Promozione e Sviluppo Via Mons. Natale, 7 80069 VICO EQUENSE NA Tel. 081/8799928*

CAMPOSCUOLA 2. Altri campi da tenere presente sono organizzati da *Mani Tese*, campi di lavoro e di studio rivolti a giovani tra i 18 ed i 20 anni; tali campi sono finalizzati al finanziamento di microrealizzazioni attraverso la raccolta di materiale riciclabile o riutilizzabile e all'approfondimento dei meccanismi sociali, politici ed economici che determinano gli squilibri tra Nord e Sud del mondo. Sono previsti tre campi della durata di una settimana tra il 18 luglio e l'12 settembre a Verbania (Novara), Sesto Fiorentino (Firenze), Rossiglione (Genova) ed in altre parti d'Italia. Per avere programmi ed informazioni più dettagliate contattare: *Mani Tese Via Cavenaghi, 4 20149 MILANO Tel. 02/48008617 fax 4812296*

CAMPOSCUOLA 3. Iniziative estive sempre interessanti sono quelle organizzate alla Casa della Pace di Firenze da *Pax Christi*. Per avere informazioni più specifiche si può contattare: *Segreteria della Campagna c/o COSPE Viale Vicini, 16 40122 BOLOGNA Tel. 051/6491636 Fax. 051/434894*

CAMPO 1. La *Comunità Promozione e Sviluppo*, organismo di volontariato internazionale, organizza da quasi un decennio dei Campi-Scuola estivi tesi essenzialmente alla formazione degli operatori nel campo del volontariato, all'educazione alla pace ed alla nonviolenza ed a un'informazione finalizzata ad una corretta interpretazione dei fatti storici. In quest'ottica anche quest'anno, dal 25 al 31 luglio p.v. si terrà il IX Campo-Scuola dal titolo: "Avere o Essere - Attività di ricerca per una nuova pedagogia dei gesti", sotto la direzione-animazione di Marilena

Cardone (Torino). Contattare: *Comunità Promozione e Sviluppo Via Mons. Natale, 7 80069 VICO EQUENSE NA Tel. 081/8799928*

CAMPO 2. Anche *Mani Tese* organizza interessanti campi di lavoro e di studio rivolti a giovani tra i 18 ed i 20 anni. I campi sono finalizzati al finanziamento di microrealizzazioni attraverso la raccolta di materiale riciclabile o riutilizzabile e all'approfondimento dei meccanismi sociali, politici ed economici che determinano gli squilibri tra Nord e Sud del mondo. Sono previsti campi a Verbania (NO) (16-27/7); Sesto Fiorentino (FI) (17-27/7); Rossiglione (GE) (1-11/8); S.Giuliano (MI) (20-30/8); Oggiono (CO) (21/8-1/9); Acireale (CT) (21/8-4/9); Faenza (RA) (22/8-4/9); Treviso (22/8-5/9); Gorgonzola (MI) (29/8-5/9); Pisa (1-10/9); Rimini (4-12/9). Per avere programmi ed informazioni più dettagliate contattare: *Mani Tese Via Cavenaghi, 4 20149 MILANO Tel. 02/48008617, fax 4812296*

CAMPO 3. Iniziative estive come sempre interessanti sono quelle organizzate alla Casa della Pace di Firenze da *Pax Christi*: una serie quasi ininterrotta di seminari dal 17 giugno al 28 settembre su argomenti come "I rapporti economici internazionali", "Spiritualità della pace", ecc. Informazioni più dettagliate si potranno leggere sul prossimo numero di *Mosaico di Pace* oppure si può contattare: *Pax Christi Tel. 041/5345820 Casa della Pace di Firenze Tel. e Fax 055/2374505*

ERRATA CAMPI MIR-MN. Segnaliamo ai lettori un errore, anzi più d'uno, apparsi sull'inserto "Un'estate per la nonviolenza" del numero di marzo-aprile: Il campo "La pedagogia di Paulo Freire", annunciato dall'11 al 17 agosto, si terrà invece dall'11 al 17 luglio. I campi della "Casa per la pace" di S.Gimignano, annunciati con una sistemazione in casa, si terranno invece in tenda (propria) nel terreno adiacente alla casa. Infine il Campo con Narayan Desai si è "ristretto" ad un fine settimana da venerdì 16 luglio sera a domenica 18.

VIAGGIOSTUDIO. La *Campagna Nord/Sud* organizza un viaggio-studio in Brasile dal 10 agosto al 1 settembre 1993, sul tema "Brasile: la questione ecologica"; l'iniziativa era stata progettata già dall'anno scorso a Rio de Janeiro

- A.A.A. - Annunci - Avvisi - Appuntamenti -

in occasione di ECO '92 da operatori presenti al Forum delle O.N.G. La proposta è coordinata in Italia dal Progetto Colibrì: iniziativa di dialogo interculturale inserita in Convenzione Focsiv/Mae. Per informazioni sulla quota e sulle formalità necessarie all'iscrizione bisogna mettersi in contatto al più presto (entro 30 gg. dalla partenza) con:

Progetto Colibrì
Casella postale 13090
00184 ROMA
Tel. 06/66229713

NUMERO VERDE. Le poste hanno attivato un numero verde - il 1678/63011 - per le denunce di disservizi postali. Anche l'Ordine nazionale dei giornalisti ha attivato un numero verde per l'inoltro di segnalazioni, proteste e richieste da parte dei cittadini che, per qualsiasi motivo, si ritengano lesi da notizie, articoli od apprezzamenti apparsi sui giornali. Il numero è: 1670/14041. Dunque, mano alla cornetta e facciamoci sentire!

ROUTE. Dal 1 all'8 agosto, in Portogal-

lo, avrà luogo la route annuale di *Pax Christi*: una marcia internazionale che riunisce più di 200 persone di oltre 30 nazionalità. Suddivisi in piccoli gruppi, i partecipanti cammineranno per circa una settimana, da una comunità all'altra, visitando alcuni luoghi caratteristici del paese ospite e verranno in contatto con i problemi delle aree che attraverseranno. La route è aperta a tutti, ma verranno prese in particolare considerazione le richieste di iscrizione di giovani al di sotto dei 30 anni di età.

Contattare:

Pax Christi Youth Forum
Oude Graanmarkt, 21
B - 1000 BRUSSELS
Tel. 32/2/5025550
Fax 5024626

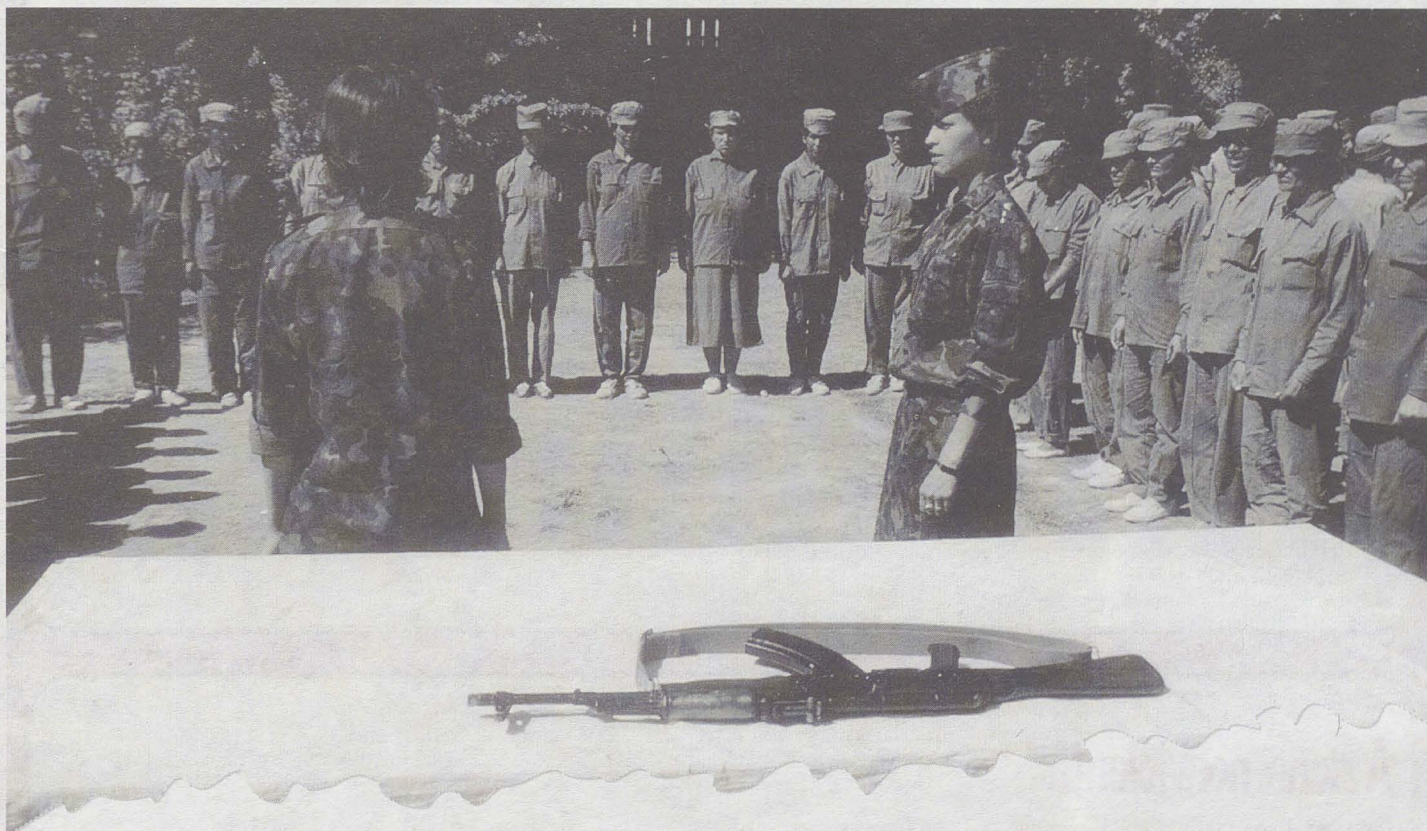
TIBET. A Vienna dal 14 al 25 si è tenuta la Conferenza mondiale dell'ONU sui diritti umani, durante la quale è stato richiesto da varie ONG un impegno internazionale più deciso di fronte alle continue violazioni dei diritti umani in Tibet. Anche recentemente diverse fonti di-

plomatiche hanno riportato notizie tutt'altro che confortanti. Per chi vuole saperne di più, contattare:

Associazione Italia-Tibet
Gruppo Regionale Veneto
3832 San Marco
30100 VENEZIA
Tel. e fax 041/5203900

SEMINARIO. Il 25 e 26 settembre a Bologna presso l'Ostello si terrà il Seminario di Riprogettazione per il progetto per la difesa popolare nonviolenta 1994-96. Il Seminario è la sede ufficiale in cui periodicamente vengono discussi e stabiliti i contenuti fondamentali del Progetto DPN. Il risultato del seminario sarà il nuovo Progetto DPN che verrà presentato alla prossima Assemblea Nazionale OSM. Sono invitati gli obiettori alle spese militari, i rappresentanti degli organi della Campagna OSM e dei Movimenti Promotori. Per informazioni e prenotazioni, contattare:

Sauro Orsini
Tel. 051/517201



IN PIEDI COSTRUTTORI DI PACE

Pax Christi, movimento ecclesiale di impegno per la pace, la giustizia e la solidarietà sa che non è più tempo di aspettare. E tu?

Campagna di adesione 1993:
- ordinaria: lire 50.000 (comprensiva della rivista "Mosaico di Pace")
- sostenitore: lire 100.000 e oltre
Effettua il versamento sul c.c.p. n. 18942300 intestato a Pax Christi - segreteria nazionale, c.p. 3239, 30170 Venezia-Mestre

Pax Christi Sezione italiana

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n.1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** 2a edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 4.000
n. 2 - **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali.** di G. Pontara. P. 24 - L. 4.000
n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J. Bennet. P. 24 - L. 4.000
n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di L. Milani. P. 24 - L. 4.000
n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M. Skovdin. P. 24 - L. 4.000
n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A. Capitini. P. 32 - L. 4.000
n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 4.000
n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 4.000
n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C. Walker. P. 50 - L. 4.000
n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra.** P. 48 - L. 4.000
n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D. Gallo. P. 24 - L. 4.000
n. 12 - **I cristiani e la pace. Superare le ambiguità,** di don L. Basilissi. P. 60 - L. 4.000
n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P. Patfoort. P. 32 - L. 4.000
n. 14 - **Lettera dal carcere di Birmingham - Pellegrinaggio alla nonviolenza,** di M.L. King. P. 32 - L. 4.000

Libri

- Una nonviolenza politica.** Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 12.000
La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
Strategia della nonviolenza. Dall'esigenza morale all'azione nonviolenta, di J. M. Muller. P. 175 - L. 12.000
Per uscire dalla violenza, di J. Sémelin. P. 192 - L. 12.000

- Politica dell'azione nonviolenta,** di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164 - L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000
Lessico della nonviolenza, di Jean-Marie Muller, p. 166, L. 21.000
La forza della verità, vol. 1: civiltà, politica e religione, di Mohandas K. Gandhi, p. 566, L. 60.000
Mohan Mala, di M. K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000
Civiltà occidentale e rinascita dell'India (Hind Swaraj), di M. K. Gandhi. P. 88 - L. 12.000
Villaggio e autonomia, di M. K. Gandhi. P. 196 - L. 14.000
La vera vita, di L. Tolstoj, p. 293, L. 18.000
Il Regno di Dio è in voi, di L. Tolstoj. P. 386 - L. 18.500
Lettera ad una professoressa, della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 16.000
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone. Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi, P. 80 - L. 12.000
Il potere diffuso: i Verdi in Italia di R. del Carria. P. 108 - L. 12.000
Scienza e guerra, di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000
Ambiente, sviluppo e attività militare, di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000
Economia. Conoscere per scegliere, di F. Gesualdi. P. 287 - L. 15.000
Ci sono alternative!, di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000
Lezioni di vita, di L. del Vasto. P. 128 - L. 6.000
Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero, di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000
Aldo Capitini, educatore di nonviolenza, di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000
Aldo Capitini, uno schedato politico, a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000
Gli eretici della pace, breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, P. 156 - L. 15.000
Le guerre del Golfo, di N. Salio, P. 136 - L. 15.000

Se vuoi la pace educa alla pace, a cura dell'I.P.R.I. P. 206 - L. 12.000

Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?, di Johan Galtung. P. 132 - L. 18.000

Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di Eknath Eashwaran. La biografia e il pensiero di uno dei collaboratori di Gandhi. P. 250 - L. 22.000

Libri di Aldo Capitini

Il Messaggio. Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000

Scritti sulla nonviolenza. Opere scelte, vol. I, P. 459 - L. 50.000

Il potere di tutti, P. 450 - L. 20.000

Italia nonviolenta, P. 103 - L. 12.000

Religione aperta, P. 328 - L. 30.000

Le tecniche della nonviolenza, P. 200 - L. 12.000

Colloquio corale (poesie). P. 64 - L. 12.000

Vita religiosa. P. 125 - L. 9.800

Elementi di un'esperienza religiosa, p. 145 - L. 19.000

Monografie

Fascicolo su M. L. King - L. 3.000

Fascicolo su A. Capitini - L. 3.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (Due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Direzione, Redazione e Amministrazione
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Valpiana

Redazione e Amministrazione
Stefano Benini,
Maurizio Lonardi,
Stefano Vernuccio

Abbonamento annuo
L. 30.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta*
via Spagna, 8 - 37123 Verona

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)
Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXX, maggio 1993. Spediz. in abb. post., Gr. III/70 da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.